

Stanger's
Sec. 10 v. 6







LA REDENZIONE P O E M A

DI FRANCESCO TRIVERI

Professore Emerito di Eloquenza , già Reggente
del Collegio delle Scienze , e delle Arti Liberali
nella Regia Università di Torino ,

CON UN RAGIONAMENTO DEL MEDESIMO
INTORNO ALLA POESIA.

TOMO SECONDO

DEDICATO

ALL' ALTEZZA REALE

DI

MARIA ANTONIA
FERDINANDA

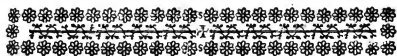
INFANTA DI SPAGNA,
DUCHESSA DI SAVOJA.



IN TORINO, MDCCLVI.

NELLA STAMPERIA REALE.

*Non enim doctas fabulas secuti notam
fecimus vobis Domini nostri Jesu
Christi virtutem . D. Petrus epist. 2.
cap. 1. 16.*



CANTO NONO.

I.



I E T R O , non sei già solo
 quel, che piagni,
 Al ciel sfogando l'amorosa
 pena;
 Son teco addolorati i tuoi
 compagni

Sparfi pel monte, ove 'l timor li mena;
 E preveder ben puoi, ch'anco si lagni
 Teco ciascun degli Angioli, ed appena.
 Freni la doglia nel veder lor DIO
 Fra le mani, e 'l furor d'un popol rio.

I I.

Forse del tuo maggior sarà l'affanno
 Di Nicodemo; sotto gli occhi ei vede,
 Che tutta notte i servi a gara vanno
 Chi bestemmiamdol più l'oltraggia, e fiede:
 E spettatori i Giudici ne stanno,
 Presso cui non giovò chieder mercede:
 Essi convinti da ragion restaro:
 Ma contro forza ei non trovò riparo.

A 2

Se

Se sola tu vedessi in la sua cella
 La gran Madre di DIO, ch' ognor presente
 Ha lo strazio del Figlio, e la rubella
 Turba, che 'l va battendo crudelmente;
 Piangeresti per due, ma più per quella
 In sul mirar com' essa stà dolente
 Il viso, e gli occhi; e se vedessi il core,
 Diresti: al paragon non ho dolore.

I V.

A quante pene, oimè, il Ciel destina
 L'alma sua bella, e 'l cor sì puro, e pio:
 Quanto conviene a lei Donna divina,
 L'amatissimo piange e Figlio, e DIO:
 La morte del suo Ben vede vicina,
 E l'empia crudeltà del popol rio;
 Onde al suo duol non dà tregua, nè pace,
 Pur al voler del Figlio si conface.

V.

Io so, mio DIO, dicea, che 'l voler vostro
 E' di morir; ma pur deh permettete
 Per giustissimo sfogo all'amor nostro
 Il pianto a me, ch' alfin Figlio mi siete:
 Che se vivendo l'amor mio v'ho mostro,
 Perchè morendo poi voi non vorrete,

N O N O :

Da tutti abbandonato, anche dal ¹ Padre ;
Che non vi pianga almen la vostra Madre?

V I.

Or dunque queste lacrime dirotte
Abbiate in pace, e me, qual io mi fia.
Con tali voci, ed altre tutta notte
Ver lui, che benchè lungi la sentia;
Da' singhiozzi, e sospir spesso interrotte
Piangea l'amabilissima Maria;
Allor che lasciò Marta, e Maddalena
Sola per isfogar l'interna pena.

V I I.

Sola per isfogar l'acerba doglia
Nella sua cameretta si restrinse:
Quì del suo pianto Ella via più s'invoglia;
Che 'l Figlio amor al vivo le dipinse:
Vede la turba ria, come l'accoglia
Con schiaffi ² e sputi, e 'l velo, ³ che gli cinse
La bella faccia; e non può dare aita
A lui, che amava più della sua vita.

V I I I.

O Betania, che udisti i suoi lamenti,
E ne conservi la memoria acerba;

¹ Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth. 27. 46.

² Tunc expuerunt in faciem ejus, & colaphis eum ceciderunt. Matth. 26. 67.

³ Et velaverunt eum, & percutiebant faciem ejus, & interrogabant eum dicentes: prophetiza, quis est qui te percussit? Luc. 22. 64.

Alle lacrime sue, ai pianti ardenti
 Unisci i miei, e nel tuo sen li ferba;
 Che nel fin de' miei giorni egri, e dolenti,
 Se la preghiera mia non è superba;
 Spero per lor a sì bel pianto uniti,
 Ella mi chiami al Cielo, e a sè m'inviti.

I X.

Quì dianzi era venuto a darle pena
 Forse maggior l'Appostolo ¹ diletto;
 Che sol Lazaro, Marta, e Maddalena
 Trovando sospirò: ma gli fu detto,
 Che, l'arrivo di lui sentito appena;
 Maria si ricovrò nel suo ricetto;
 Ed ei: quella prevede al venir mio
 Preso GESU' l'amato Figlio, e DIO.

X.

Lazar benchè il sapesse, come fuore
 Restò di sè a questo annuncio amaro;
 E si guardaro in faccia le due suore,
 Ed in un tempo entrambe lacrimaro:
 Ma più la Maddalena il suo dolore
 Con alti stridi, e gemiti fè chiaro:
 Più di tutti a GESU' ella sapea,
 Che grazie, amor, e vita gli dovea.

¹ *Eo autem capto ex discipulis ejus fugientibus unus forte Joannes (ut pie credi potest, etsi evangelium non ponat) venit in Bethaniam, ubi mater Jesu erat cum aliis Mariis &c.*
Tale è il sentimento di S. Antonino tom. 4. tit. 15. cap. 41. §. 2.

NONO.

X I.

Poichè alquanto poteo dar tregua al duolo,
 I tuoi lumi asciugandosi col velo;
 In atto umil con le ginocchia al suolo
 In questo dir di puro ardente zelo
 Proruppe: o voi Unigenito, e solo
 Figlio di DIO, il qual regnate in cielo;
 Ed a tutti quì in terra avete mostra,
 E più al Frate, ed a me, la possa vostra;

X I I.

Quell' istesso poter usate a voi;
 Date fin con le vostre alle mie pene:
 Deh ritornate, o Salvatore, a noi
 Rompendo alfin le vostre aspre catene:
 Qual sol recando il die, rinasca a' suoi
 Il vostro lume, e l' alma rasserene;
 Ed alla Madre almen, che s' ange, e plora,
 Alla Madre venite anzi che mora.

X I I I.

Oimè, che quando mi ritorna a mente
 Quel, che più volte il mio GESU' ne disse
 Di doverci lasciar; ed è imminente
 Pur troppo il dì, che al suo morir prescrisse;
 Mi si divide il cor non altramente
 Che se spada per mezzo lo partisse;
 E in quell' istante grida entro una voce:
 Diman t' attendo ai piè della mia Croce.

CANTO

XIV.

O adorato mio DIO, come domani
Viva farò presente al vostro danno,
Mirandovi trafitto i piè, le mani;
Se al solo immaginar muojo d'affanno:
Ma pur spero con Voi quegli empj cani
O per sdegno, o pietà m'uccideranno:
Se poi che io sopravviva avete fiso,
Fate, che ognor vi pianga crocifisso.

XV.

O sommo eterno amor, piacciavi intanto
In onore di Lui questo, che viene
Dal più vivo del cor, devoto pianto;
Che innanzi mando, e'l morir suo previene.
Quì da' singulti presa tacque alquanto,
E in volto più che mai bianca diviene;
E mostra in quel candor, qual sia l'ambascia,
Che ferrandole il cor, più dir non lascia.

XVI.

Marta, che stava a Lei vicina, e ognora
Tutto ascoltando la mirava fiso;
Poichè vide così l'amata Suora
Troncar la voce, e scolorirsi in viso;
Tosto, come sapeva, la rincora:
Benchè abbia come lei il cor conquiso;
Pur la solleva, e regge in piedi; e quella
Sì disse in fioca, e debile favella:

N O N O.

9

X V I I.

O tanto da GESU' Gioanni amato
Non esser sì crudel, che dir mi nieghi;
In qual modo il mio Dio preso sia stato;
Nè più in lungo aspettar, che io te ne prieghi:
Rammentami, che fece* in quel suo stato
E prima, e poi: pietà di me ti pieghi;
Che nel parlar di lui, che solo adoro,
Spero disacerbar il mio martoro.

X V I I I.

Ciò detto tacque, e in atto prega, e bagna
Di lacrime quei preghi suoi dolenti;
S'ange che dal suo Dio lungi rimagna,
E come può gli manda i suoi lamenti:
Questi sono i sospir, con cui si lagna,
Che non sia a parte degli altrui tormenti;
Gioanni allor, che pria le luci fisse
Teneva a terra, gliele volse, e disse:

X I X.

Seguace di GESU' fida, e felice,
Che amor, e viva fe mostrasti a prova;
Che, mentre il pianto da' tuoi occhi elice,
Giusto dolor nel nostro cor rinnova;
Se il piangere al parlar non si disdice,
Paga sarai: ma pria pensar ne giova,
Che l'alta provvidenza in ciò che avviene,
Fa sempre o tardi, o tosto il nostro bene.

Or

Or se tanto vigor sarà concesso,
 Che io possa alleviar quel tuo tormento;
 Che t'ange il sen, e l'hai nel viso espresso,
 Ed io muto nel cor tutto lo sento:
 Cose udirai, che in ascoltarle spesso
 D'ineffabil piacer, e di contento
 Farai pianto maggior; che un misto affetto
 Avrai di gioja, e di stupor nel petto.

X X I.

In su la nona (cosa a voi non reco
 Che non l'udiste) di GESU' al precetto;
 Pietro ¹ verso Sion partendo meco,
 Troviam per via quell' uom ² da lui predetto:
 Questi il nostro venir sapendo, seco
 N'addusse umanamente al suo ricetto:
 Quivi sala veggiamo giunti appena
 Atta per far la desiata cena.

X X I I.

Ogni parte del muro di ³ tappeti
 E' d'Alessandria vagamente adorno;

¹ Et misit Petrum, & Joannem dicens: Euntes parate &c. Luc. 22. 8. Quando Cristo comandò ciò a Pietro, e Gioanni, era in casa di Marta, e Maddalena co' suoi Apostoli. Calmet in Matt. 21. 17.

² Dixit ad eos: ecce introeuntibus vobis in civitatem occurret vobis homo &c. Luc. 22. 10.

³ Et ipse vobis demonstrabit coenaculum grande stratum, & illic parate nobis. Marc. 14. 15. & 16. Invenerunt sicut dixit illis, & paraverunt Pascha.

Dal

Dal palco appesi, e fissi alle pareti
 Son torchi apparecchiati d'ognintorno;
 Di tal sì adorna Stanza entrambo lieti
 Volgiam meravigliosi gli occhi intorno;
 Indi mense apprestiam, stoviglie, e letti,
 Tripodi, e nappi, ed altri vasi eletti.

X X I I I.

Quì poichè fur tutte le cose in punto;
 Usciamo fuor della Città in occorso
 Dell' amato GESU', ch' era omai giunto
 Il Sole al fine del diurno corso:
 Varco il Cedrone il primo, ed in quel punto,
 Che non aveva il rivo ancor trascorso;
 Ei sul giogo maggior giunse del monte,
 Che ver Gerusalem bassa la fronte.

X X I V.

Conobbi lui co' lumi miei non meno,
 Che 'l conoscessi al palpitar del core:
 Non mai più vago il Sole, e più sereno
 Trasse i suoi rai dalla marina fuore;
 Come ei negli occhi di letizia pieno
 Di maestà m'apparve, e di splendore;
 E sì amabile in viso, e sì giocondo,
 Che faceva di sè più lieto il mondo.

X X V.

Ecco il Maestro co' seguaci fui;
 Mi volgo a Pietro, e di piacer esclamo:

Ei

Ei rispondendo, è desso; io avanti lui
 Via più che prima i passi acceleriamo:
 E giunti agli altri diece, in mezzo cui
 GESU' se ne venia, ci accompagniamo:
 Entriam nella Città, quando nell' onde
 In compagnia del giorno il Sol s'asconde.

X X V I.

Non molto s'inoltraro i nostri passi,
 Che veggiamo l'albergo, e'l Signor d'esso;
 Lieto del nostro arrivo incontro fassi;
 Mostrandone il piacer nel volto espresso:
 Con parlari a GESU' umili e bassi
 Si prostra, e della veste genuflesso.
 Il lembo per baciare china la faccia;
 Cristo con man l'innalza, indi l'abbraccia.

X X V I I.

A manca del Maestro, e in compagnia;
 Poscia, che tutti ha salutato, il primo
 Con lui parlando misesi fra via;
 E noi l'un dopo l'altro lo seguimo:
 Su per le scale intanto egli s'avvia
 (Posta è la sala in alto) e quì salimo;
 E tosto furo accesi d'ogni intorno
 Doppieri, che facean di notte giorno.

X X V I I I.

Venne l'Agno Pascale in su la mensa;
 Su' letti ci colchiam giusta il costume

A tre a quattro; e quello si dispensa
Dal nostro Salvator Maestro, e Nume:
Io gli giacea da presso, e ben l'accensa
Fiamma che in me sentiva, e'l divo lume;
Che innalza fuor de' sensi l'alma nostra;
In parte sua ¹ persona m'ha dimostra.

X X I X.

Posando il capo mio sopra il suo seno,
Mi pareva nel ciel esser traslato:
E quì fra un puro, e candido sereno
Non so qual io mi fossi in quel mio stato:
Che di gioja, e stupor il cor ripieno
Nulla vedea, che'l mio GESU' da lato;
Che mi tolse dagli occhi il velo, e cose
Vidi, che sono all' altrui sguardo ² ascosse.

X X X.

Mirai siccome il Padre suo immortale,
Intendendo sè stesso lo produce,
Come lume da lume al primo uguale;
E da questi due lumi un'altra luce
Procede sì; che in sua sostanza è tale,

¹ In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum,
& Deus erat verbum. Joan. cap. i. 1.

² Joannes supra pectus Domini in coena recubuit. Beatus
Apostolus, cui revelata sunt secreta coelestia. S. Ec-
clesia in officio D. Joannis. Et D. August. ex tract. in
Joan., In convivio supra pectus Domini discumbebat;
de illo ergo pectore in secreto bibebat, sed quod in
secreto bibit, in manifesto eructavit.

Che

Che pari in tutto all'altre due riluce;
Ed ai duo raggi, ond'essa si diffonde,
Unisce il raggio suo, e nol confonde.

X X X I.

Ma che tento ridir, se l'intelletto
Or ciò comprende appena oscuramente;
E allor che 'l capo gli ponea sul petto,
Ogni cosa vedeva apertamente:
Ben m'avvegg'io, che all'ultimo suo obbietto,
Quando appressarsi è dato a nostra mente;
Si profonda così nel suo desire,
Che non può la memoria lei seguire.

X X X I I.

Chi immaginar, chi mai narrar poria
Quel, che dell'esser suo allora appresi;
E qual l'incendio, che nel cor sentia,
E quai gli arcani, che mi fur palesi:
Io non pur quel, che di sua Chiesa fia
Ora, ed infin al giorno ¹ estremo, intesi;
Ma vidi il sangue suo sparso, e i Tiranni,
Ed Ella aver vittoria da' suoi danni.

X X X I I I.

A parte a parte tutti i Figli fui
Vidi; che mi mostrò di lor ciascuno

¹ Liber Apocalypsis totum tempus complectitur, quod a primo Adventu Christi, usque in seculi finem, quo erit secundus Adventus, excurrit. D. August. lib. 20. cap. 8. de Civit. Dei.

Le gloriose piaghe; ed io pur fui
 Parte ¹ di loro, e del bel numer' uno:
 Ma la mia morte allor non piacque a lui;
 Che volle pria co' prieghi, e col ² digiuno
 Di DIO scriveffi in Efeso; e'l periglio
 Della sua Chiesa in Patmos ³ nell' esiglio.

X X X I V.

Troppo lungo saria se riferire
 Gl' innumerabil martiri voleffi;
 E contra morte il memorando ardire;
 E quel desio, ch' aveva ciascun d' essi:
 Per l' amor verso Cristo, di morire:
 E i gloriosi nomi, che allor lessi;
 Ch' aveva scritti la pietà infinita
 Di propria man nel libro della 4^a vita.

X X X V.

E voi là scritti, e me vidi fra questi;
 E andammo in compagnia del puro Agnello

¹ A Domitiano imperii sui anno 15. in ferventi oleo demersus evasit incolumis. Hieron. in Jovinian. lib. 1. cap. 14.

² Domitiano interfecto, & a successore Nerva omnibus exulibus restitutis Joannes Ephesum reversus est, ibi rogatus ut Evangelium conscriberet, jejuniis primo, & precibus indictis rogantibus indulsit, ea praesertim referens, quae Christi divinitatem quam maxime comprobarent. Euseb. lib. 6. cap. historiae Ecclesiasticae.

³ Sub Domitiano postquam e ferventi oleo evasit incolumis, in Pathmo maris Aegei insula exulavit, ubi Apocalypsim conscripsit. Tertul. praescript. cap. 36.

⁴ Non intrabit in eum ... nisi qui scripti sunt in libro vitae.

Apoc. 21. 27.

Tutti ornati di ricche, e bianche ¹ vesti
 A ber ² presso d'un fonte terfo, e bello
 Di lieta immortal vita acque celesti:
 Quì di sua mano al nobile drappello
 Egli i lumi ³ tergea molli di pianto
 Cangiando la tristezza in riso, e in canto.

X X X V I.

Ma chi sonò, chi fui, che a quella altezza
 D'ineffabili arcani in quel momento
 Giunger potessi? oh DIO con qual dolcezza
 Ogni cosa mirando stava intento!
 Ora pien d'infinita alta allegrezza
 Ringraziava GESU' d'un tal contento;
 Or mi pareva d'affetto tocco il core
 Lacrimare per gaudio, e per amore.

X X X V I I.

Quando interrotto fui da sì gran fiamma,
 Che non trovando in terra, e in ciel più loco;
 L'ampio Universo tragge seco, e infiamma,
 E la gran mole a quell'incendio è poco;
 Avvampa il tutto non lasciando dramma,

¹ Hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? unde venerunt?
 Venerunt de tribulatione magna, & laverunt stolas suas, & dealbaverunt eas in sanguine Agni. Apoc.
 7. 13. 14.

² Agnus, qui in medio throni est reget illos, & deducet eos ad vitæ fontes aquarum. Apoc. 7. 17.

³ Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum. Apoc. 7. 17.

Che

Che non involva, e non converta in foco:
Al strano mostro non veduto mai
Dal mio sì dolce sonno mi destai.

X X X V I I I.

Guardando intorno di conoscer vago,
Che sia quel gran portento, ch'apparia;
Io nulla vidi, e pur io restai pago
Dall'ardor, che in me stesso allor sentia:
Dell'infinito amor picciola imago
L'incendio fu, che dal suo petto uscía;
Quand'egli ai commensali suoi si volse,
E quel suo foco in queste voci sciolse:

X X X I X.

Di celebrar avanti il mio partire
Questa Pasca con voi ardentemente
Dal principio de' tempi ebbi ¹ desire,
Per lasciar me con voi ognor ² presente:
Ch'orfani v'abbandoni al mio morire,
Quell'amor, che vi porto, nol consente:
Invisibil mi lascio, e ognor m'avrete
Al bisogno con voi, qual mi vedete.

¹ Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar. Luc. 22. 15.

² Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumptionem seculi. Matth. 28. 20.

Ciò detto, il rosso ¹ manto suo ² depose;
 Che sopra aveva all' inconfutil ³ vèsta:
 Indi a lavarne i piedi al suol si pose;
 Che 'l tovagliuolo, e l'acqua era già presta:
 Pietro il primier con istupor s'oppose;
 Cessi, ⁴ esclamando, ch'opra non è questa,
 Che a voi convenga: ed ei: se ciò ricusi,
 Sarai dalla mia ⁵ gloria fra gli esclusi.

Pietro al voler di lui piegando al fine,
 Tutti restar con gli occhi a terra fissi;
 E le lor fronti avendo umili, e chine
 Non saprei dir ciascun, come arrossissi:
 Vidi però, quando le man divine
 Giuda sopra i suoi piè lieto sentissi;
 Alzar la testa, il folle suo desio
 Mostrando di vedersi a' piedi un DIO.

¹ Vestis Domini, quæ religioso cultu in prioratu Argentolii prope Parisios servatur, est pallium purpureum. Calmet in verbo vestes.

² Ponit vestimenta sua. Joan. 13. 4.

³ Erat autem tunica inconfutilis desuper contexta per totum. Joan. 19. 23.

⁴ Dicit q̃ Petrus: non lavabis mihi pedes in æternum. Joan. 13. 8.

⁵ Respondit ei Jesus: si non laverò te, non habebis partem mecum. Joann. 13. 8.

X L I I.

Ma giunto a me^o, che l'ultimo restai
 (Ch'era di tutti il più giovin) s'accorse;
 Che io me ne già sopra pensiero affai,
 E di Pietro imitar io stava in forse:
 Mi volse forridendo i dolci rai,
 Ed in tal guisa al mio timor soccorse;
 Svelando, che quell' umil ministero
 Nascondeva vicino un gran mistero.

X L I I I.

Ei m'indicò, che non di macchie oscura
 Alla mensa, che cibo esser volea;
 Ma come specchio tersa bella, e pura
 L'alma¹ nel dargli albergo esser dovea:
 Starà sul gran mistero la natura
 Pensosa affai per darne qualche idea:
 Alfin per nome piena di stupore
 Il Sacramento il chiamerà² d'amore.

X L I V.

Chi mi darà la voce, e le parole,
 E tanto lume al debile intelletto;
 Che sovra il suo poter s'innalzi, e vole

¹ Si non laverò te, non habebis partem mecum. Joan. 13.8.
 Ad hæc verba, inquit Calmet: intelligit Salvator ab-
 lutionem animæ. Solet enim a sensibili ad spirituales
 sensum gradum facere in omnibus ferme sermonibus suis.
² Eucharistia est Sacramentum amoris. Conc. Trid. sess. 13.
 de SS. Euch. Sacramentum cap. 2.

A contemplar vicino il gran soggetto;
 E come aquila fissa a' rai del Sole
 Non si smarrisca; e tragga un tal concetto,
 Che una favilla almen di quell' amore,
 Che dentro m'accendea, compaja fuore.

X L V.

O alma Sapienza, o di giustizia
 Eterno Sole, che con tal chiarezza
 Fai di tua luce in terra, e in ciel dovizia;
 Rischiarar il dir, che poggi a tanta altezza;
 Che dipinga quel ben pien di letizia,
 Letizia, che trascende ogni dolcezza;
 Onde a lui corrisponda il tema, in cui
 Tuo amor si vegga, e la salute altrui.

X L V I.

Alla cena legal ei posto fine,
 Prendendo ¹ il pan ringrazia il Padre, fisse
 Tenendo al Ciel le luci sue divine;
 Poscia le mani alzando il benedisse;
 Il parte, e a tutti noi ne diede alfine;
 Ma con amabil viso pria ci disse:
 Prendete, che per voi più far poss'io?
 Pascetevi, che questo è 'l corpo ² mio.

¹ Accipit panem elevatis oculis in Coelum ad te Deum
 Patrem suum omnipotentem tibi gratias agens benedi-
 xit, fregit, deditque discipulis suis dicens: accipite &
 manducate ex hoc omnes. Ecclesia in canone Missæ &c.

² Hoc est Corpus meum. Matthi: 26. 26.

N O N O :

XLVII.

V' amai in ogni tempo, ed or più espresso
 Ecco, che sul finir della mia ¹ vita
 Per mostrarvelo appien dono me stesso:
 Dono ² maggior non ho, che più v' invita
 Ad amar me, che avermi sempre appresso:
 Or il mio amor, la pietà mia infinita
 Non può più dar, che darvi in cibo, e poi
 Con me voi ³ sempre, ed io starmi con voi.

X L V I I I.

Ciò detto avendo appena, mentre prende
 Il Calice; di novo al Padre DIO
 Grazie ⁴ immortal per noi tutti gli rende;
 E quindi il benedisse, e a dir s' udio:
 Prendete in remission di ⁵ vostre mende,
 E bevete, che questo è il Sangue mio;



- 1 Quum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos: Joan. 13. 1.
- 2 Nihil majus, carius, dulcius, & utilius nobis relinquere poterat, quam seipsum. D. Bonav. medit. Vit. Christ. cap. 37.
- 3 Qui manducat meam Carnem, in me manet, & ego in illo. Joan. 6. 56.
- 4 Accepto Calice, gratias egit. Luc. 22. 17.
- 5 Accipite, & bibite ex eo omnes; hic est enim Calix Sanguinis mei, ... qui effundetur in remissionem peccatorum. Eccles. in Can. Missæ.

Sangue fra DIO, e l' uom di nova ¹ alianza :
 Voi ciò poscia farete in mia ² membranza.

X L I X.

Oh se dato al mio dir fosse il valore,
 Che sento nel pensier; io potrei forse
 Mostrar l'eccesso del divino amore:
 Ma quì colui, che la cagion mi porse;
 Onde egli me a me stesso fè maggiore,
 Tal che con lui a veder lui mi scorse:
 Soffra se a quella vista il parlar cede
 E se solo il pensier dentro vi vede.

L.

Somma luce, che tanto alto ti levi
 Da' concetti sensibili alla mente;
 E l'alma ³ bella, e pura a te sollevi;
 E a sostener tuoi raggi fai possente:

¹ Hic est enim Sanguis meus novi Testamenti. Matth. 26. 24.
 In quæ verba ait Duhamel: Novi testamenti, quo fœ-
 dus inter Deum, & hominem sancitum est, & volun-
 tas Christi ultima declarata: Aderant Apostoli, qui il-
 lud fœdus acceptarent Ecclesiæ nomine, quod testamen-
 tum in cœna conditum, in Cruce obsignatum est, & con-
 firmatum morte testatoris.

² Hoc facite in meam commemorationem. Luc. 22. 19. Ait
 hic Duhamel: Hæc verba suo modo pertinent ad fideles
 omnes, qui sumere debent in memoriam Dominicæ Pas-
 sionis, & una cum Sacerdote offerre. Ed altri Dottori
 asseriscono, che Cristo con tai parole conferì agli Appostoli
 la dignità, ed il ministero Sacerdotale.

³ Qui diligit me, diligetur a Patre meo, & ego diligam
 eum, & manifestabo ei me ipsum, Joan. 14. 21.

Concedimi di quel, che allor parevi
Sì, che dipinga alla divota gente,
Qual eri in volto all'ultima partita
Nel dar te stesso all'uom per cibo, e vita.

L I.

Era il bel viso suo dolce, e sereno;
E amabil tanto oltre l'usato stile;
Che di letizia, è affabilità ripieno
Avria d'un fasso un cor fatto gentile:
Destava al sol mirarlo un foco in seno,
Che spogliandomi d'ogni pensier vile;
Io nulla fuorchè lui amar potrei,
Nè potendo voler, poter vorrei.

L I I.

All'udir poi sua dolce alma favella,
Alla bontà, che in fronte espressa egli have,
Alla pietate, agli atti, al modo, e a quella
Aria celeste fra ridente, e grave;
Onde invitando a sè tutti n'appella,
Sè stesso avendo in man cibo soave;
Restai pien di stupor, come di smalto,
E muto, e vinto in quel primiero affalto.

L I I I.

Ma quando, o DIO! ma quando a me vicino
Per pascermi di sè ineffabilmente,
Alzato in piedi, e la persona chino
Darmisi in esca il vidi tutto ardente;

Mirai vivo, e spirante nel divino
 Suo volto starfi Amor; quel sì possente;
 Che il ben del Ciel col mortal vel coperse,
 E per nutrirci in cibo lo converse:

L I V.

Quel sì possente Amore, che a misura
 L' incomprensibil, l' Infinito, e Immenso;
 Che non ha fine, e sè in sè misura,
 Che non ha parti, ed è per tutto estenso;
 Per noi restrinse in picciol' Ostia pura,
 E visibil lo rese al mortal senso;
 E i rai, cui non possiam soffrir, ei celsa;
 E per mostrarci DIO col manto il vela:

L V.

Quell' Amor sì possente, che ristretto
 IDDIO nel nostro seno all' alma unisce;
 E che la raggia, e con mirando effetto
 In luce la converte, e a sè rapisce;
 Ed ella in lui si specchia, e nel suo obbietto
 Da lui conversa in terra IDDIO fruisce;
 E tanto del suo bene acquista fede,
 Che s' ha del Ciel per lui sicura erede:

L V I.

Or questo amor, che di più dir poss' io?
 Se non che alla gran cena quel, che adora
 Sopra il tutto il mio cor; nell' atto pio
 Io dico il mio GESU', mi diede allora

N. O N O:

25

In Sacrificio, ¹ e Sacerdote, e DIO:
 O eccetto d'amor quì m'avvalora;
 O dolcezza ineffabile beata,
 A spiegar, come fu l'alma infiammata.

L V I I.

Un fuoco tal per entro mi s'apprese
 Dal sommo eterno amato mio Signore;
 Che non solo i pensieri, e l'alma accese;
 Ma cose favellommi in mezzo al core
 Con voci sol da lor medesmi intese:
 Io nulla dir sapea, se non trar fuore
 Amorosi sospir, loquaci messi,
 Che avean gran sensi in tal silenzio espressi.

L V I I I.

I muti accenti chi spiegar poria,
 Gli iterati sospir, gl'incendj miei?
 Unita in braccio a DIO l'anima mia;
 Ch'è l'unico, e verace ben di lei;
 Fatta maggiore da sè stessa uscìa:
 Che si fesse non so, ma pur direi
 Che DIO viveva in me ² ed io in Lui;
 E fè sua voglia della voglia altrui.

¹ Idem ipse Sacerdos est, & Sacrificium Jesus Christus. Concil.
 Later. 4. cap. 1. de Fide Cath. sub Joan. 3.

² Qui manet in me, & ego in eo. Joan. 15. 5.

Non

Non fu, non è, non penso, veggio, ed odo,
 Anzi cader non puote nel pensiero,
 Onde a noi daffi, un più ammirabil modo;
 Nè di bontà più grande magistero;
 Che quanto fo, colo, ringrazio, e lodo
 Su le labbia col cor puro, e sincero:
 Quì un' Uomo DIO si cела col suo amore,
 Come si vela il Sol col suo splendore.

L X.

Così render si puote a noi presente;
 E far nosco soggiorno lo veggiamo;
 E congiunta la terra immantinente
 Col Ciel, qual è la su, quì l'adoriamo;
 E perchè in parte concepir con mente
 Anche per via de' sensi lo possiamo;
 Egli si fece cibo, e l'occhio il vede,
 E l'alma nel gustarlo ha prova, e fede.

L X I.

Vero, e presente vedesi ad un tratto,
 Quanto all'alma, ed al fral nostro consuona:
 Ei non vuol già lasciarci il suo ritratto,
 Ma l'esser suo divin, la sua Persona
 In quel modo che può, ¹ visibil fatto;

† Visibile invisibiliter sumitur aliena specie occultatum; &
 sensus a deceptione redduntur immunes. Sermo D. Thom.
 Aquin. in opusc. 57.

Qual amante, che mai non ci abbandona:
Copre così la maestà superna
Per lasciarci veder chi ne governa.

L X I I.

Nè più ingegnoso mai, nè mai più forte
Non che trovar, nè immaginar si puote
Amor; che più possente della morte
A lei si sacra, e 'l servo suo riscuote:
Ma pria d'asfegli in cibo, che 'l conforte
In guise al mondo inaspettate, e ignote;
Quì nella cena vittima d'amore,
Che sul Calvario poi fia di dolore.

L X I I I.

Per entro un caldo in ciò pensar si move,
E un lume sì gentil all'alma appare;
Che dolcezza, ed amor in sen mi piove,
E veggio cose all'occhio mio sì chiare;
Che 'l gran mistero al cor par si rinnove,
E sentasi da DIO transumanare:
O fiamma mia, ch'eterna, e immortal sei,
Immortali faran gli incendj miei.

L X I V.

Alma, che di quel ben se'si digiuna,
Saziati, e mira l'alta dignitate
Della tua vision: ve ad una ad una
In DIO misericordia, in DIO pietate,
In DIO magnificenza; in DIO s'aduna
Quan-

Quantunque esser mai puote di bontate:
O quanto, o quale appare al mio pensiero!
Riveggio qual mi s' apre il primo vero ;

L X V.

Che poi si cела in questo Sacramento
Fatto fonte di grazia, e di virtute ;
Solazzo agli egri, a' miseri contento,
Cui daffi in cibo, e in vita di salute:
E' poichè morte, ed il peccato ha spento,
E trasse fuori ognun di servitute ;
Di sua passion dell' amor suo in memoria
Si lascia, e in ¹ pegno dell' eterna gloria .

L X V I.

Tanto amor, e bontà deh non s' estingua,
Nè da' Padri, o da' Figli o da' Nepoti ;
E in ogni tempo da ogni core, e lingua
Grazie si rendan, e gli si scioglian voti:
Qual in amarlo a gara si distingua ;
Qual ai popol vicin, qual ai remoti.
Il gran nome, e 'l gran dono lodi; e s' oda
Risonare GESU' per ogni proda .

L X V I I.

Ciò detto appena vinto e sopraffatto
Da più grave pensier tace, e sospira ;

2 O Sacrum convivium, in quo Christus sumitur; recolitur
memoria passionis ejus & futuræ gloriæ nobis
pignus datur. Eccles. in Antiph. festi Corp. Chris.

Indi

Indi lucido in faccia, ed in DIO ratto
Cangiar volto, e sembianza si rimira:
Luce sospesa, e tremola in un tratto,
Qual aura intorno al capo suo s'aggira:
Così com'era, esclama, io ben intendo
Una parte del ben, che in Ciel attendo.

L X V I I I.

Ma voi, mio DIO, qualor più da vicino
Vi lasciate veder, men vi comprendo:
Io sento sì l'amor vostro divino
Nell'alma mia, che dentro, e fuor m'accendo:
Pur qual siete, non so: umile, e chino
V'adoro pel mio ben; grazie vi rendo
Del piacer immortal, che in voi gustai,
Che non provato non s'intende mai.

L X I X.

Così dicendo, amore al cor ristretto
Spirito, ed acqua fessi; e con letizia
Per la bocca, e per gli occhi uscì dal petto:
Con lacrime, e sospir così s'inizia
Alla gioja immortal il nostro affetto;
E in terra ancor con DIO v'è tal delizia
Vera, e stabil, che mai speranza, o tema
Od altra cura non accresce, o scema.

L X X.

A questo dir la bella Maddalena,
Ch' alla destra di lui sedeva a canto;

E

E da gran tempo ratteneva appena
 Dell'amante suo cor l'incendio santo;
 Ruppe il silenzio, e all'amorosa pena
 Lentando il fren, la sfoga col suo pianto:
 E disse, tu non se' solo, o Giovanni,
 Nel sentir pel tuo DIO sì dolci affanni.

L X X I.

Il mio GESU' tanto valor mi diede,
 Benchè or sia lungi, e in mezzo de' tormenti;
 Chel'alma, ov'hai il suo albergo, il sente, il vede
 Qual un tempo mi disse in questi accenti:
 Donna ¹ va in pace, ti salvò tua fede:
 Da indi in quà i detti suoi presenti
 Ho sempre, e lui solo il mio ben io chiamo,
 Ned altro veggio mai, nè veder bramo.

L X X I I.

Or all'udir l'altezza del suo affetto
 Le sue dolci parole, e i tuoi sospiri;
 E farsi un tempio IDDIO nel nostro petto
 Per pascere degli amanti i bei desiri;
 Quindi in compensa andar fra' ceppi stretto
 Fra strazj, ed onte a morte, e fra martiri;
 Sento sì presso il dolor mio, che m'ange,
 Che ingrata ben farei, se amor nol piange.

* Dixit autem ad mulierem: fides tua te salvam fecit: vade
 in pace. Luc. 7. 50.

Piangilo amor , ed in quel suo periglio
 Penfa , che fece il Padre , ed ei per noi :
 Quegli tanto ci amò , che dienne il ¹ Figlio,
 Questi per nostro pro la vita ; e poi
 Ciò non bastando ancora in questo esiglio
 Fin all'estremo ² di per star co'suoi ;
 Sento , che per amar dona sè stesso :
 E qual fu mai d'amor segno più espresso ?

Piangilo amor , e tu che DIO pur sei ,
 E m'ascolti da lungi , e'l mio desir
 Di patir teco vedi , e i pianti miei ;
 Deh dimmi , se da noi nel tuo partire
 Più bel tesoro mai lasciar potei ;
 Più bel tesoro avanti il tuo morire :
 Ahi che per farci ³ Dei , uomo si feo ,
 E benchè DIO più far ei non poteo.

Esser prigion GESU' mentre ch' udiva
 Sorpresa fui da giusto sacro orrore ;
 Il qual serpendo , e penetrando giva ,

¹ Sic Deus dilexit mundum , ut filium suum unigenitum daret. Joan. 3. 16.

² Ecce vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi. Matth. 28. 20.

³ Naturam nostram assumpsit , ut homines Deos faceret factus homo . S. Thom. in opusc. 57.

E fè sentir quanto potea il dolore:
 Or non so come sottil fiamma, e viva,
 M'empie d' occulto, e non più inteso ardore;
 E in quel, che mille affetti in sen mi desta,
 D' un soave piacer m'ange, e molesta.

L X X V I.

Amor, impazienza ad or ad ora
 Mi chiama alla celeste, e sacra mensa;
 Ove colui, che solo il core adora,
 Ove DIO si ministra, e si dispensa:
 Come potrò non esclamare allora
 Rapiena di dolcezza alma, ed immensa:
 Angioli, il Ciel io non invidio a Voi,
 Voi credete a' vostr' occhi, io a' detti suoi.

L X X V I I.

Non così cerva il passo pronta, e snella
 Move assetata a trovar l'onda pura;
 Non così corre avidamente agnella
 A cercar fuor del chiuso la pastura;
 Non così in porto da crudel procella
 Fugge il Nocchier con quell'ardor, e cura;
 Onde bramo GESU', che 'l cor m'invola,
 E che lascia di me quì l'ombra sola.

L X X V I I I.

Mio DIO, principio, e fin delle mie voglie,
 Deh quando mi darai il pan de' Cieli;

✠ Hoc est corpus meum. Matth. 26. 26.

Che

Che in sè ogni grazia, ed ogni ben accoglie,
 Con cui nel sen come tesor ti celi;
 Il sol pensar me da me stessa toglie,
 E all' alma par che un raggio le si sveli:
 La speme intanto in guisa la conforta,
 Che un non so qual seren dentro le porta.

L X X I X.

O del mio unico ben ultima prova,
 Che più vogliam da te? quì l' intelletto
 S' illumina, e rischiara; e si rinnova
 Quì l' umana natura; ed al suo oggetto
 Unita l' alma vive teco a prova
 Vita immortal ¹ divina in dolce affetto:
 Or questa in te aspettando langue, ed arde,
 E accusa in trapassar l' ore sì tarde.

L X X X.

O Santo, o sommo, o prezioso pegno,
 Io veggio in te come l' amor s' ascosè;
 L'amor di un DIO, che in mezzo a noi suo regno,
 E suoi tesor visibili n' espòse:
 Ed il cibo, e la vita, ed il sostegno,
 Il dono, il donator insiem riposè;
 T' adoro, e bramo, e quando in me verrai,
 Allor t' avrò per maggior dono assai.

¹ Comedens incorporatur Christo, & transit in amorem;
 & unitatem Corporis Christi. S. Bonav. opusc. 3. de
 preparat. ad missam cap. 3.

Lassa che vo dicendo! se frattanto
Tu corri, ove il morir per noi t'invita;
E altro segno d'amor, che inutil pianto
Dar non poss' io a tua pietà infinita:
Aspetta almeno, che io ti muoja a canto;
O non lasciando in forse della vita
Quì la tua Madre abbandonata, e sola;
Torna, deh torna a noi, e la consola.





CANTO DECIMO.

I.



RANO tutti a quel parlar in-
tenti,
Che interrotto dal pianto ad
or ad ora
Usciva fuor con flebili la-
menti,

Che al Ciel spargea di Lazaro la suora;
Or benchè ponga fine ai dolci accenti;
Pur l'atto, che in silenzio parla, e plora;
Nel volto amore, e duol le avea dipinto
Più vivo affai, che per parlar distinto.

I I.

Pensò Gioànni tocco da quel pianto
D'andarfi allora allor al suo Signore;
E sì forte gridar, che d'ogni canto
Ciascun l'udisse; e di Sionne il core
E col dire, e pregare, e pianger tanto
Moveffe alfin; e uscì di sala fuore:
Maddalena tenendol, non t'affretta,
Gli disse, avrai compagni; l'Alba aspetta.

C 2

Non

Non più appariva in questo punto alcuna
 Delle stelle nel Ciel; che 'l carro adorno
 La notte a mezzo il corso, e 'l manto imbruna:
 E toglie intanto ogni vedere attorno
 Fra dense nubi la nascosta Luna
 Presaga già dell'imminente giorno;
 Che 'l Sol con faccia tenebrosa, e scura
 Vedrà mancar l'Autor della natura.

I V.

Dove ten vai, Gioanni, arresta i passi,
 Che al tuo partir il Cielo non consente:
 Deh pensa almen, che abbandonando lasci
 Quì la Madre di DIO egra, e dolente:
 Ah se gli occhi dal lungo pianger lasci,
 Se 'l suo dolor si fesse a te presente;
 Non potresti lasciar sola colei,
 Ch'è Regina de' Cieli, e amar tu dei.

V.

Ritorna omai (così la Maddalena
 Prega, e scongiura) io pur in full' aurora
 Diman teco verrò (ciò detto appena
 Tace, e sospira, e poi) va pur, e adora,
 Chi è l'unico mio Ben (quì, in maggior vena
 Cadendo il pianto in viso si scolora)
 Deh sol nol lascia fra quel volgo indegno;
 Parti, o Gioanni, io più non ti ritegno.

Vanne

Vanne pur : anzi andiam ; io farò teco
 A ritrovar l'addolorato DIO :
 Non pavento per lui quest'aer cieco ,
 Egli scorta farà dell'amor mio ,
 Del mio duol , che mi mena a morir seco :
 Io là spero sfogar l'alto desío ,
 Ch'ho di patir con lui , e a parte a parte
 Spiegargli il cuor : quì tronca i detti , e parte.

O te che ognor come me stessa amai ;
 Sì nel partir a Maddalena dice
 La faggia Marta : o fuora , come mai
 Così di DIO l'afflitta Genitrice
 A noi commessa abbandonar potrai ?
 O quanto a nostra fe , quanto disdice !
 E'l Figlio il Figlio stesso come vuoi ,
 Che 'l soffra ; e tu , se l'ami , come puoi ?

Dunque colei sì ufficiosa , e fida
 Nel mostrarti del Ciel l'alto viaggio ;
 Colei , che t'animò compagna , e guida
 GESU' a seguir col suo parlar sì saggio ;
 Colei , che qual tesor il ciel n'affida ,
 Quì lascierai con sì scortese oltraggio
 Di renderle maggior quell'aspra pena ,
 Ch'è già sì grande , che la soffre appena ?

Amiamo, o fuora, nella Madre il Figlio,
Che sì ti sgrida, e l'oprar tuo condanna:
Il men violento egli è il miglior consiglio;
E chi più fa, meno si turba, e affanna:
Dunque più saggia nel maggior periglio,
Perchè non freni l'impeto, che inganna?
Aspetta la mia Madre al tuo partire:
Ah ben puoi nulla, se non puoi soffrire.

X.

Come qualor se 'l fuoco abbia compreso,
E 'l vento in mezzo un' arida foresta;
Che suona, e stride, e 'l vampo ovunque acceso.
Quà e là disperge, e la campagna infesta:
Se nembo il vel, che sopra abbia disteso,
Squarcia e vi croscia; in quella parte e in questa
Lo stridor con l'incendio alfin s'acqueta;
Torna sereno il Ciel, e l'aria lieta;

X I.

Tal Maddalena al parlar grave, e vero
Si rasserena in volto; e in quel le viene
Come dal Ciel un novo refrigero,
Che le molce del cor l'aspre sue pene:
Già si rivolge addietro, ed il pensiero
Di partirsi così più non sostiene;
Già sè riprende, ed alla man s'appiglia
Della suora fedel, che la consiglia.

Gioanni

Gioanni or che farà? Sentito avea
Il ragionar di Marta, ed il ritorno
Di Maddalena; e intanto non sapea
Dubbio, se parta, oppur se aspetti il giorno:
La Madre in questa, e 'l Figlio udir pareo;
GESU' che 'l chiami a sè fra l' onte e 'l scorno;
Maria fra 'l pianto: ed ei dal duol conquiso
Irresoluto sta fra due diviso.

X I I I.

Fra sì dubbia contesa, e crudel pena
Alla cittade andar alfin s' adduce:
Pietà, dolor, e 'l dover proprio il mena,
Ove 'l desio lo spinge, e amor gli è duce:
Ma mentre il vicin colle poggia appena,
Improvvisa gli appar striscia di luce;
Qual di notte si trae stella, che cada,
E ver Betania gli segnò la strada.

X I V.

Al fenderfi di notte il folto velo,
Ei resta stupefatto il piè veloce
Senza lena, e respir come di gelo:
Quando formossi un suono, e questa voce
Fra 'l sen di quel splendor sentì dal Cielo,
Ch' anche udirà dimane ¹ dalla croce:

¹ Mulier ecce filius tuus, deinde dicit discipulo: ecce mater tua. Joan. 19. 26.

Ama, ti lascio, in vece mia la Madre;
Che questo è 'l voler mio, e quel del Padre.

X V.

O me felice, e qual un tanto pegno,
Ch'è maggiore del ciel, d'ogni altra cosa,
Se non di voi, di custodire è degno?
Ciò dir volea; ma gioja impetuosa,
E doglia strinse il cor, e fè ritegno
Alla voce che usciva; e senza posa
Corre tosto alla Madre, e par, che vola:
Già col desio le parla, e la consola.

X V I.

Già giunto è nella sala, e già s'invia
Nella camera, dove il divin Figlio
Piange l'amabilissima Maria:
Ma Lazaro mutar gli fa consiglio;
Che Giovanni per man rattien fra via,
Dicendogli: se mal io non m'appiglio,
Io credo, che le giungi intempestivo
A farle co'tuoi pianti il duol più vivo.

X V I I.

Poich'ella al tuo venir sola sen gio
In sua cella; nè volle alcun di noi
Per libera compiangere il suo DIO
Sfogando sol con lui gli affetti suoi;
Se 'l suo voler intendi, e 'l parer mio;
E' che quì l'aspettiam: se pur gir vuoi:
Sappi,

Sappi, che in le grand' alme l'esser solo
Nell' angustie, lor scema in parte il duolo.

X V I I I.

Diede risposta allor, non altramente
Che con sospiri, e lacrime Gioanni;
E ben mostrò qual fosse internamente
De' suoi la pena, e più degli altrui danni.
Quì Lazaro ripiglia: giustamente,
E meno ancor di quel, che dei, t'affanni;
Ma così vuolsi in Ciel, e ai voler suoi
Rassegnarsi umilmente dobbiam noi.

X I X.

Meglio di me tu'l fai: io so pur anco,
Che come foco non può star ristretto;
Così non puote amor con doglia unquanco
Chiuso restar nell'affannato petto:
E che farem perciò? siedimi a fianco,
Proviam, se ragionando, l'intelletto,
Se non il duolo natural, s'acqueta;
E l'Alba ponga al ragionar la meta.

X X.

Sì disse l'uno; e l'altro non risolve;
Che consentir non fa, pur non ricusa;
E'l suo dubbiar intanto non dissolve:
L'alma gentil a contrastar poc'usa
Mentre che in più pensier s'aggira, e volve;
Nè vede, a qual s'appigli, in sè confusa
Sen

Sen tace, e co' sospir con gli occhi a terra
Mostra il dubbio, e 'l dolor, che 'l cor le ferra.

X X I.

Al Figlio, ed alla Madre io pur vorrei
Ubbidir, se potessi a un tempo stesso;
Ma sì lungo dubbiar io non devrei;
Se più di me veggono entrambi espresso
Nel profondo del sen gli affetti miei;
E dividermi in duo non m'è concesso:
Sì co' sospir Giovanni trasse fuore,
Queste parole, che gli uscian dal core.

X X I I.

E seguitò: GESU', poichè vi piace
D' eleggermi per figlio di colei;
In cui sì 'l vostro Padre si compiace,
Che presso voi non trova uguale a Lei;
Se all'umil servo vostro non conface
Questo celeste onor, che ricevei;
Ditemi almen, che far io deggia, e a voi
Non possa dispiacere, e a' voler suoi.

X X I I I.

Queste preghiere avea finite appena,
Che col pianto, e sospir uscìro insieme;
Che a lui fatto vicin la Maddalena
Sì gli disse: l'affanno che ti preme;
E rende a' dubbj tuoi pari la pena:
E l'un, e l'altro allor fia che si sceme;

Se

Se al dir del Frate , e della fuora mia
Penfi , e a chi due volte a noi t'invia.

X X I V.

Della Madre , e del Figlio io sento a prova
Piaga nel cor , che non l'agguaglia morte;
E ad or ad or s'inforza , e si rinnova
Che non ho più vigor , che la comporte:
Nè fo in qual parte più mi chiami , e mova;
Nè fo se il duol , o amor sia in me più forte:
Così diceva un tempo , e dubbia fui:
Ma incominciam per lei ad amar lui .

X X V.

Incominciam per lei ad amar lui,
Ch'ella del suo GESU' è 'l primo amore:
Egli sapranne grado ad amendui ,
Quando dimane in sul primiero albore
Conforterem per via gli affanni fui :
Indi al piè della Croce per dolore
Quando priva di forze , esangue in faccia
La reggerai in piè fra le tue braccia.

X X V I.

Or di grazia mi dì , chi è che non veggia,
Come il nostro GESU' non manifesti
Il suo voler , e quel , che far si deggia?
E se ciò meco a prova conoscesti ;
Il tuo col mio dolor insieme alleggia
Seguendo il ragionar , che interrompesti:

E

E di dopo che in cibo diè sè stesso,
Che fece, e disse il Redentor appresso.

X X V I I.

Siccome il fior, che da notturno gelo
Chinato, e chiuso poichè 'l sol l' indora;
Si drizza aperto nel suo verde stelo,
E ripiglia il vigor, e si colora;
Così Gioanni: e già ringrazia il Cielo,
Che gli tolse il dubbiar; ed in quell' ora
Come da novo spirto, e nova lena
Animato, si volse a Maddalena;

X X V I I I.

E disse: o Donna, non può far riparo
La mia vinta ragion a tue parole;
L' alma dacchè i tumulti s'acquetaro,
Conosce i lunghi dubbj, e se ne duole;
Che da lei non sì tosto si sgombraro,
Come fa l' ombra all' apparir del Sole:
Or a' tuoi saggi avvifi, e al ver che ascolta
Si piega, e rompe i lacci, ond' era involta.

X X I X.

Qual Nuotator, che in mezzo al mar non vede
Il lido, ma 'l pensier qual cieca scorta,
Col falso immaginar gliene fa fede;
Là s' indirizza dove quello il porta:
Tal io mi fui: or ciò, che da me chiede,
Per te m' apre GESU', e mi conforta

A

A narrar quanto brami ; indi far poi
Al nascer dell'aurora i cenni suoi .

X X X.

Cristo poichè mostrò col Sacramento ,
Quanto ci amava , e lo mostrò in effetto
Con darfi tutto a noi ; pur non contento
Disse in appresso postosi ¹ sul letto ,
Dove prima giaceva : ecco il momento ,
Che io debbo ² abbandonarvi ; or un precetto ,
Precetto , che a null' altro paragono ,
Ch'è tutto ³ novo , e tutto mio , vi dono :

X X X I.

E questo da voi chiede , che v' amiate
A vicenda ⁴ fra voi , com' io v' amai :
Vel dico , e coll' ⁵ esempio , che voi siate
Qual' io mi fui con voi , ve lo insegnai :
Così disperfi ovunque ve n' andiate
Con questo ⁶ contrasegno sempre mai
Dagli altri tutti vi distingueranno ,
E Discepoli miei vi chiameranno .

1 Quum recubisset iterum dixit ei &c. Joan. 13. 12.

2 Filioli adhuc modicum vobiscum sum . Joan. 13. 33.

3 Mandatum novum do vobis . Joan. 13. 34. , & cap. 15. 12.
hoc est præceptum meum , ut diligatis invicem , sicut
dilexi vos .

4 Ut diligatis invicem . Joan. 13. 34.

5 Sicut dilexi vos , ut & vos diligatis invicem . Joan. 13. 34.

6 In hoc cognoscent omnes , quia Discipuli mei estis , si di-
lectionem habueritis ad invicem . Joan. 13. 35.

Scandalo ¹ vi farò su le prim' ore,
 Non ancor giunte al mezzo ciel le stelle;
 Che scritto sta, ² percoterò il Pastore,
 E fuggitive andran le pecorelle;
 Ma dopo con maggior almo splendore
 In Galilea ³ v' apparirò; che in quelle
 Contrade il vostro arrivo precedendo,
 Risorto che farò, io là v' attendo.

XXXIII.

Or abbenchè men parta, ben sapete,
 Che orfani ⁴ quì non posso abbandonarvi;
 E se credendo in DIO, in me ⁵ credete,
 Non vi giunga giammai a ⁶ perturbarvi
 Alcun timor; ch'immaginar dovete,
 Che io vado il vostro ⁷ luogo a prepararvi:
 Quì ⁸ tornerò per là condurvi poi,
 E quivi sempre ⁹ soggiornar con voi.

¹ Omnes scandalizabimini in me in nocte ista. Marc. 14. 27.
 Humilitas enim passionis scandalum mundo est. S. Hilar.
 in Matth. cap. 12.

² Quia scriptum est, percutiam Pastorem, & dispergentur
 oves. Marc. 14. 27.

³ Sed postquam resurrexero, præcedam vos in Galilæam.
 Marc. 14. 28.

⁴ Non relinquam vos orphanos. Joan. 14. 18.

⁵ Πιστεύετε εἰς τὸν Θεόν, καὶ εἰς ἐμὲ πιστεύετε. Id est: creditis
 in Deum, & in me creditis, vel credite. Joan. 14. 1.

⁶ Non turbetur cor vestrum. Joan. 14. 1.

⁷ Vado parare vobis locum. Joan. 14. 2.

⁸ Iterum venio, & accipiam vos ad me ipsum. Joan. 14. 3.

⁹ Ut ubi sum ego, & vos sitis. Joan. ibid. 14. 3. Per-

Perciò quì voi lasciando, ove men vada
 Ben il ¹ sapete: attonito rimasto
 Dove vai non sappiamo, nè qual la ² strada
 (Per tutti rispondea così Tommaso)
 Se spiegarti più chiaro non t'aggrada:
 Come non t'è fin ora persuaso
 Dove men vada? e che la vita io sia,
 (Dis' egli a lui) la verità, ³ e la via?

E come in sen del Padre mio gir vuoi
 Se non ⁴ per me? ad un tal dir riprese
 Filippo ⁵ allor: Signore, basta a ⁶ noi,
 Se agli occhi nostri il Padre fai palese:
 Or dunque tanto tempo ⁷ fui con voi?
 Incominciò: ma alquanto pria s'accese
 In volto, e sovra tutti i lumi affisse,
 E alzando più la voce così disse.

- ¹ Et quo ego vado scitis, & viam scitis. Joan. 14. 4.
- ² Dicit ei Thomas: Domine, nescimus, quo vadis, & quomodo possumus viam scire? Joan. 14. 5. Ad hæc Calmet: Fortasse animo sibi fingeant remotissimam regionem: quare Christus dixit Discipulis: quo vado scitis, & viam scitis: scilicet qua vado ad Patrem.
- ³ Dicit ei Jesus: Ego sum via, & veritas, & vita. Joan. 14. 6.
- ⁴ Nemo venit ad Patrem nisi per me. Joan. 14. 6.
- ⁵ Dicit ei Philippus. Joan. 14. 8.
- ⁶ Domine, ostende nobis Patrem, & sufficit nobis. Joan. 14. 8.
- ⁷ Dicit ei Jesus: tanto tempore vobiscum sum, & non cognovistis me? Joan. 14. 9.

Or

Or dunque tanto tempo con voi fui;
 E tu con loro Me non conoscesti?
 Sappi chi vede ¹ Me, vede anche Lui:
 Mostrami il Padre come dir ² potesti,
 Quasi divisi fossimo fra nui?
 Me in Lui, e Lui ³ in Me creder dovresti;
 Perchè quando vi parlo, non son io,
 Ma quel che stassi in Me, ⁴ il Padre mio.

XXXVII.

Io già men ⁵ vado all' immortal mia Sede;
 E i portenti, che io faccio, anzi ⁶ maggiori
 Oprar vedrassi, quegli, che in me crede;
 E che in ⁷ me 'l Padre, ed io in Lui dimori:
 Chi Me, ⁸ o Lui ⁹ a nome mio richiede,

¹ Philippe, qui videt me, videt & Patrem meum. Joann.
14. 9.

² Quomodo tu dicis, ostende nobis Patrem? Joan. 14. 9.

³ Non creditis, quia ego in Patre, & Pater in me est?
Joan. 14. 10.

⁴ Verba, quæ ego loquor vobis, a me ipso non loquor,
Pater autem in me manens ipse facit opera. Joann.
14. 10.

⁵ Ego ad Patrem vado. Joan. 14. 12.

⁶ Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet,
& majora horum faciet. Joan. 14. 12.

⁷ Non creditis, quia ego in Patre, & Pater in me est?
Joan. 14. 11.

⁸ Siquid petieritis me in nomine meo, hoc faciam. Joan.
14. 14.

⁹ Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam.
Joan. 14. 13.

Acciò

Acciò nel Figlio ¹ il Genitor s'onori;
E chi a mia ² legge, e a me porterà amore
Un altro spirito avrà ³ consolatore.

X X X V I I I.

Allor vedrete senza oscuritate
Com' Io nel Padre, ed Ei nel Figlio stia;
E nel modo ch' Io in voi, ⁴ e in Me voi siate;
Quel Spirto ⁵ v' aprirà chiaro la via
D' intendere da Me quanto ascoltate:
Non sa 'l mondo, nè chi, nè qual ei sia,
Nè ricever ⁶ lo può; ma noto ⁷ a voi
In voi starà spargendo i doni suoi.

X X X I X.

Vel diffi, che vi sono per lasciare;
E vi replicherò gli stessi accenti;
Che vi lascio, ma parto ⁸ per tornare,

¹ Ut glorificetur Pater in Filio. Joan. 14. 13.

² Si diligitis me, mandata mea servate. Joan. 14. 15.

³ Alium Paraclitum dabit vobis (Paraclitum græce παρακλη-
τον consolatorem). Joan. 14. 16.

⁴ In illo die vos cognoscetis quia ego sum in Patre meo, &
vos in me, & ego in vobis. Joan. 14. 20.

⁵ Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille
vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia quæcum-
que dixerò vobis. Joan. 14. 26.

⁶ Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia
non videt eum, nec scit eum. Joan. 14. 17.

⁷ Vos autem cognoscetis eum, quia apud vos manebit &c.
Joan. 14. 17.

⁸ Audistis, quia ego dixi vobis, vado, & venio ad vos.
Joan. 14. 28.

Nè vi perturbi ciò, ¹ nè vi sgomenti :
 Anzi a ciascun di voi a Me ben pare ,
 Che giusto e' sia , che al mio partir consenti :
 Io vado al Genitor , ² che a sè mi chiama ,
 Ed averne piacer dovria ³ chi mi ama .

X L.

Di più cose ⁴ parlarvi or mi vien tolto ,
 E di stare con voi più lungamente ;
 Che'l Principe ⁵ del Mondo in me rivolto
 Già s'avvicina , e l' ora sua ⁶ è imminente :
 Non crediate ⁷ perciò , che poco , o molto ,
 O in alcun modo possa esser nocente ,
 Ned a Me, ned a voi ; ma ciò accadere ,
 Perchè amo il Padre ; e faccio ⁸ il suo volere .

X L I.

Orsù ⁹ forgete (alfin quì disse) e andiamo :
 Tutti forgendo , e alzando al ciel la fronte

- ¹ Non turbetur cor vestrum , neque formidet . Joan. 14. 27.
- ² Quia vado ad Patrem , quia Pater major me est . Joan. 14. 28. me homine scilicet , nam ratione humanitatis ad Deum vadit , non ratione divinitatis . D. August. tract. 78.
- ³ Si diligeritis me , gauderetis utique , quia vado ad Patrem . Joan. 14. 28.
- ⁴ Jam non multa loquar vobiscum . Joan. 14. 30.
- ⁵ Venit enim Princeps hujus mundi . Joan. 14. 30.
- ⁶ Sed hæc est hora . . . & potestas tenebrarum . Luc. 22. 53.
- ⁷ Et in me non habet quidquam . Joan. 14. 30.
- ⁸ Sed ut cognoscat mundus , quia diligo Patrem , & sicut - mandatum dedit mihi Pater , sic facio . Joan. 14. 31.
- ⁹ Surgite , eamus . Joan. 14. 31.

Grazie

D E C I M O.

Grazie al Signore, a coro pien ¹ cantiamo:
 Indi Egli il primo per la via del ² monte
 Fuor di cittade uscendo il seguitiamo:
 Già di dietro lasciam di Siloe il fonte:
 E varcato il Cedrone Egli s'avvia
 Ver ³ Getsemani, e parla ognor fra via;

X L I I.

Or volto verso l'un, or l'altro; a noi
 Dicea teneramente: Io quell'amore,
 Che il Padre ⁴ a Me; sempre ho portato a voi:
 Or qual il suo Maestro avrà in onore
 Nell'osservar tutti i ⁵ precetti suoi;
 In ogni tempo l'avrò ⁶ fisso in core;
 In quella guisa, che del Padre mio
 Servo la legge, ⁷ e son nel cor di DIO:

X L I I I.

Fra voi scambievolmente andate a prova,
 Vi replico, ad ⁸ amarvi; e un tal precetto
 Ad eseguire quell'amor vi mova,

¹ Et hymno dicto exierunt in montem Oliveti. Mat. 26. 30.

² Ibid. Matth. 26. 30.

³ Venit Jesus cum illis in villam Gethsemani. Mat. 26. 30.

⁴ Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos. Joan. 15. 9.

⁵ Si praecepta mea observaveritis. Joan. 15. 10.

⁶ Manebitis in dilectione mea. Joan. 15. 10.

⁷ Sicut & ego Patris mei praecepta servavi, & maneo in ejus dilectione. Joan. 15. 10.

⁸ Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Joan. 15. 12.

Del quale nè maggior , ¹ nè più perfetto ;
 Che por la vita stessa non si trova :
 Or questo vel dimostro : ei m' ha costretto
 A morir per gli amici , e quei ² voi sete ,
 Se i miei comandamenti osserverete :

X L I V.

Amici miei vi chiamo , e non già ³ servi ;
 Che 'l servo del Padron ⁴ non entra a parte
 Degli alti arcani : ond' lo per sempre avervi
 Amici miei ; di quanto mi ⁵ comparte
 Il Genitore per ognor potervi
 Animar ad amarmi , lo vi fei parte :
 Che se 'l mondo perciò v' odierà poi
 Sappiate , ch' odiò Me prima ⁶ di voi .

X L V.

Se 'l mondo vi persegue , vi sovvegna
 Non tanto ch' odiò Me ; ma in un direte ,
 Poichè vi tolsi ⁷ dal seguir sua insegna ;

¹ Majorem hac dilectione nemo habet , ut animam suam ponat quis pro amicis suis . Joan. 15. 13.

² Vos amici mei estis , si feceritis , quæ ego præcipio vobis . Joan. 15. 14.

³ Jam non dicam vos servos . Joan. 15. 15.

⁴ Quia servus nescit quid faciat Dominus ejus . Joan. 15. 15.

⁵ Quia omnia quæcumque audivi a Patre meo , nota feci vobis . Joan. 15. 15.

⁶ Si mundus vos odit , scitote , quia me priorem vobis odio habuit . Joan. 15. 18.

⁷ Elegi vos de mundo , propterea odit vos mundus . Joan. 15. 19.

Che

D E C I M O: 53

Che non può amarvi, perchè suoi ¹ non fete:
 Di disertarvi intanto egli s'ingegna
 Quanto più il nome ² mio chiaro farete:
 Ei non comprende ³ chi mandommi a lui,
 Nè ciò ⁴ lo scusa da peccati sui.

X L V I.

Queste cose vi ⁵ dico, affinchè poi
 Quando succederanno non temiate:
 Tempo verrà, che da' finedrj suoi
 D'ogni qualunque stato, ed ogni etate
 Andrà ciascuno a gara a ⁶ scacciar voi:
 E offrir pensando a DIO vittime grate
 La plebe, i capi, e tutti armati a danno
 Di vostra vita e onor v' ⁷ uccideranno.

X L V I I.

Veggio che al mio predir mesto pensiero
 La mente v'empie, ⁸ e 'l cor d'atra tristizia;

¹ Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret; quia vero de mundo non estis.... propterea odit vos mundus. Joan. 15. 19.

² Sed hæc omnia facient vobis propter nomen meum. Joan. 15. 21.

³ Nesciunt eum, qui misit me. Joan. 15. 21.

⁴ Excusationem non habent de peccato suo. Joan. 15. 22.

⁵ Hæc locutus sum vobis, ut non scandalizemini. Joan. 16. 1.

⁶ Absque synagogis facient vos. Joan. 16. 2.

⁷ Sed venit hora, ut omnis, qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo. Joan. 16. 2.

⁸ Quia hæc locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum, Joan. 16. 6.

Bench' lo v' attristi, amo d' aprirvi ¹ il vero;
 Che questo affanno ² diverrà letizia:
 Or vi sovvenga, al mio parlar sincero,
 Quando il tempo ³ verrà; render giustizia:
 Parto: ma Mi vedrete ⁴ un' altra volta;
 Nè vi farà da alcun la ⁵ gioja tolta.

X L V I I I.

Io parto, perchè ⁶ giova, che vi lassi;
 E da questo n' avrete un ben maggiore:
 Che se lungi da voi non ⁷ movo i passi,
 Lo Spirto ⁸ non verrà Consolatore:
 A Me tocca ⁹ il mandarlo; e allor vedrassi
 Com' Ei mostrando al mondo il proprio errore;
 L'arguirà di giustizia, ¹⁰ e di peccato,
 E di giudicio già dal Ciel oprato.

¹ Sed ego veritatem dico vobis. Joan. 16. 7.

² Sed tristitia vestra vertetur in gaudium. Joan. 16. 20.

³ Hæc locutus sum vobis, ut cum venerit hora, reminiscamini, quia ego dixi vobis. Joan. 16. 4.

⁴ Iterum modicum videbitis me. Joan. 16. 16.

⁵ Gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis. Joan. 16. 22.

⁶ Expedi vobis, ut ego vadam. Joan. 16. 7.

⁷ Si enim non abiero: Joan. 16. 7.

⁸ Paraclitus non veniet ad vos. Joan. 16. 7.

⁹ Si autem abiero, mittam eum ad vos. Joan. 16. 7.

¹⁰ Quum venerit ille, arguet mundum de peccato, & de justitia, & de judicio. Joan. 16. 8.

Il peccato ¹ farà, perchè mostrata
 Gli ho co' portenti mia divina essenza:
 La giustizia ² farà, perchè ha sprezzata;
 Ned ebbe in Me, che al ciel men vo, credenza:
 Il giudicio ³ farà perchè estirpata
 Fu di Satan la forza, e sua potenza:
 Così quel DIO, quando partito lo sia;
 Così ⁴ difenderà la causa mia.

L.

Or quì Io vi direi molt' altre cose,
 Ma non potete ancor ⁵ capirle appieno:

- ¹ De peccato quidem, quia non crediderunt in me. Joan. 16. 9. Peccatum incredulitatis, & infidelitatis, quod præ incredulitate sua tot in eum facinoræ admiserunt. Duham. ibi.
- ² De justitia vero, quia ad Patrem vado, & jam non videbitis me. Joan. 16. 10. De justitia vero (inquit Calmet ibi) contenta, quod me repulerunt, & calumniati sunt, & quod tempus meæ justificationis accessit: Præterea, addit hic Duhamel, mundum ex eo convincit justum se esse, & innoxium, quod rediturus sit ad Patrem per gloriosam ascensionem suam, per doctrinam Apostolorum tot miraculis confirmatam, per conversionem gentium; & jam non videbitis me, scilicet humilem, sed excelsum, non videbitis mortalem, sed sempiternum.
- ³ De judicio autem, quia Princeps hujus mundi jam judicatus est. Joan. 16. 11. & Duhamel ibi: regnum ejus destructum est: exuendus est imperio, quod in homines exercet, & in abyssum præcipitandus: post Christi adventum Dæmon obmutuit, cessaverant oracula, qua de re opusculum conscripsit Plutarchus.
- ⁴ Quum venerit ille, arguet mundum &c. Joan. 16. 18.
- ⁵ Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo. Joan. 16. 12.

D 4

Pur

Pur da Me tutto ciò, che vi s'ascese
 Ei ¹ venendo aprirà del vero il seno:
 Onde per Lui vedrete le più ascese
 Opre ² venture; e allor col cor ripieno
 D'ogni dottrina, l'udirete come
 Innalzando darà gloria ³ al mio nome.

L I.

In questo mentre èravam già ascesi
 Per la schiena del monte a mezzo il colle;
 Tutti da quel parlar tenero accesi
 Portando il volto di bel pianto molle:
 E Cristo avendo gli occhi ⁴ al cielo intesi,
 Fermossi alquanto, e sì la voce estolle:
 Or giunge, o Padre, ⁵ l'ora, come vedi:
 A Me dà gloria qual Io a Te già ⁶ diedi.

L I I.

Da Te poich'ebbi podestà ⁷ superna
 Sopra del germe umano; affinchè a lui
 Per mezzo mio si desse ⁸ vita eterna,
 La qual consiste nel conoscer Nui;

¹ Quum autem venerit ille spiritus veritatis. Joan. 16. 13.

² Quæ ventura sunt annuntiabit vobis. Joan. 16. 13.

³ Ille me clarificabit. Joan. 16. 14.

⁴ Hæc locutus est Jesus, & sublevatis oculis in cælum dixit
 &c. Joan. 17. 1.

⁵ Pater, venit hora, clarifica Filium tuum. Joan. 17. 1.

⁶ Ego te clarificavi super terram. Joan. 17. 4.

⁷ Sicut dedisti ei potestatem omnis carnis. Joan. 17. 2.

⁸ Ut omne, quod dedisti ei, det eis vitam æternam. Joan. 17. 2.

Tal

DECIMO: 57

Tal che Te DIO, e vero, ¹ e sol discerna;
E Me dal ciel da Te mandato, in cui
Dagli anni ² eterni a Te rifulſe uguale
Sul trono tuo la gloria mia immortale;

L I I I.

Così ſopra la terra, come fai,
Te celebrando ³ ovunque, l'opra mia,
E che da Me bramavi, ⁴ conſumai:
Dammi gloria anche ⁵ Tu, che tale ſia
Qual anzi l'tempo avea cinto di rai
Di coeterno lume; ch'ogni via
Tentai d'alzar ⁶ tuo nome; e queſti il fanno,
Che Tu Mi deſti, e che i tuoi detti fanno.

L I V.

Eglio di preſente veggon chiaro,
Ch'ogni coſa, ch'è in Me, da ⁷ Te procede;

¹ Hæc eſt autem vita æterna, ut cognoscant te ſolum Deum verum, & quem miſiſti Jeſum Chriſtum. Joan. 17. 3.

² Claritatem habui priuſquam mundus eſſet apud te. Joan. 17. 5.

³ Ego te clarificavi ſuper terram. Joan. 17. 4.

⁴ Opus conſumavi, quod dediſti mihi ut faciam. Joann. 17. 4.

⁵ Et nunc clarifica me, tu Pater, apud temetiſſum claritate quam habui priuſquam mundus eſſet apud te. Joan. 17. 5.

⁶ Maniſtavi nomen tuum hominibus quos dediſti mihi, . . . & ſermonem tuum ſervaverunt. Joan. 17. 6.

⁷ Nunc cognoverunt quia omnia, quæ dediſti mihi, abſ te ſunt. Joan. 17. 7.

E quel che dir mi festi, essi ¹ ascoltarò;
 Ed ebber conoscendo intera fede,
 Che da Te nacqui, ² e venni; e ne restaro
 Appien convinti: ond' Io la tua mercede
 Per loro, o sommo Padre, lo chieggio in dono:
 Rammenta a cui gli desti, e ³ che tuoi sono.

L V.

E poichè quanto è mio, ⁴ e quanto è tuo
 E' l medesimo fra Noi; e poich' ognuno
 Di questi ⁵ a Me diè gloria; l' esser suo
 Conserva ⁶ sì, ché non perisca alcuno:
 Come fra Noi fiam uno, ⁷ e fiamò duo;
 Così di loro un sol si faccia ⁸ ed uno;
 E vegga ⁹ il mondo, che Me a lor mandasti;
 E come Me, Tu loro ancor ¹⁰ amasti.

¹ Verba, quæ dedisti mihi, dedi eis, & ipsi acceperunt.
 Joan. 17. 8.

² Et cognoverunt vere, quia a te exivi, & crediderunt, quia
 tu me misisti. Joan. 17. 8.

³ Ego pro eis rogo, . . . quos dedisti mihi, quia tui sunt.
 Joan. 17. 9.

⁴ Et mea omnia tua sunt, & tua mea sunt. Joan. 17. 10.

⁵ Et clarificatus sum in eis. Joan. 17. 10.

⁶ Pater sancte serva eos. Joan. 17. 11.

⁷ Ut sint unum sicut & nos. Joan. 17. 11.

⁸ Joan. ibid. 17. 11.

⁹ Ut cognoscat mundus, quia tu me misisti. Joan. 17. 23.

¹⁰ Et dilexisti eos sicut & me dilexisti. Joan. 17. 23.

Or se dà questi ¹ Io parto, ed a Te ² vegno,
 Nel mondo effi ³ restando fa ⁴ com' Io;
 Che in nome tuo fui loro di sostegno,
 E li serbai dal tuo nemico, e mio:
 Queste cose partendo pel mio regno
 Io ⁵ dico, e Tu compisci il mio desio:
 E del piacer ch'ebbon da mia presenza,
 Faccia tua grazia, che non vivan senza.

I tuoi comandamenti effi serbando
 Il mondo ⁶ gli odia, e accisi ne faranno;
 Perchè non ⁷ seguon lui: nè Ti domando
 Però, che esenti sieno da ⁸ quel danno,
 Che momentaneo lor sta minacciando:

¹ Et jam non sum in mundo. Joan. 17. 11.

² Et ego ad te venio. Joan. 17. 11.

³ Et ii in mundo sunt. Joan. 17. 11.

⁴ Serva eos. . . . quum essem cum eis ego servabam eos in nomine tuo. . . . & custodivi. Joan. 17. 12.

⁵ Hæc loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis. Joan. 17. 13. scilicet ope tua inveniant lætitiā, atque solatium, quod me præsentē ex me percipiebant. Calmet ibi.

⁶ Ego dedi eis sermonem tuum, & mundus eos odio habuit. Joan. 17. 14.

⁷ Quia non sunt de mundo, sicut & ego non sum de mundo. Joan. 17. 14.

⁸ Non rogo ut tollas eos de mundo. Joan. 17. 15. scilicet neque ut omnino ærumnis & cruciatibus immunes sint rogo. Calmet ibi.

Ma

Ma serbagli ¹ ficuri dall'inganno
 Di Satanasso, e contra i lor nemici
 Col ² ver, ch'altro non è che quel, ³ che dici.

L V I I I.

Sì del secolo franchi dagli agguati
 Fagli o Padre; perchè non solamente
 Come Tu ⁴ Me dal ciel, Io gli ho ⁵ mandati
 Pel mondo come fai; ma insieme
 M'offro ⁶ per loro; ed ei ⁷ santificati
 Nel consacrare a Noi il cor la mente;
 Sì dal tuo ⁸ ver, che dall'esempio mio
 Sien grato Sacrificio del lor DIO.

¹ Sed ut serves eos a malo. Joan. 17. 15. a malo græce
ἀπὸ τοῦ πονηροῦ. Tal voce nella Sacra Scrittura spesse volte si
 prende per il Diavolo.

² Sanctifica eos in veritate. Joan. 17. 17.

³ Sermo tuus veritas est. Joan. 17. 17.

⁴ Sicut tu me misisti in mundum. Joan. 17. 18.

⁵ Et ego misi eos in mundum. Joan. 17. 18.

⁶ Et pro eis ego sanctifico me ipsum. Joan. 17. 19. scilicet
 offero me tibi, & consecro in hostiam sanctam in ara
 crucis. Ita Duhamel ibi. additque: Sanctificare in ve-
 teri testamento est ad rem sacram præparare.

⁷ Ut sint & ipsi sanctificati in veritate. Joan. 17. 19. Veram
 ejus adprecatur puritatem, ut sint sanctificati, initiati,
 & consecrati &c. solebant victimæ sanctificari, idest se-
 gregari ad cultum Dei, priusquam offerrentur. Duha-
 mel. ibi.

⁸ Vedi le note antecedenti num. 3. num. 6.

DECIMO. 61
LIX.

Per gli Appostoli miei, Padre, ¹ non solo,
Ma ancor prego per quei, ² che crederanno
All' unico coeterno tuo Figliuolo,
Ed al Vangelo ch' essi spargeranno:
Onde fatto di molti un gregge ³ solo,
Come lo in ⁴ Te, eglino in noi saranno,
Per nodo ⁵ inestricabile d' amore
Una Chiesa, ⁶ un sol corpo, ed un sol core.

LX.

Lo splendor, la mia ⁷ gloria, come vedi
lo lor comunicai: d' oprar ⁸ portenti
E sopra i morbi podestà lor diedi,
Ed aprir del Vangelo gli aurei accenti;
lo sono ⁹ in lor, come Tu in Me risiedi:

¹ Non pro eis autem rogo tantum. Joan. 17. 20.

² Sed & pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me. Joan. 17. 20.

³ Ut omnes unum sint. Joan. 17. 21..

⁴ Sicut tu Pater in me, & ego in Te, ut & ipsi in nobis unum sint. Joan. 17. 21.

⁵ Eiusdem claritatis vinculo conjuncti ad divinarum Personarum similitudinem. Duhamel. in Joan. 17. 21. Hinc. D. Paulus ad Rom. cap. 8. 38. neque mors, neque vita, neque Angeli &c. poterunt me separare a charitate Dei.

⁶ Vedi le note antecedenti num. 3. num. 4.

⁷ Ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis. Joan. 17. 22. nempe dedi eis potestatem edendi miracula, vel ut sint Filii per adoptionem. Duhamel ibi.

⁸ Vedi la nota superiore num. 7.

⁹ Ego in eis, & tu in me. Joan. 17. 23.

Sì faccian ¹ uno innumerabil genti:
 Siam figlj tuoi per sì bella ² unione,
 Io di natura, ed ei d' ³ adozione.

L X I.

Così conosceran ⁴ tutti in effetto,
 O Padre, che da Te nacqui immortale
 Dal ciel mandato a questi, e al germe eletto,
 Che sono ⁵ i miei Fedeli, ed il reale
 Mio Sacerdozio, e 'l popolo diletto:
 E per tal d' union certo segnale,
 Come Me prima, così lor ⁶ amasti;
 E di lor Salvatore M' inviaisti.

L X I I.

Padre, che presso vedi il mio ritorno
 All' eccelso tuo trono, e a regnar Teco;

¹ Ut sint unum sicut & nos unum sumus. Joan. 17. 22. *parla anche di quegli, per cui pregò al versic. 20. ibid. & pro eis qui credituri sint per verbum eorum in me.*

² Ut sint consummati in unum. Joan. 17. 23. consummati, seu perfecti in unum, id est ut ex omni parte sit perfecta eorum unio tam nobiscum, quam inter se. Tirinus ibi.

³ Vedi la nota 7. della pagina antecedente.

⁴ Ut cognoscat mundus, quia tu me misisti. Joan. 17. 23. & versic. 8. quia vere a te exivi.

⁵ Hic est populus electus, sanctum genus, regale Sacerdotium, natio dilecta. S. Pet. ep. 1. 2. 9.

⁶ Et dilexisti eos sicut & me dilexisti. Joan. 17. 23. ex hac unanimi Fidelium voluntate veræ pietatis, veræque religionis Character deprehendetur, & fatebuntur me esse Messiam, & humani generis liberatorem. Calmet ibi,

D E C I M O. 63

Voglio ¹ che dove Io sono, il lor soggiorno
 Glorioso ed eterno effi abbian Meco:
 E Me alla destra del tuo soglio adorno
 D'ineffabil splendor ² ammirin seco:
 Io dico quel splendor, che Tu m'hai dato,
 Anzi che 'l sol ³ fosse da Noi creato.

L X I I I.

Poichè 'l mondo tua gloria non ⁴ intese,
 O giustissimo Padre, ed Io qual sei
 Con costor Ti ⁵ conobbi, e sei ⁶ palese
 Come glorificato esser Tu dei;
 Prego, che quell'amor, che già T' ⁷ accese
 Ab eterno di Me; così de' miei
 Discepoli T' infiammi: or fa che resti
 L'alma tua ⁸ caritade, ed Io con questi:

L X I V.

Mentre quel ragionar tenero, e santo,
 Che ancor nell'alma ad ora ad ora ascolto;

¹ Pater . . . volo ut ubi ego sum, & illi sint mecum.

Joan. 17. 24.

² Ut videant claritatem meam. Joan. 17. 24.

³ Quam dedisti mihi (scilicet claritatem) ante constitutionem mundi. Joan. 17. 24.

⁴ Pater juste, mundus te non cognovit. Joan. 17. 25.

⁵ Ego autem te cognovi, & hi cognoverunt &c. Joan. 17. 25.

⁶ Et notum feci eis nomen tuum. Joan. 17. 26.

⁷ Ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit & ego in eis.

Joan. 17. 26.

⁸ Vedi la nota superiore.

Finia

Finia GESU' spargendo di bel pianto
 Di quando in quando quel divin suo volto;
 Restando i passi stette immoto alquanto
 Con gli occhi, e più coll'alma al ciel rivolto:
 Credo per noi pregasse il Padre DIO
 Più per altrui, che per sè stesso pio.

L X V.

Veduto voi l'avreste acceso in viso
 Come tutto negli atti, e sospir suoi
 Di fuor mostrasse l'alma, e 'l cor conquiso
 Da mille affetti apertamente; e poi
 Da amore a un tempo, e da pietà diviso
 Mirasse alternamente e 'l cielo, e noi:
 Parendo che dicesse Io v'abbandono,
 Ma sol per darvi la mia vita in dono.

L X V I.

Ahi che di più seguir mi manca il core:
 Padre del Ciel come soffrir potesti
 Fra Discepoli suoi un traditore,
 Che a mensa col tuo Figlio pur vedesti?
 Ed io, che già trascinasse il mio Signore
 Fra gli altri, e mi svelò cose celesti
 Posando sul suo sen; potei tuo Figlio
 Lasciar fuggendo nel maggior periglio!

¹ Erat autem recumbens unus ex Discipulis ejus in sinu Jesu,
 quem diligebat Jesus. Joan. 13. 23.

DECIMO. 65
LXVII.

Io dunque , anzi noi tutti , che sentito
Abbiam da lui quegli infiammati accenti
Di sua pietà , dell' amor suo infinito
Per noi al Padre , e le preghiere ardenti ;
E quell' avviso tante volte udito ,
Che solo il lascieremo fra' tormenti ;
Noi tutti , (detto non l' avesse pria)
L' abbandonammo ¹ in mezzo a turba ria.

LXVIII.

E te fra tante faci accese , e sparte
Sul monte ravvisai ; e sai ben come
Ti distinsi fra gli altri a parte a parte
Al tetro , e smorto volto all' irte chiome :
O Giuda , Giuda , che fin or chiamarte ,
Per non inorridir , non volli a nome ;
Te vidi e spia , e capo empio inumano ,
Che avevi ancor i trenta ² Sicli in mano .

LXIX.

Quest' è 'l prezzo del Sangue , che tradisti ,
E ti condusse per le vie del monte
All' orto , ove con noi spesso venisti ;
Dico per quelle vie a te sol ³ conte :

¹ Tunc Discipuli ejus relinquentes eum , omnes fugerunt .
Marc. 14. 50.

² At illi constituerunt ei triginta argenteos . Matth. 26. 15.

³ Sciebat autem Judas locum , quia frequenter Jesus convenerat illuc cum Discipulis suis . Joan. 18. 2.

E celando i tuoi rei pensieri, e tristi
 L' accogli col saluto ¹ in lieta fronte:
 E poi l' osi bacciar, che fu 'l ² segnale
 Per lui, per noi, e più per te, mortale.

L X X.

A che pensi coprir tue fraudi usate,
 E quel, che mille volte ti ³ predisse?
 Ma dove, ed a chi parlo: or voi sappiate
 Che dianzi l' avisò Cristo, e gli disse:
 Che presto il ⁴ tradirebbe, e per pietate,
 Ch' ebbe di lui turbandosi ⁵ s' afflisse;
 Esclamando, che tal è 'l suo peccato,
 Che me' per lui, se mai non ⁶ fosse nato.

L X X I.

E a me di più, che gli sedeva appresso
 Posando sul bel petto; come a quello,
 Che gli era ⁷ caro; il traditor espresso

¹ Statim accedens ad eum ait: ave Rabbi, & osculatus est eum. Marc. 14. 45.

² Dederat autem Traditor eis signum dicens: quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum, & ducite caute. Marc. 14. 44.

³ Vedi S. Giovanni al capo 6. 7. ed al capo 13. 27. e S. Matteo al capo 26. 21.

⁴ Judas qui tradidit eum dixit, numquid ego sum Rabbi? ait illi tu dixisti. Mat. 26. 25.

⁵ Quum hæc dixisset Jesus turbatus est spiritu. Joan. 13. 21.

⁶ Væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur, bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. Matth. 26. 24.

⁷ Erat ergo recumbens unus ex Discipulis ejus in sinu Jesu, quem diligebat Jesus. Joan. 13. 23.

In-

Indicommi dicendo: a chi un morzello
Io porgerò di pane intinto, è ¹ desso;
Ed insuppando il pane a Giuda ² diello:
Poi gli soggiunse, che vuoi far fa ³ tosto.
Era ⁴ notte, e al' partir quegli fu ⁵ tosto.

L X X I I.

Uscì in quel punto: e a terminar sen gio
L'inaudito esecrabile contratto
Di dar in mano, e vendere il suo DIO;
Come fu prima stabilito ⁶ il patto:
L'Oliveto così ⁷ d'un popol rio
Di funi, e lumi ingombrò in un tratto,
E d'armi, che lor feo l'odio, e la fretta;
E più che mai seren GESU' gli aspetta.

- ¹ Respondit Jesus: ille est, cui ego intinctum panem porrexero. Joan. 13. 25.
- ² Et cum intinxisset panem dedit Judæ Simonis Iscariotæ. Joan. 13. 26.
- ³ Et dixit ei Jesus, quod facis fac citius. Joan. 13. 27.
- ⁴ Erat autem nox. Joan. 13. 30.
- ⁵ Exivit continuo. Joan. 13. 30.
- ⁶ Ait illis: quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam; at illi constituerunt ei triginta argenteos, & exinde quærebat opportunitatem, ut eum traderet. Matth. 26. 15. 16.
- ⁷ Adhuc eo loquente ecce Judas unus ex duodecim venit, & cum eo turba multa cum gladiis, & fustibus. Matt. 26. 47. & Joan. 18. 3. Judas ergo quum accepisset cohortem, & a Pontificibus, & Phariseis ministros, venit illuc cum laternis, & facibus, & armis.

Il divin Redentor, che poco pria
 Chiaro volle mostrar ch'era mortale
 A chiunque per DIO solo il credia;
 Preso da gran ¹ tristizia giunse a tale;
 Che per il sommo accesso ² d'agonia
 Cui non si vide, e non s'udìo l'uguale;
 Svenne, ed in molta copia ³ sudò sangue
 Senza forza, e vigore fatto esangue.

LXXIV.

Poi per mostrar ch'è DIO, tutto all' opposto
 I nemici vicin appena scorse;
 Appena, io son, ⁴ aveva lor risposto
 Che col parlare indietro gli ⁵ ritorse;
 E gli ⁶ atterrò: poscia a morir disposto
 Lor novo spirito, e nova vita porse:
 Indi qual uom si diede in lor potere
 Spiegando, che tal' era il suo ⁷ volere.

LXXV.

Io vidi allor da maggior odio vinte
 Le turbe; e i birri come nembo accolti

¹ Tristis est anima mea usque ad mortem. Matth. 26. 38.

² Et factus est in agonia. Luc. 22. 43.

³ Et factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc. 22. 44.

⁴ Dicit eis Jesus: ego sum. Joan. 18. 5.

⁵ Abierunt retrorsum. Joan. 18. 6.

⁶ Et ceciderunt in terram. Joan. 18. 6.

⁷ Quia sic oportet fieri. Matth. 26. 54.

Affalirlo, ¹ legarlo con più spinte:
 Con gli occhi Ei dolcemente a lor rivolti,
 Le mani no, ch' erano al tergo avvinte;
 Prega, che noi lascino ² andar disciolti.
 Perchè con lui farmi prigion non seppi
 Sarà più dolce il mio dolor fra' ceppi!

L X X V I.

Il vidi poi, quando da lì si mosse,
 Esser lieto, e seren ne' bei sembianti;
 Benchè n' andasse tratto a scosse a scosse
 Con le funi, or di dietro, ed or d' avanti:
 Oh DIO qual mi restai, quando rimosse
 Con lui le turbe, udia schiamazzi, e vanti
 E colpi, e rifa, e batter mano a mano,
 E un fremere un stormire di lontano.

L X X V I I.

Che deggio far, dicea, se 'l mio Signore
 Da noi non ³ vuol difesa? intanto piagno;
 E 'l comando accusando, e 'l mio timore,
 Fra 'l sì e 'l no dubbioso io l'accompagno,
 Quanto posso con gli occhi, e più col core;
 E di lui, e di me spesso mi lagno:
 In questo mezzo ei dileguossi affatto:
 Io caddi in terra come morto a un tratto.

¹ Cohors ergo & Tribunus, & ministri Judæorum comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum. Joan. 18. 2.

² Sinite hos abire. Joan. 18. 8.

³ Matth. 26. 52.

C A N T O
L X X V I I I.

Io nol nego, fuggii; mi traffi, è vero,
Sopra un poggio vicin, sol quando presa
La spada, armossi, e ferì ¹ Malco Piero;
E vietonne ² Gesù ogni difesa:
Voi chieggio, o colli, del mio amor sincero
Voi testimon della mia fede accesa;
Che fui dopo che ognun dieffi a fuggire,
Toltone Pietro, l'ultimo a partire.

L X X I X.

Voi mi vedeste pieno di sospiri
Mover il piede, ed or fermarlo; e spesso
Chiederlo a nome; e a caldi miei desiri
Poscia lentando il fren, correrli appresso;
Indi tornar indietro, e fra' martiri
Di varj affetti, come dissi, oppresso
Fra via cadere senza spirto; e forse
Per seguir il suo DIO l'alma sen corse.

L X X X.

Ma quel troppo dolor tosto rivolse
Ai primi ufficj l'alma richiamando:
Dico il dolor geloso, che non volse,

¹ Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum, & percussit Pontificis servum, & abscidit auriculam ejus dexteram; erat autem nomen servo Malchus. Joan. 18. 10.

² Dixit ergo Jesus Petro: mitte gladium tuum in vaginam. Joan. 18. 11. & Matth. 26. 52. omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt.

Ch'

Ch' essa il suo ben sen gisse accompagnando:
 Del suo ritorno ahi quanto ella si dolse,
 Che non fece, e non disse sospirando!
 Mio DIO, amato DIO, tu sai ben come
 Iterai mille volte il tuo bel nome.

L X X X I.

Soletto allor sopra un scheggione affiso
 D' ogni parte mi volgo, e nulla ascolto;
 Più fisso alla Città tenendo il viso,
 Nè turba, o lume appar poco, nè molto:
 Perchè, diceva, amor, tu m' hai diviso
 Da chi sol amo; ed ogni ben m' hai tolto:
 Placati omai, ed il mio pianto mira,
 E a lui mi porta, onde il mio cor sospira.

L X X X I I.

Così dicendo, e lacrimando tento
 Come prima seguirlo, e i passi movo
 Per la china del monte, e poi mi pento;
 Che l' andar solo, e tardi, non approvo:
 Mentre stando fra due voglio, e dissento,
 Già per tre volte mossi, e tre di novo
 Ristetti; e in questa l' alma mia sospesa,
 Nè sto, nè vado: alfin lascio l' impresa.

L X X X I I I.

E corro dove sua pietà infinita
 D' esser preso da' sgherri empj concesse;
 M' inoltro là 've sul confin di vita

Sangue sudò, e al suo gran duol¹ non reffe:
 Veggio gocciè sanguigne, e l'erba trita;
 E 'l fasso, e l'orme da' ginocchi² impresse:
 Queste restando stupefatto, e afflitto,
 Venero, abbraccio, e sopra lor mi gitto.

L X X X I V.

Chi poi diria quanto infiammosi, ed arse
 Il cor d'amor, di un tenero martire
 Quelle gocciè in baciàr quà e là cosparse:
 In tal momento udii, o parve udire,
 Tu baci il Sangue, ma colui, che 'l sparfe,
 Fuggi, mentre per te corre a morire.
 Quest'ultime parole espresse appena
 Gioanni; e pianse, e gli mancò la lena.

¹ Factus in agonia. Luc. 22. 43.

² Il venerabile Beda *de loc. san. cap. 6.* narra che Gesù abbia impressa la forma delle sue sacre ginocchia nel fasso sopra cui orò nell'orto.



CANTO UNDECIMO.

I.



OSCIACHE' da Gioanni s'eb-
be udito,
Or con pianto da tutti, or
con contento,
L' Eucaristica cena, e l' in-
finito

Amor lasciato a noi nel Sacramento;
Ed i teneri avvisi, e 'l dolce invito
Ad amarci a vicenda, e 'l tradimento
Del Discepolo infame, e l' agonia,
E di fangue il sudor, la prigionia;

I L.

Succeffe un gran silenzio immantenente,
Stando ciascun co' volti bassi, e tristi:
Maddalena lui guarda finalmente;
E più affetti in un guardo appajon misti:
Tutta di fuor negli atti egra, e dolente
Mostra ben nel suo cor quanto s' attristi:
E mentre il duol parlando ella volea
Disacerbar; Lazar così dicea:

Stu-

Stupor non fia, se a' detti di Gioanni
 Men dolor dimostrarai di tutti vui:
 Feriscon meno li previsti danni,
 Che a parte a parte udii ne' regni bui:
 Colà GESU' la morte, i crudi affanni
 Di sua passion, tutti gli oltraggi fui,
 Come soffrisse in ¹ vista mansueta;
 Narrava l' evangelico ² Profeta.

I V.

O Giustizia del Ciel, quanto riscuoti
 Di pena; e grave scendi sopra i Rei!
 Colà Davide ancor de' Sacerdoti
 Cantò l' invidia, e l' odio de' Giudei;
 E la cittade, e i ³ Figlj, ed i Nepoti
 Spenti, e disperso il germe degli Ebrei:
 Colà conobbi il Traditor spietato,
 Come Satan ⁴ gli stesse sempre a lato.

¹ Sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram
 rudente se obmutescet, & non aperiet os suum. Isa. 53.7.

² Isaías Christi Domini Incarnationem, Nativitatem, Præ-
 dicationem, Mortem denique tam dilucide prænunciat,
 ut Propheta Evangelicus a Sanctis Patribus merito ap-
 pelletur. Duhamel in Isaïæ Præf.

³ Effunde super eos iram tuam, & furor iræ tuæ compre-
 hendat eos: fiat habitatio eorum deserta, & in taberna-
 culis eorum non sit qui inhabitet. Psal. 68. 25. 26. Hic
 psalmus, inquit Duhamel, est de passione Christi, & de
 Judæorum exitio.

⁴ Diabolus stet a dextris ejus. Psal. 108. Hic psalmus est,
 inquit Duhamel, typice in Judam.

Padre,

U N D E C I M O: 75

V.

Padre, e Re de' celesti, e de' mortali,
Che sopra il tutto estendi il tuo governo;
E più tremendo là 've pene uguali,
E varie giusta il fallo nell'Inferno
Tuonando piovì sopra i spiriti mali;
Mi sia concesso del silenzio eterno
Dir i segreti: e quel Caos antico
Ivi ridotto, e quale il tuo nemico.

V I.

Luoghi sepolti, e bui dal grande sdegno
Di DIO creati; sia con pace vostra
A terror delle genti il vostro regno,
Lo scempio, e orror di vostre ultrici chiostra
Svelato in parte; e le fraudi e'l disegno
Del vostro Re Satan; e come in mostra
Raunò suoi ministri; e'l proprio inganno
In onta sua si convertisse in danno.

V I I.

Quando fuor di prigion l' alma si rese
Sciolta dal sonno eterno, e ferreo gelo;
E altr' essere da quel, ch'io fui, riprese
Lasciando terra il suo corporeo velo;
Qual animato folgore s'accese
Del suo valor natìo, che per il cielo
Scorra veloce, e appena l'occhio il segua,
E nel vederlo tosto si dilegua;

O

O qual il pensier viene, e del venire
L'uom non s'accorge; o qual il solar raggio
Previen la vista; tal io nel morire
Giunsi in un luogo inospite, e selvaggio:
E prima non m'avvidi del partire,
E di quel tanto rapido viaggio;
Che sentii una voce, che dicea:
Resta meco a mirar la turba rea.

IX.

Giace là sul meriggio di Giudea
L'arenoso di ¹ Sin vasto deserto;
Che nell'Arabia estendesi Petrea
Fin presso a sua ² cittade ampio ed aperto:
Verso il mattin nel mezzo l'acqua rea
Pute del ³ mar infame; e quì all'aperto
Escono fuor di quel bitume, e ⁴ fuoco
Scorpioni, e 'l lor salir diè nome ⁵ al loco:

¹ Sin desertum ad meridiem terræ sanctæ in Arabia Petrea.
Vide Geographos.

² Dicta Arabia Petrea, quia ejus Metropolis Petra vocatur.

³ Mare mortuum dictum infame, quia Sodoma, & Gomorrha
in vindicis iræ Dei exemplum ubique in Sacra Scriptu-
ra exhibentur.

⁴ Hoc mare bitumine scatet, & ab Amo 4. 11. appellatur
quasi torris raptus ab incendio.

⁵ Ascensus scorpionis situs est ad extremitatem maris mortui
in plaga meridionali Judæ: hunc locum vocant Hebræi
עקרבים Scorpiones.

X.

Fama è che 'l Pellegrin presso quel seno,
O per dir meglio, lingua di quel mare;
Che in lungo fende l'arido terreno
In cui sul margo un alto buco appare;
Perchè vede tai scorpi, d'orror pieno,
Ivi entrare, ed uscir; il suol chiamare,
Mentre da lungi passa, e altrui l'addita;
Luogo d'entrata dei Demoni, e uscita.

X I.

Quì giunto odo una voce, e al fianco destro
Lui veggio, che dal primo dì m'è dato,
Che nuovo entrai nel carcer mio terrestre:
Un ¹ Angiol dico, che mi stava a lato,
Che intorno intorno l'aer di cilestro
Pingea col suo splendor in bianco, e aurato:
E da lungi fuggian le nubi sparte,
Come al soffiar di vento nebbia parte.

X I I.

Io nel mirarlo, come quegli stanno,
Che innanzi a non mai visto vago oggetto;
Per gran piacer, ed istupor che n'hanno
Formar convenienti al lor concetto
Vorrian parole, nè trovar le fanno;
E in lor vece un sospir traggon dal petto;

¹ Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus
vis tuis. Psal. 90. 11.

Tal

Tal io mi feci, e nulla fuorchè lui
Io non guardava, ed i bei raggi fui.

XIII.

Ed egli intanto senza far dimora
L'aer, che aveva di sua luce adorno;
L'adunà in densa nube, e la colora,
Com'aura pura, e schietta d'ogn'intorno:
Opaca all'altrui sguardo era di fuori;
Difana a noi rendea, qual era il giorno:
Così sopra d'un colle, ov'eravamo
Non veduti quel pian veder possiamo.

XIV.

Allor l'Angiol divin a me rivolto,
Da cui per maraviglia io non potea;
E per piacer volger altrove il volto;
Di nuovo disse: ecco la turba rea,
L'esercito infernal ivi è raccolto:
Io miro, e in quel prim'atto mi pareo
La mia scorta fedel aver avante,
Qual se ancor la mirassi nel sembiante:

XV.

Ma poi che quella immagine dalla mente
Cessò rappresentarsi; io vidi torme
Da ogni parte venir; e qual torrente,
Che gonfio, in lago il vicin pian trasforme;
L'esercito infernal non altramente
Di sì diverse, e tutte orribil forme,

Ange-

Angeliche però, fe il pian coperto;
Talchè sparì fra breve quel deserto.

X V I.

Là mi si fero innanzi armate schiere,
Che d'ogni angol venian di mano in mano:
Grande, ed orribil cosa era il vedere
Gli ordini, le divise, e'l modo estrano;
E mille all'aura ventilar bandiere
In tal solingo, e spaventoso piano:
Io scorsi insieme tutta l'infernal greggia,
E temei sì, che ancor par che la veggia:

X V I I.

Perchè mirava a un tratto i lor tormenti,
L'ira ultrice di DIO, che li seguia:
Or chi farà, ch' appieno rappresenti
Quel campo della nera Gerarchia?
Dagli abissi, dal ciel, dai quattro venti,
Di giù, di sù, di quà, di là venia:
E'l lor venire intorno il ciel adombra;
E i monti, e sotto la campagna ingombra.

X V I I I.

Come talora l'arenosa polve
Presso Joppe del mar in su le sponde,
Mentre turbo da terra innalza, e involve;
Di sotto imperversando Affrico l'onde
Frangè rabbioso al lido, e le sconvolve;
E'l suo coll'acque mormorar confonde:

Tal

Tal folta per lo ciel nebbia apparìa;
 Tal sotto un rombo un fremito s'udìa.

X I X.

Non mai cascare in terra, e tante erranti
 Il freddo Autunno foglie andar per aria;
 Nè già mai vide alle sue mura avanti
 Nè Sion, nè Betulia, nè Samaria
 Di tanti cavalier d'armi, e di fanti
 Gente sì innumerabile, e sì varia;
 Comechè tutta si raduni insieme;
 Quanto l'oste infernal quì si rassembre.

X X.

A quella orrenda, e inaspettata vista,
 Che quì fosse l'Inferno m'era avviso:
 Confusion paura insieme mista
 In questo immaginar mi tien sì fiso;
 E di stupor l'anima sì carca, e trista;
 Che al veder l'atto del mio immobil viso
 La mia Guida celeste a me si volse;
 E le rosate labbia così sciolse:

X X I.

Non è già questo quell'orribil fiero
 Luogo, che stassi centro all'universo;
 Che l'un dall'altro separa emisfero,
 Nel fondo degli eterni lai sommerso;
 Come teco divisa il tuo pensiero;
 Questo che vedi è 'l popolo perverso,
 Ch'

Ch' appena fu, che ribelloffi a DIO,
E quanto vien più afflitto, egli è più ríó;

X X I I.

Che l'amor di vendetta si rinforza
Dalla superbia; e quindi il poter meno,
Che l'odiato avversario, accresce forza
Al van desire, che gli serpe in seno:
Per maggior pena poi, mentre si sforza
Di vendicarsi, e sfoga il suo veleno;
Da sua rabbia impotente è più punito;
Che furor cieco fa 'l suo duol compito.

X X I I I.

Nè sol qual uom, che sassi avventi al Sole,
Ei riman defraudato; ma non scorge,
Che al fatto stesso, a cui resistere vuole,
Per condurlo al suo fine i mezzi porge:
Quando compiuta è l'opra, in van si duole,
Che di quella l'autor esser s'accorge:
Conosce alfin, che 'l tutto DIO dispone,
E serve al suo voler chi a lui s'opponne.

X X I V.

Folle chi al ciel contrasta; e ciò abbastanza
Imparerai fra breve dall'evento:

Però quando che manca la speranza;
La perfidia, e 'l sfogar il mal talento,
E 'l soló ben, che ai disperati avanza;
Ma questo è tal, che accresce il lor tormento:

Tom. II.

F

E

E senza speme quindi di sottrarsi,
Solo in mal far si studian d'avanzarsi.

X X V.

Ecco perciò quella gran turba accolta,
Che d'ogni parte vien di mano in mano;
D'infinite miriadi è sì folta,
Che fora angusto il mondo, non che 'l piano:
Parte perciò nell'aria sta raccolta;
Parte preme la terra; e di lontano
Parte venendo giungerà fra poco,
E al lor venir dirotti il nome, il loco.

X X V I.

Mira intanto là in mezzo lui, che fue
Il più bel Serafin; come ancor serba
Quelle altere immortal fattezze sue;
E porti la persona alta, e superba:
Quante fur vaghe un tempo quelle due
Luci, ch'or volge bieche in vista acerba:
Miralo in fronte, ancor egli ha un restante
Di regale, e d'augusto nel sembiante.

X X V I I.

Di mezza la persona smisurato
Sopra gli altri torreggia altero, ed erto:
Ma pare appunto un platano sfrondato,
Ch'alto forga fra' sterpi in campo aperto:
O qual in mezzo ciel sole eclissato,
Che 'l dosso della luna abbia coperto:

Mostra

Mostra il natio splendor, ma in un la traccia
Del fulmin, che 'l percosse nella faccia;

X X V I I I.

E quindi serpeggiando scese al piede;
E intorno intorno feo l'orribil telo
Profondo un solco, il qual ancor si vede
Che sangue e fiamma anela; e giù dal cielo
Cacciandolo agli abissi in preda il diede
Al fuoco, al nembo, al turbine, ed al gielo:
Pur l'aspra cicatrice e'l fier cordoglio
Par, che non senta quel suo invitto orgoglio.

X X I X.

Siede Astarot ² alla sua destra parte,
Detta Venere ³ in Roma, che in Sidone
Del ciel ⁴ Regina fu chiamata, e Astarte;
Cui su le rive del purpureo ⁵ Adone

1 Pluet super peccatores ignis, & sulphur, & spiritus procellarum. Psal. 10: 7. & Job. 24: 19. ad nimum calorem transeat ab aquis nivium.

2 Astaroth idolum Sidoniorum idem est ac Astarthe. Vide Calmet in verbo Astarthe, & 4. Regum. 23. 13.

3 Calmet in dissert. de Diis Phœnicum ostendit Astarthen fuisse Venerem Deam Phœnicum, & Deam Syriam dictam Reginam Cœli, quæ Adonidem deperit.

4 Eo autem tempore, quo cessavimus sacrificare Reginæ cœli &c. Jerem. 44. 18. Così fu chiamata Astarte Dea de' Fenici. Vedi Calmet in Jerem. 44. 17.

5 Annis Adonis quotannis semel nativo colore mutato rubescit & veluti dato signo celebrabantur Adonia seu Adonidis festa. Calmet in verbo Adonis.

Sciolgon le donne con le treccie sparte
 Canti lugubri ¹ al di lei Drudò Adone:
 E in Cipri più che altrove, e in ogni regno
 Ha tempio, e voti, e un molle culto indegno.

X X X.

Siede a sinistra Adon, ² che gli Ammoniti
 Félgor, o sia ³ Beélfegor chiamaro;
 E sotto di un tal nome i Moabiti,
 E di Tamuz, e ⁴ Chámos l'adoraro:
 Le Figlie ⁵ di Moab, e i fozzi riti
 Al campo d'Israel ⁶ quanto costaro!

1 Occisum ab Apro Amasium Adonidem venus præter modum decessit. Hinc ad hujus luctus imitationem festa lugubria statuerunt. Calmet ibid.

2 Syrii, Phœnices, & Cypri Accolæ vocabant Adonidem, quem Ammonitæ, & Moabitæ Beelphegor nominabant. ita Calmet in verbo Adonis.

3 Beelphegor sive Phegor idem est ac Adonis. Vide Calmet in verbo Beelphegor, & Ezechielem cap. 8. 14.

4 Chamos idolum Moabitarum, idem est ac Beelphegor, ut habet Hieron. in Isaiam 15. & Beelphegor idem ac Tamuz sive Adonis. Ita Calmet in verbo Beelphegor, & Chamos.

5 Initiatus est Israel Beelphegor; & iratus Dominus ait ad Moysen: tolle cunctos Principes populi, & suspende eos contra solem in patibulis &c. num. 25. 3. & ver. 9. occisi sunt viginti quatuor millia hominum.

6 Israelitas in deserto Sin castramentatos Beelphegor coluisse, ipsique immolasse, & cum filiabus Moab fuisse fornicatos habet liber num. 25. 1. &c.

Quest'

U N D E C I M O. 85

Quest' idol tanto osceno il saggio ¹ Capo
Beëlfegor chiamò, ch' era ² Priapo.

X X X I.

Satan fra loro in mezzo a suo potere
Copre le lor sozzure; e primamente
Cerca con lusinghevoli maniere
Sedur i sensi, ed oscurar la mente;
E affascinando l' alma, del piacere
Quai Dei le rappresenta; e facilmente
Unito a questi due corteggio infame,
Fassi agli incauti esca d' oscene brame.

X X X I I,

Un spazioso voto si dilata
Intorno a questi tre, che resta chiuso
Dagli altri tutti, e non vi appar l' entrata:
E dal mezzo del vano ogni altro è escluso:
Onde quel tratto una gran piazza ovata
Parea di ballo, o di teatro ad uso:
Stavvi Satan nel centro, e lor dà legge,
E con cenni, e parole ordina, e regge.

* Autumat Origenes (in lib. num. cap. 25. homil. 20. ubi ait Beelphegor esse idolum turpitudinis) Moysen hic se abstinuiffe a nomine Priapi, ne castas Hæbreorum aures offenderet.

* Beelphegor eundem esse ac Priapum asserit D. Hieron. in Osee 4. & Origenes in libro num. 25. Tum id ex Osee ipso colligitur. cap. 9. ver. 10.

Vedi a fronte Moloc crudele, ed ¹ empio;
 Quegli che in Rabba ² pria, fino ad ³ Arnone
 L'ordo si feo di lacrime, del scempio
 Degli Ammoniti: e poscia ⁴ Salomone
 Per folle ⁵ amor sacrogli bosco, e tempio
 Nella valle amenissima d'⁶ Ennone:
 U' timpani ⁷ coprian l'umane strida,
 E 'l fiero suon della fiamma omicida.

XXXIV.

Ecco siede Dagon a lui vicino,
 Che monco braccia, ⁸ e testa all'arca avante

- ¹ Si quis dederit de semine suo idolo Moloch, morte moriatur. Levit. 20. 2. & Jeremias cap. 7. 31. incendebant Filios suos, & Filias suas idest idolo Moloch.
- ² La Capitale degli Ammoniti.
- ³ Torrente, che nasce dal monte Arnone, e scaricandosi nel mar morto divide li confini degli Ammoniti da quelli de' Moabiti.
- ⁴ Tunc ædificavit Salomon fanum Chamos idolo Moab in monte qui est contra Jerusalem, & Moloc idolorum filiorum Ammon. 3. Reg. 11. 7.
- ⁵ Salomon adamavit mulieres alienigenas avvertent corda vestra ut sequamini Deos earum. Lib. 3. Reg. 11. 1. 2.
- ⁶ Ædificaverunt excelsa Tophéth, quæ est in valle Filii Ennon, ut incenderent Filios suos, & Filias suas igni. Ierem. 7. 31.
- ⁷ La valle Ennone fu anche detta Tophéth dalla voce ebraica **פח** timpano, perchè ne' Sacrificj fatti al Dio Moloc sonavano timpani, ed altri strumenti, affinchè da' Parenti non si sentissero gli urli, ed i lamenti de' loro figliuoli, che si sacrificavano al fuoco.
- ⁸ Caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum ejus abscissæ erant super limen. 1. Reg. 5. 4.

In

In Azoto cadendo a terra, e ¹ chino
Lungi dal busto suo tenea il sembiente:
Qual ninfa ² s' adorò mostro marino,
Donna dal mezzo in su, pesce ³ il restantè:
Crollò suo tempio in Gaza l' Ebreo forte,
E insieme con la vittoria ebbe ⁴ la morte.

X X X V.

Belial ⁵ il più tremendo, ed il più immondo
Fra quanti spirti, che cadder da' cieli;
E' quel, che segue, e non ha tempio al mondo:
Pur come rese i popoli fedeli
Al suo culto, ragion cacciando al fondo;
Saffel Gaba, ⁶ Gomorra, e i Figli d' ⁷ Eli:

- 1 Ecce Dagon jacebat pronus in terram ante arcam Domini. 1. Reg. 5. 3.
- 2 Dagon erat numen Philisthæorum, cujus figura erat muliebris in piscem desinentis instar Syrenum. Calmet in verbo Dagon.
- 3 Gli vien dato il nome di Dagon dalla voce ebraica דג Dag pesce.
- 4 Concussisque fortiter columnis cecidit domus super omnes principes, & ceteram multitudinem, quæ ibi erat, multoque plures interfecit moriens, quam ante vivus occiderat. Judic. 16. 30.
- 5 Quæ conventio Christi ad Belial? 2. cor. 6. 5. sotto tal nome di Belial i Santi Padri intendono il Demonio.
- 6 Venerunt viri civitatis illius Filii Belial (idest absque jugo) & circumdantes domum &c. lib. Jud. cap. 19. 22.
- 7 Porro filii Heli filii Belial nescientes Dominum. 1. Reg. 2. 12.

Move coll' ¹ ozio una coperta guerra ;
E con quest' armi il suo avversario atterra.

X X X V I.

Presso è ² Remmon, che aveva luminosa
Sede, e qual ³ Sol di rai cinto il sembiante
Era adorato in la Città famosa,
E più vaga di tutte di Levante:
Dico Damasco amena, e popolosa,
Posta in un pian fruttifero, abbondante ;
Che Abana ⁴ irriga , e tal Dio Naamano
Solo inchinò ⁵ servendo il suo Sovrano .

X X X V I I.

Mira qual ciurma dalla parte opposta ,
Che Api, od Ofiri, od Isi vien chiamata;
E qual Toro, o qual uom su l' are posta

¹ L' etimologia di Belial viene dalla voce ebraica בלי absque &
 עול opere, o sia jugo; onde Belial viene interpretato ozioso,
 sfrenato .

² 4. Reg. 5. 18.

³ Sub eo nomine solem a Damascenis cultum credimus . Cal-
 met in verbo Remmon,

⁴ Naaman inquit: numquid num meliores sunt Abana , &
 Pharphar fluvii Damasci? 4. Reg. 5. 12.

⁵ Dixit Naaman quando ingreditur Dominus meus
 templum Remmon, ut adoret, & illo innitente supra
 manum meam si adoravero (hebraice והשתחויתי &
 incuravero me) in templo Remmon ignoscat mihi
 Dominus. 4. Reg. 5. 18. Duhamel hic ait : permittit
 Elifeus Naamano ut cum Rege se incurvet non in cultum
 idoli, sed ut suum munus sustentandi Regis obeat.

Dal fanatico Egitto fu adorata ;
 Con culto ovunque , e sommo onor riposta
 In Eliopoli , in Menfi , ed in Damietta ,
 E lungo il Nilo verso la remota
 Fonte , che andrà per lungo tempo ignota.

X X X V I I I.

Ivi il popol di DIO un tempo afflitto ,
 Al suo liberator quindi rubello ;
 Messo in obbligo del mare il gran ¹ tragitto,
 Presso Orebbe incensò d'oro il ² Vitello :
 Appena inteso ³ il grave lor delitto
 Scese Mosè dal Sina , e 'l ruppe , e ⁴ fello
 Minuta polve ; indi nel vicin ⁵ fiume
 Qual vil feccia gettò l'infame nume.

X X X I X.

Poi per tutto Israel il Rege ⁶ ingrato
 Geroboammo , tolta la Giudea ,

¹ Filii autem Israel ambulaverunt per siccum in medio ejus .
 Exod. 15. 19.

² Fecit ex eis vitulum conflatilem, dixerunt: hi sunt Dii tui,
 Israel &c. Exod. 32. 4.

³ Locutus est autem Dominus ad Moysen dicens: vade, de-
 scende, peccavit populus tuus. Exod. 32. 7.

⁴ Arripiensque vitulum, quem fecerant . . . contrivit usque
 ad pulverem . Exod. 32. 20.

⁵ Quem sparsit in aquam, & dedit ex eo potum Filiis Israel.
 Exod. 32. 20. *Perchè non v'era altr'acqua, che potessero bere
 gli Israeliti, che quella che veniva da tre fontane del monte
 Orebbe. Vedi Tirin. ivi, e Calmet alla parola Orebbe, ove
 dice: Horebi vertex tribus aquarum fontibus irriguus.*

⁶ Ecce ego scindam regnum de manu Salomonis, & dabo
 tibi decem tribus. 3. Reg. 11. 31. In

In Betel ¹ prima rinnovò il peccato;
 E ne' monti ² da Dan a Bersabea:
 E ovunque il mostruoso Bue innalzato
 Il vero DIO alla nazione Ebraea,
 Ed ai Leviti, e ai successor d'Aronne
 Chiuse ³ la via d'adorar in Sionne.

X L.

Quanto puote il Demon, quando che'l lume
 Della ragione ha spento; e la natura
 Non contrastando più al rio costume,
 Con falsa religione l'affattura:
 Saffel una Città posta sul fiume,
 Che dal Vessolo scende, e le sue mura,
 Che da quel Toro han nome; ù gente è amica
 Dell'estere nazione, di sè nemica.

X L I.

Lungo faria, se quel che ingombra il piano,
 Esercito infinito, e i nomi espressi

- ¹ Fecit duos vitulos aureos, & posuit unum in Bethel &c.
 3. Reg. 12. 29.
² Fecit fana in excelsis, & Sacerdotes de extremis Populi.
 3. Reg. 12. 31. Jeroboam auctor idololatriæ decem tri-
 buum duos vitulos aureos collocavit, alterum in Dan,
 alterum in Bersabee. Vide Calmet in verbo Jeroboam.
³ Dixit eis: nolite ultra ascendere in Jerusalem. 3. Reg.
 12. 28.

Degli sospesi ¹ in ciel di mano in mano
 Narrar distintamente a te voleffi:
 Or mira a quella volta, e di lontano
 Quei, che vengono, ascolta, e'l luogo; ond'effi
 Qual le provincie, e qual il mar lasciando
 Partiro di Lucifero al comando.

X L I I.

Qual strage io veggio nell'estrema etate,
 Quando sciolti faranno; onde sì forte
 Giacciano afflitti ai scoglj dell'² Eufrate
 Quei quattro messaggier ³ di cruda morte:
 Vedi lo spirto quì; però legate
 Le man da indissolubili ritorte
 Hanno al gran fiume, ⁴ lor soggiorno, e tomba
 Infìn al suon della terribil tromba.

X L I I I.

Or verso il mezzo dì volgerti è d'uopo
 Per mirar quella turba anch'essa bruna
 Degli spirti, che vien, ù 'l fiume Etiópo

¹ Quoniam non est vobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed . . . contra spiritualia nequitiae in coelestibus. Ad Eph. 6. 12. in coelestibus, idest in coelo, in aere. Vide Calmet ibi.

² Dicentem sexto Angelo, qui habebat tubam: solve quatuor Angelos, qui alligati sunt in flumine magno Eufrate. Apoc. 9. 14.

³ Et soluti sunt quatuor Angeli, qui parati erant . . . ut occiderent tertiam partem hominum. Apoc. 9. 15.

⁴ L'Eufrate dalla Santa Scrittura vien chiamato magnum flumen, Vedi Deut. 1. 7. Josue 1. 4.

Nasce vicino ai monti ¹ della Luna;
 E fende, e impingua Egitto; ed a Canopo
 Si moltiplica, ² e poi nel mar s'aduna:
 Altri di Nubia agli arenosi ³ cupi
 Furoa dannati; e appesi altri a dirupi;

X L I V.

Altri alle cateratte ⁴ di Siene,
 Che affordan ⁵ di lontan oltre sei miglia
 Con l'onde roteando, e con l'arene:
 Fra questa nera, ed infernal famiglia
 Il più fiero è ⁶ Asmodeo, ch'ultimo viene:
 Questi ⁷ col foco suo turbò la Figlia

¹ Vedi i moderni Geografi, che vicino ai monti della Luna assegnano la sorgente del Nilo.

² I rami del Nilo appresso agli antichi furon sette, ma Tolomeo ne conta nove, altri quattro, altri undici, altri quattordici.

³ Quum autem immundus spiritus exiverit ab homine, ambulat per loca arida. Math. 12. 43.

⁴ Nilus per cataractas nempe per pedum 200. altitudinis præruptas rupes in Ægyptum effunditur. Calmet in verbo Nilus.

⁵ Nili lapsus per cataractas eum strepitum educit, ut tribus procul leucis audiat, eaque vi aquæ labuntur, ut arcum conficiant, sub quo latum iter, quin madefiant, transeuntibus patet. Calmet ibi.

⁶ Asmodæus est Dæmon, qui Saram Filiam Raguelis infestabat, cujus opera septem priores illius viri occisi sunt; quia sicut equus & mulus suæ libidini vacabant. Tob. 6. 17. Vide Calmet in dissert. de Asmodæo.

⁷ Quia ignis turpis amoris interpretatur ex Hebræo אש כודין ignis Mediæ, scilicet quo incendebat regiones Mediæ, quibus præsidebat.

Di Raguel; ma dalla Media il pinse
L' Angiol, e a tai burroni poi ¹ l'avvinse.

X L V.

Mira quell' altro là ver l'Oriente,
Che nella Persia ha impero, e residenza;
Ed uno, ² e vent' giorni arditamente.
A due Arcangeli ³ fece resistenza:
Ei forza non avea, ma 'l fè possente
L'altrui ⁴ voler maligno, di cui senza
Contro l'odiata nazione Ebreà
Resisterè un momento non potea.

X L V I.

Or dietro fissa l'occhio in ver l'occafò,
A que'Demon, che fur Greci; e Romani;
E col nome di Dei han persuaso,
Che di Giove eran razza, e de' Titani:
Chi d'Atene ne vien, chi da Parnaso,
Ove tanti si vendon sogni strani,

- ¹ Tunc Raphael Angelus apprehendit Dæmonium, & reli-
gavit illud in deserto superioris Ægypti. Tob. 8. 3.
- ² Princeps autem regni Persarum restitit mihi viginti, & uno
diebus &c. Daniel. 10. 13. Nonnulli Principis Persarum no-
mine intelligunt malum Angelum, qui Cyrò in bello ad-
versus Scythas occupato Cambysem Cyri filium, cui re-
rum administratio credita erat, alienabat a Judæis. Du-
hamel ibi.
- ³ Et ecce Michael unus de Principibus primis venit in adju-
torium meum &c. Dan. 10. 13.
- ⁴ Vedi la nota penultima Princeps autem regni Persarum &c.

Chi

Chi da Roma; e ne' tempj, e boschi sacri,
Refer gli antri loquaci, e i fimolacri.

X L V I I.

Della Gentilità gli eterni scorni
Chi dir poria; e i riti empj, ed osceni
Di Pan, de' Fauni, e Satiri bicorni,
De' Bacchi, de' Priapi, e de' Sileni
Col tirso in man, col crin di vite adorni,
E i Baccanali d'immondizie pieni:
Tal via suase all'uom Satan astuto
Per tor l'idea del Giusto, e farlo bruto:

X L V I I I.

Chi le vittime dir, e i Sacerdoti,
E i ridicoli, e vani sacrifici,
I delubri, gli incensi, i carmi, i voti,
E i varj culti, e sì diversi uffici;
Che dalla Grecia ai lidi più remoti
Refer delusi i popoli infelici,
Che dalla Croce a sè DIO trarrà tutti,
E i fimolacri, e i templi andran distrutti.

† Et ego si exaltatus fuero a terra omnia (græce πάντες omnes) traham ad me ipsum. Scilicet in crucem elatus invito Diabolo omnia ejus spolia, idest omnes gentes traham ad me tamquam ad legitimum Principem totius mundi. S. Leo serm. 8. de Pass.

Mira alfin quei, che danneggiar dovranno
 Alla terra, ¹ ed al mar, e agli elementi:
 Quattro egli son, e guerra seco, e danno
 E peste porteran dai quattro venti:
 Lor dietro van ² locuste armate, ³ ch'hanno
 Capei di Donna, ⁴ e di Leone i denti;
 E negli estremi di giorni d'orrore
 L' Angiol sul dorso avran ⁵ sterminatore.

L.

Quando fur tutti del lor Re superbo,
 Che su trono sedea, giunti al cospetto;
 Vedendo il fior ei di sue schiere, e 'l nerbo
 Alto un gemito trasse fuor del petto:
 Quanto agli atti, ed al volto apparve acerbo,
 Mostrando l'occhio d'ira, e sangue infetto!
 Che inutil prevedeva la vendetta,
 E 'l castigo maggior, ch'indi s'aspetta.

¹ Clamabit voce magna quatuor Angelis, quibus datum est nocere terræ, & mari. Apoc. 7. 2.

² De fumo putei exierunt locustæ in terram, & data est illis potestas sicut habent potestatem scorpiones terræ. Apoc. 9. 3.

³ Et similitudines locustarum similes equis paratis in prælium. Apoc. 9. 7.

⁴ Et habebant capillos sicut capillos mulierum, & dentes earum, sicut dentes Leonum erant. Apoc. 9. 8.

⁵ Habebant super se Regem Angelum abyssi, cui nomen hebraicæ Abaddon (אבדון perditio) græce autem Apollyon (Ἀπολλύων perdens; vastator) latine habens nomen exterminans. Apoc. 9. 11.

Pur

Pur celando il dolor, gli occhi depressi
 In giù tenea per non mostrarsi afflitto;
 Chè un dì sì vaghi, or non sembrar più deffi
 I compagni vedea del suo delitto;
 Che, qual selva parean d'alti cipressi,
 Allor che 'l fuoco gli arse; e al suol confitto
 Abbia aquilon i rami; e stanno adusti
 Ergendo il capo maestosi i fusti.

Alfin alzando con terribil volto
 Satan i lumi, simulò disdegno:
 Gli volse in giro, e poscia in sè raccolto
 Stette pensoso in ruvido contegno:
 Indi all'usate fraudi il fren disciolto,
 Aprendo l'esecrabile disegno,
 Ai capi dell'esercito s'affisse,
 E impetuoso minacciando disse:

Viver dunque dobbiam sì vili, e fia
 Senza risentimento ognor eterna
 La dura inesorabil tirannia
 Di chi sì crudelmente ci governa?
 Ma il decreto è immutabil: eh che fia!
 Non lice a' Dei temer; in questa inferna
 Parte non è meglio regnar fra nui,
 Che stare in cielo per servire altrui?

UNDICESIMO: 97
L I V.

La mente in noi fia trono, ed in sè stessa.
Renda l'inferno un cielo, e tal sel finga,
Qual sel godesse; e dalla imago impressa
Qual' è sede beata, sel dipinga:
E se per questo il tormentar non cessa;
A ragionar così meco si stringa:
Misero è chi sel pensa, ed è virtute
Nelle miserie il disperar salute.

L V. (campo

Perdemmo un giorno il campo, e con il
Il Cielo, è ver; ma a noi restò la gloria
D' odio invitto, e voler, per nostro scampo;
Ed immortal di un tanto ardir memoria:
Ad incognita possa, al tuono, al lampo
Dee il vincitor, e al fulmin la vittoria:
Se la mente, la forza, ed il volere
Non ci rapì, se libero è il potere;

L V I.

Ufiamo contro Lui i doni suoi,
Che l'antico valor non è ancor spento:
Fummo stirpe del Ciel empirei Eroi;
L'umiliarsi è peggior d' ogni tormento:
Se morir non possiam, che più con noi
Potrà far il timor del dubbio evento?
Se perder possiam nulla, che s'aspetta;
Se non correre meco alla vendetta?

Tom. II.

G

Poi

Poichè pur troppo noi sappiamo per prova
 Quanto nell' armi Egli invincibil sia;
 Guerra aperta tentar più non ci giova,
 Se a disegno miglior s' apre la via:
 Con frode adunque inusitata, e nuova
 Contro il maggior nemico, ch'è 'l Messia;
 Che dell' uomo si noma il Redentore,
 Proviam che possa indomito furore.

LVIII.

Voglio la redenzion non si permetta;
 O si faccia per noi, che l' approviamo:
 Che se indarno pietà da noi s' aspetta,
 Un giusto sdegno armiam quanto possiamo:
 Sdegno, che gloria, e che ragion ne detta;
 Per lui vi giuro, che già vinto abbiamo;
 Che l' odio disperato ne' conflitti
 Rende i guerrier magnanimi, ed invitti.

LIX.

Tempo fu già, ch'io mi viveva incerto,
 Se Cristo fosse il ver Messia promesso:
 Più volte, e in mille guise nel deserto
 Tentando lo trovai esser quel desso:
 Io l' ho per tale con mio scorno esperto
 Sì, che più mai nol tenterò in appresso:
 Di povertà amator, e de' disagi
 Sprezza l' oro, gli onori, ¹ il regno, e gli agi.

In Lui le profezie sono adempiute;
Egli è il mistico sasso ¹ di Daniele,
Per cui le ² Monarchie al suol cadute
Vedrem fra poco; e 'l regno d'Israele
Dilatarfi, ed uscir di servitute
Un popol glorioso a DIO fedele:
E noi di pene nell'orrendo ³ abisso
Starem per sempre, come in ciel sta fisso?

L X I.

O Potentati, o Principi, o Guerrieri,
O progenie del ciel, tartarei numi;
Gli antichi omai destate spiriti altieri,
E i generosi angelici costumi
Con quel valor medesimo, onde primieri
Marciafte; e impallidir del cielo i lumi
Vedeste nella ⁴ pugna, in cui fu mostro
Quanto invincibil sia l'animo vostro.

L X I I.

Allor noi fummo invitti, che baldanza
Non mancò mai che in parte ci sconsorti
Dall'alta impresa, e tolga la speranza

¹ Abscissus est lapis de monte sine manibus &c. Daniel.

² 34.

³ Commiuet autem, & consumet universa regna, & ipsum
stabit in æternum. Daniel. 2. 44.

⁴ Princeps hujus mundi ejicietur foras. Joan. 12. 31.

⁵ Factum est prælum magnum in cælo &c. Apoc. 12. 7.

Per casi o buoni, o rei, che sieno forti:
 Gli impavidi, quai siam, han per usanza
 Prender forza dal mal; per tanto accorti.
 Entriamo in campo con la frode sola,
 Ch'è fatta omai d'ogni vittoria scuola.

L X I I I.

Sian nostre armi l'inganno, e i tradimenti;
 Che 'l Giusto in van si cerca fra' nemici:
 Chi non vede fra voi, com'Egli tenti
 Scoprir nostr'onte, e renderci infelici:
 Dal ciel pria ne scacciò poi fra' tormenti
 Ci oppresse; ed or il culto, e i sacrifici,
 Gli altari, e templi nostri sparge a terra,
 E sol col nome ¹ suo ci move guerra.

L X I V.

E chi non ha l'ingiurie nostre intese?
 Dagli offessi, o ne' ² ciacchi, o giù nel fuoco
 Mandonne, e'l nome nostro odioso rese,
 Che omai in terra non troviam più loco:
 Ver noi il suo grand' odio tal s'estese,
 Che uomo si feo per l'uom; e ciò è ancor poco;
 Se in ciel nol pone, e macchine animali
 Non preferisca a' spirti celestiali:

¹ Ut in nomine Jesu &c. ad Philip. 2. 10, & Matth. 7. 22. in nomine tuo. Dæmonia ejecimus.

² Exeuntes spiritus immundi introierunt in porcos. Marc. 5. 13.

L X V.

Anzi vedrem fra breve, che per lui
Daraffi in braccio a morte: per suo amore
Smenticò l'esser DIO, e i pregi sui,
E 'l trono, e 'l cielo, ed il dovuto onore:
Tutto farà per l'uom, nulla per nui,
Che fra 'l bujo dannò d'eterno orrore:
Se la colpa è simil, perchè in tormento
Noi vuole eternamente, e l'uom redento?

L X V I.

La pugna, che propongo da voi chiede,
Che lungi da Sionne vada in bando
Amicizia, ragion, giustizia, e fede;
Nè dritto alcun si ferbi, se non quando
Parrà ci favorisca; e sia mercede
Di vendetta il piacer, che in forte oprando
Avremo; e se difficil è vittoria;
Sarà del vincitor maggior la gloria.

L X V I I.

Or gli Appostoli in prima di ¹ desidia,
Di ² timor si tentassero, vorrei:
Che poscia uno s'imbratti di ³ perfidia,

¹ Invenit eos dormientes. Erant enim oculi eorum gravati.
Marc. 14. 40.

² Tunc discipuli ejus relinquentes eum omnes fugerunt.
Marc. 14. 50.

³ Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? at illi con-
stituerunt triginta argenteos. Matth. 26, 15.

E venda DIO, faranno i vanti miei:
 Altri sparga il veleno dell'invidia
 Tra Sacerdoti, e Scribi, ¹ e Farisei;
 Tema Pilato poi di farsi infesto
 A Cesare, ² e a' Giudei; nè curi il resto.

L X V I I I.

Col finto manto della legge i Capi
 La bassa plebe, che facil si vizia
 Per via di religion, tutta s'incapi
 Nel cercar ogni 3 sorta di nequizia
 Per trarlo a ingiusta morte; e i duo ⁴ Satrapi
 Faccian fra lor a danno suo amicizia:
 Mezzo più certo ad ingannar poi sia
 Pietà finta con zelo, e ipocrisia.

L X I X.

Con quest' arte all' inganno si consente,
 E verrà, che 'l più pio men si difenda;
 Che incognito nemico è più possente:
 Nell' intelletto il rio velen s'estenda
 Prima col dubbio, che sia DIO; e la mente
 Con nascosti cavilli si sorprenda:

¹ Videntes autem Principes Sacerdotum, & Scribæ mirabilia quæ fecit, indignati sunt. Matth. 21. 15. & quærebant quomodo eum perderent. Marc. 11. 18.

² Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris. Joan. 19. 12.

³ Quærebant quomodo eum perderent. Marc. 11. 18. & Joan. 19. 15. tolle, tolle, crucifige eum.

⁴ Et facti sunt amici Herodes, & Pilatus in ipsa die: nam antea inimici erant ad invicem. Luc. 23. 12.

Se torre non potete la credenza;
Insinuate almen la diffidenza.

L X X.

Sul principio d'ognun lodate l'opra
O buona, o rea, che sia; che l'adulare.
Degli animi è l'incanto, se s'adopra
Tal che non abbia faccia di lodare:
Onde ben vi starà, che gli si scopra
Qualche picciol difetto, che compare
Di tutti agli occhi; e con gli esempi altrui
Difenderete poi quello di lui.

L X X I.

In tal foggia adoprandovi, se tanto
Farete che 'l nemico vostro ascolta
Delle sue laudi il suon; fatto è l'incanto;
Che l'alma da' suoi pregi resa stolta,
Altro non fa pensar, che al proprio vanto:
E del sciocco piacer ne' lacci involta
Non che non vede l'imminente danno,
Ma ebbra di sè si piace nel suo inganno.

L X X I I.

Tal' insidie tramai, quando natura
Era, ed il mondo nell'età novella,
Alla Donna di sè troppo sicura,
Che poco men degli Angioli fu bella:
M'udì; tanto bastò: poco si dura
Al suon di lusinghevole favella;

Che lodando, ove vuol, l'incauto core
Tragge dopo il diletto nell' errore.

L X X I I I.

L'uomo al zimbello nella rete casca,
E insegna fra le dolci sue catene,
Ch'error fra lodi, e fra lusinghe nasca:
Virtù loda ciascun, ma pur n'avviene,
Che più d'orgoglio, che di lei si pasca;
La qual non si conosce, che per bene
Decantato da tutti solamente
Per ornarne la lingua, e non la mente.

L X X I V.

Quindi s'apre la strada a mille errori,
E con bella apparenza s'affattura
Chi solo il sajo esamina al di fuori,
Nè dentro vede come s'impostura:
E gloria, e dignità danfi, ed onori
A colui, che in brigar così li fura:
Che stolto, e cieco il mondo bee all'ingrosso,
E chi più vende ciance, vien promosso.

L X X V.

E' che perciò? persone mascherate
Son quelle spesso, che dan legge al mondo:
Agli onori le alzò finta pietate,
E un parlar lusinghevole, e facondo,
E affettata virtù; poichè onestate
E ogni vero valor cacciaro al fondo:

Onde

U N D E C I M O. 105

Onde il finger dall'uomo impareremo,
E con gl'inganni suoi lo vinceremo.

L X X V I.

Prima dunque d'ogni altro ognor preceda
La lode al ragionar; e se farete
Per poco uditi, benchè non si creda
In tutto al vostro dir; pur vincerete
Nel raddoppiar i colpi; e se la preda
Da' vostr' occhi fuggir non lascierete:
Chi poi non teme insulto, e insieme v'ascolta
Facilmente cadrà la prima volta.

L X X V I I.

Qualor si trova alcun, che sia restio
Od accorto agli aguati; esaminate
Qual sian sue dolci usanze, e qual desio
Fatt' è signor de' sensi; e per l'usate
Antiche vie si tenti: e quando il rio
Velen fia tracannato, allor abbiate
Pur certezza di vincere; ch'è indizio,
E catena al secondo il primo vizio.

L X X V I I I.

Il fin, per cui tentate, sia nascosto;
E se esser non può tal, compaja retto;
Se nè questo, nè quello, anzi l'opposto
Succederà; turbate l'intelletto
Tal che deformità del fin proposto
O non vegga, o inquieto fra'l sospetto
Del

Del bene, o mal, per torfi alfin la noja
Cada, e di forger disperando muoja.

L X X I X.

Ogni delitto in voi sarà virtute,
Purchè giovi la colpa al fabbro d'essa:
Or se tolta la speme di salute
Peggior l'alma si rende da sè stessa;
E se vedrete poi di sue cadute
Come farsi compagne più non cessa;
E se ogni util per noi diventa onesto;
Facciam che giova, e non curiam del resto.

L X X X.

Su via mano ad ogni arte, ed ogni ingegno,
Onde l'uom superiam; si ponga in opra:
L'affare utile a noi, e di noi degno
Tentiam sì, che 'l nemico non lo scopra:
Cerchiamo, che 'l Messia lasci l'impegno
Per l'uom, che ingrato a Lui si scagli sopra,
Altrettanto crudel, quanto diletto
Con fargli oltraggio, e danno, onta, e dispetto.

L X X X I.

Così contro di Lui sua gente mossa,
Benchè abbia sopra noi poter sovrano;
E verso un solo contrastar non possa
Quest' esercito nostro, fuorchè in vano;
Pur con inganno uguaglierem sua possa:
Poichè in mirar questo vil germe umano
Cer-

U N D E C I M O. 107

Cercarlo a morte ; ei lascerà in vendetta
Di tanta villania , l' opra imperfetta .

L X X X I I.

Non potrà già soffrir, benchè infinita
Mostri bontà , questa sua razza ingrata :
Nell' onor danneggiato , e nella vita ,
Ei tanto l' odierà , quanto l' ha amata :
Onde distrutta affatto , oppur sbandita
Dal Ciel per sempre , e quì fra noi dannata ;
Di DIO , dell' uom vittoria avremo , e 'l bene
D' alleviar colle altrui le nostre pene .

L X X X I I I.

Non è , non fu mai tempo sì opportuno
Qual' in quest' oggi a noi si rappresenta :
Tra la plebe , ed i Capi non v' è alcuno ,
Che alla causa comune non consenta :
De' Sacerdoti , e Farisei ciascuno
Ogni strada di perderlo argomenta :
Caifasso è più di noi ¹ pien di malizia ;
E alfin Pilato vende ² la giustizia .

L X X X I V.

Or gli animi , ed il tempo all' alta impresa ,
E ogni cosa per noi è ben disposta :

¹ Erat autem Caiphas , qui consilium dederat Judæis , quia expedit unum hominem mori pro populo . Joan. 18. 14.

² Philo Judæus de legat. ad Caium , Pingit Pilatum , ut Judicem pretio vendentem Justitiam , & Sententiam , quam quis maxime voluerit accepta pecunia reddentem .

Al disegno la via facil si è resa,
 Se quella seguirem, che fu proposta:
 Sia nostro scopo il torre ogni difesa
 Al nemico, e tener la frode ascosa;
 Nè più tardar, che non avrem più luogo
 Per sottrarsi da tanto iniquo giogo.

L X X X V.

Se differiam la pugna fia sospetta,
 Che non che a DIO soggetti, all' uom faremo:
 Che altri pugni per noi, forse s' aspetta?
 E donde mai soccorso attenderemo?
 Adunque per giustissima vendetta
 Per nostro onor, e pro non ci armeremo?
 Ma già di gloria amor quanto vi tocchi,
 Scintillare lo veggio da' vostr' occhi.

L X X X V I.

Itene adunque, o miei fidi seguaci,
 E fior del ciel, di cui feste rifiuto
 Per seguirmi; e destate i più vivaci
 Spirti, che fin quì nulla abbiám perduto:
 Suol esser la vittoria degli audaci,
 E'l gran coraggio impenetrabil scuto:
 Che più v' indugio trionfar già parmi:
 O potenze, o virtù mie forze, ed armi.

1 Princeps hujus mundi ejicietur foras. Joan. 12. 31.

Che

U N D E C I M O. 109
L X X X V I I.

Che non debbo sperar per quello amore,
Che al vostro capo dimostraste, quando
Posto ne' primi Arcangeli il terrore ,
Dal luogo a noi natio andammo in bando:
Cedemmo a chi di sè non ha maggiore;
Ma cedendo partimmo trionfando:
Perchè se vinse, e rese i suoi felici;
In un fè gloriosi i suoi nemici.

L X X X V I I I.

Pur amor di vendetta non vi lasce,
Nè vi sgomentin i successi rei;
Onde il dubbio, la tema, e'l terror nasce,
Che a voi disdice, che nascesto Dei:
Dall'intatte radici ognor rinasce
Arbor ch'è tronco, e quattro volte, e sei;
Così il valor rinasca in voi primiero,
Che fè tremare i cieli, altro non chero.

L X X X I X.

Allor coll' armi, ed or con frode, e inganno,
Col soccorso dell' uom combatteremo;
Via più forti i nemici ognor faranno,
Se al principio del mal non c' opporremo:
Ch' altro sperar possiam, che biasmo, e danno,
Vili la redenzion se soffriremo?
Che non faremo noi per liberarci,
Se DIO fa quanto può per tormentarci?
All'

All'uscir di Satan dall'empia foce
Cotal bestemmia io mi restai di gelo;
E a sì bugiarda, ed esecrabil voce
Si scosse per orror la terra, il cielo:
E l'Angiol prima rosso, indi feroce
Fattosi in volto, il nubiloso velo,
Ove eravam nascosti, e chiusi, ruppe;
E minacciando in tai detti proruppe:

X C I.

Tu menti per la strozza; e non avverti
Superbo ancor nelle miserie estreme,
Ch'ugual non è la pena a' tuoi demerti?
Cessa fellon di vomitar biazteme
Ver chi t'usa pietà, che tu non meriti:
Io ti farò co' tuoi seguaci insieme
Così di dir tonando non finia,
Se quel campo sì tosto non sparia.

X C I I.

All'apparir dell'Angelico viso
Chi quà, chi là, meraviglia a vederli,
Più presto, che io nol dico, d'improvviso
Fuggiro come storni dagli smerli:
L'armi note, e vittrici in paradiso
Quelle non furo già, che tosto ferli
In un balen, l'esercito raccolto,
La fuga accelerar, ma i rai del volto.

All'

X C I I I.

All' udir poi la subita minaccia
 Mirabile virtù) ciascun repente ,
 o non so come , e busto , e ventre , e braccia ,
 E piè mutando diventò serpente ;
 Si strinse , e in largo s' appiattò la faccia ;
 Tutto l' altro restò ben differente ,
 Chi Jaculi , e Chelidri , e chi Faree ,
 E chi prese mill' altre forme ree .

X C I V.

E tu Satan un dì sì bello , e vago ,
 Come agli altri , cangiarti anche ti tocca :
 Egli appena mirossi fatto Drago ,
 Che fischando coll' epa al suol trabocca :
 Pur volendo parlar l' atra vorago ;
 Aperse , e un soffio mandò fuor di bocca ,
 Cui diè la lingua il guizzo , e nel passaggio
 Prese la forma ; e 'l suon d' uman linguaggio .

X C V.

Fuggiam , gridò , fuggiamo al nostro regno ,
 Che a nostra colpa non troviam più scampo ;
 Fuggiamo , replicò : di DIO allo sdegno ,
 E di sua tanta luce a un picciol lampo .
 Resister non possiam : ma il mio disegno
 Sovvengavi eseguir : ciò detto , il campo
 Sparve con lui , e quella turba negra :
 Tornò l' aria serena , e 'l mondo allegra .

CANTO



CANTO DUODECIMO.

I.



L' bel mattino non apriva ancora

Dell' aura pura candida , e
serena

L' aurate porte alla bramata
aurora ,

Che aspettaván Gioanni , e Maddalena :

Sol Fosforo traeva dell' onde fuora

Tremola , e chiara luce allor appena :

Quando Lazaro i rei disegni aprìa

Del Re d' Abisso , e a dir perciò seguìa.

I I.

Così fuggendo vinta, è combattuta

L' infernal turba ; dell' eterna notte

Entriam nel bujo , ove ogni cosa è muta :

Di mill' alme , che morte ha quì condotte,

Abbiam rincontri , e tolta è lor veduta:

Ahi quante orride rupi , e cieche grotte,

E valli , e fiumi , e monti , e voti , e larve

A loco a loco trapassar mi parve.

Noi

Noi giungemmo al confin d'un gran convesso,
 Il cui dorso la terra intorno preme:
 Ivi un trambusto, un rombo non espresso
 D'acque, e di fuoco orribilmente freme:
 Uscia dal centro un balenar sì spesso,
 E tuoni, e flutti, e fumo, e fiamme insieme;
 Che al fin discerno un vano; indi m'appare,
 Come se fosse, ed era appunto un mare.

Io dico un mar, che con l'ondoso flutto
 Contro le ripe le trist' onde aduna;
 E del voto apparente occupa il tutto:
 Sopra si volge oscura spuma, e bruna,
 E caligine densa; e'l turbo tutto
 Innalza, e sparge fiamme, e quindi in una
 Tutte le unisce, e forma incendio; e'l loco
 Prende aspetto or dall'acque, ed or dal foco.

Un alito insoffribile, ch'appesta;
 Dire, e corporee tenebre, che offendono;
 E buffera infernal, che mai non resta;
 Contrari venti ch'agghiacciando ¹ accendono
 Con nemi, con ruine, con tempesta

¹ Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium Job. 24. 19.
 & psal. 10. 7. pluet super peccatores ignis, & sulphur,
 & spiritus procellarum pars calicis eorum.

Il terror , e la morte ovunque estendono :
 Spazia l'ira di DIO, e i Demon sciolti
 Con molti, e varj, e tutti orribil volti.

V. I.

Aspro concento, ed orrida armonia
 Dell'incendio de' turbini, e dell'onde,
 E de' nembi, e de' tuoni, che s'udia;
 Colle voci s'aggira, e si confonde
 Della disperazion di gente rìa
 Sepolta in le voragini profonde;
 Che bestemmia, s'arrabbia, e tutte l'ore
 Di mille morti orribilmente muore :

V I I.

E 'l mugghiar, lo stridor, il cigolare
 Dell'antro per gagliarde, e veementi
 Furie del chiuso inesorabil mare;
 Il gemito, il fragor, l'urlo de' venti,
 Che un tuono di continuo orribil pare;
 Il fuoco, il gelo, i dolorosi accenti
 Delle turbe, che stan tra l'onde afforte:
 Fanno in darno chiamar la terza morte.

V I I I.

L'esser straziate, e ancise ad ogni tratto;
 E 'l freddo, e 'l fuoco che le gela, e cuoce;
 L'aspetto de' Demòn, e ogni lor atto,
 Che le tormenta; è 'l meno che lor nuoce:
 Il castigo maggior è 'l lor misfatto,
 Che

Che conoscono appieno; e quella voce
Onde alla coscienza DIO ragiona,
E in un l'eternità di pene intuona.

I X.

Questo lago infernal, mentre che attento
Tiene l'occhio, e l'pensier, e senza posa
Imperversando cresce il mio spavento;
Odo un crudel ruggito, e mostruosa
(Ahi che in ridirlo inorridir mi sento)
Veggio una larva no, ma parte ascosa
Fra l'onde una gran belva, e parte fuori,
Che se medesima sembra, che divorì.

X.

La faccia tonda, e larga; e come inchiostro
La pelle; e gli occhi guerci in fronte avea:
L'apparenza era d'uom, ma più d'un mostro,
Che zannuto, e velloso mi pareo;
Grande così, che del tartareo chioffro
Il ciel, alzando il capo, percotea
Con tal rovina, e suon, che a quel fracasso
Tutto il facea tremar dall'alto al basso.

X I.

Poi con rabbia, con impeto, e disdegno
Fra'l gran rumore di quei luoghi bui;
Or forte egli gridava, or facea segno,
Che pronto ognun s'avvicinasse a lui:
Questo è di me, e di mia figlia il regno,

Che da me nacque per tormento altrui;
 Ma passa fra noi due diversa sorte,
 Che a chi le diè la vita, ella dà morte.

X I I.

Così dicendo l'orrida bestia
 Si morse i labbri, e per dolor si scosse;
 Poi sopra l'onde stese le sue braccia,
 Inchinò il capo, e a nuoto giù gittosse;
 E con rabbiosa, e formidabil faccia
 Fuoco sbuffando contro noi si mosse:
 Al suo avventarsi, a quella vista rea
 Morto farei, se questo corpo avea.

X I I I.

Noi declinammo tosto a destra mano
 Per sì orribil scanfar visibil morte:
 Non prima ci mirò da se lontano,
 Che ringhiò minacciando, e urlando forte:
 Tentò seguirci, ma 'l tentava in vano;
 Che avvinto ha 'l manco piè d'aspre ritorte
 Al fondo della grotta, che alla scossa
 De' ferrei ceppi rintonò percossa.

X I V.

Forse con tal rumor non rimbombava
 Il primo dì, che di terror cosparse
 Col gran tuonar la prisca età sì prava,
 Quando il diluvio sopra i monti apparve:
 E sol morte, ed orror rappresentava;

Ed

Ed il gran vano un mar si vide farse,
 Un mare sì crudel, che cresce, e abbonda,
 E innalza al ciel l'interminabil onda.

X V.

Al suono, alla rovina tutta ondeggia
 Con neri flutti l'infernal lacuna;
 Frangesi al lido, e ogni sua dura scheggia
 Fa rombo, e getta spuma ovunque bruna:
 E mille furie, mostruosa greggia,
 Appaion fuor dell'onde ad una ad una;
 E là 've l'occhio volgesi, per tutto
 Immagini di morte incontra, e lutto.

X V I.

Noi eravamo in parte giunti intanto,
 Ove un seno dai fiotti ci assicura:
 Ivi altissimi scogli d'ogni canto
 Contro al furiar del mar servian di mura;
 In guisa tal che 'l vento, e 'l flutto infranto
 Da tale sponda immobile, e sicura,
 Vien risospinto; e in ver la parte avversa
 Impetuoso torna, e si rinversa.

X V I I.

Così al centro sen porta nuova ambascia;
 E là movendo più terribil guerra,
 Sceuto di un tanto mal quel luogo lascia,
 Che pare un porto; e mezzo infra la terra
 S'asconde, e mezzo sporto in fuor, si lascia

A fronte, e intorno di gran massi, e ferra:
 Tal quieto, e tranquillo opaco seno.
 Vien chiamato da voi d'Abramo il Seno.

XVIII.

Sopra di sè si chiude col convesso
 Della terra, che serve di coperchio:
 In guisa poi co' fianchi egli è commesso,
 Che parte è dentro, e parte fuor del cerchio,
 Che in la circonferenza resta fesso,
 Ove il diametro forma un semicerchio:
 Dico quel semicerchio, che fa'l mare,
 U'l mostruoso, e fier gigante appare.

XIX.

Come il globo, che noi chiamiam del mondo,
 Due diversi emisferi in sè contiene;
 Sì in due parti diviso ivi è quel tondo
 D'eterni affanni, e privo d'ogni bene:
 Il di sopra dell' orrido Profondo,
 Come già dissi, forma di mar tiene;
 Così il di sotto appar un mare ancora,
 Di fuoco un mar, che assidera, e divora.

1 Abrahæ sinus locus est ubi Sanctorum, atque Patriarcharum animæ permanebant: ibi Hebræi Paradisum tamquam deliciarum locum sibi fingebant, ubi beati jugi convivio interessent. Abraham veluti nationis caput in superiori mensæ lectulo accumbebat, & omnes ejus filii cum eo, & in sinu illius, alii quidem propius, longius alii. Calmet in Luc. 16. 22.

X X.

Là giunti, ove il furiar del mare è infranto,
 Come testè dicea, dall' alte rupi;
 Distinto ivi vedemmo in ogni canto
 Gli strazi, e scempi di que' luoghi cupi;
 E insieme udimmo un disperato pianto,
 Che unito al fuoco par che il tutto occupi:
 Tal un stridor di fiamme quì s'aggira
 Mistò con voci di dolore, e d'ira.

X X I.

Or là volgendo gli occhi più che altrove;
 Che forza lor facevano i lamenti,
 Che in guise risonavan strane, e nuove;
 Vidi gl' inestinguibil luoghi ardenti;
 Ove dal ciel inesorabil piove
 Giusto furor sopra l' inique genti:
 Pianfi mirando nel più basso fondo
 Fra un incendio da DIO, sepolto un mondo.

X X I I.

Ahi qual misera greggia ivi è sommersa,
 Qual fuoco, ed onda, e qual il lor muggito!
 Non così quando il mar mugghia, e imperversa
 Là vicino a Trinacria; e' l monte ignito
 Fumo, e fiamme ruttando incendio versa,
 E di sassi, e faville copre il lito;
 E questo, e quel mischiando l' ira insieme
 Con flutti, e schiuma, e tuoni, e lampi freme;

CANTO
X X I I I.

Come con ineffabil mio spavento
 Ruggia qual Chaos dell' orror eterno:
 Non sol di DIO il soffio, e ogni elemento
 Fan de' dannati aspro, e crudel governo;
 Ma i rei Demon ogni più fier tormento
 Lor danno a suo poter: o Inferno, Inferno,
 Che moto, e qualità giammai non mute,
 O Inferno, ove il morir faria salute.

X X I V.

Chi dir poria sua orribile sembianza,
 Che vista trasse fuor me da me stesso:
 Or per quanto m'ajuti rimembranza
 Qual è 'l suo aspetto, è debolmente impresso:
 Pur non che 'l dir ma di gran lunga avanza
 L'immaginar con infinito eccesso;
 Quanto inventò di pene uman pensiero
 Al paragon faria un refrigero.

X X V.

Vi aprirò tuttavia l'atra figura,
 Come potrò, della prigione rea;
 Benchè quella rinnovi la paura,
 Che prende forza dall' impressa idea;
 Cui di presente offer non può natura
 Per quell' orror, che nel vederla avea:

1 Sedebit confans. Malach. 3. 3.

Or

Or se spiegarla appieno non m'è dato,
Si pensi, che opra fu di DIO sdegnato.

X X V I.

Dal centro al basso di quel vano tondo
Una vasta penisola s'estende

In largo e lungo; e si congiunge al fondo,
A un pozzo¹ inesplorato; e sì s'apprende,
Che 'l tura, e fanne un chiuso antro profondo:
Stretto Satan fra più catene orrende.

Quì freme, e quelle in van con occhi ardenti
Mordendo va con sangue, e bava ai denti.

X X V I I.

Quell' istmo era materia risplendente
Soda, e diafana; ed ogni interna parte
Dimostrando pareva ferro rovente:

In mezzo è voto; ai lati si diparte
In sette grotte, e tutte internamente:

O di giustizia eterna orribil arte,
O di possa ineffabile valore,

Che fusciti, ed uccidi a tutte l'ore!

X X V I I I.

Cuoce i rei d'ogni parte fiamma viva
Della prigion; e l'eternale ardore,
Che in dilatate falde piove, e avviva

¹ Data est clavis putei abyssi: Apocal. cap. 9. 1. & cap. 20. 2.
Apprehendit Draconem, & Serpentem antiquum, qui est
Diabolus, & Satanas, & ligavit eum &c.

La forza al fuoco, e ai miseri il dolore;
 Appena sopra lor cadendo arriva,
 Che stride, e soffia; e tosto uscirne fuore
 Fumo, e fiamma si vede, indi vessiche
 Con urli di quell' alme al ciel nemiche.

X X I X.

Escon vessiche; e scoppiano; e la pelle
 Sotto appar come bragia; e in un istante
 Si mirano a vicenda or queste, or quelle
 Cader disfatte in polve; e come avante
 Tocche tosto da ardenti altre facelle,
 Che piovon di continuo; il lor sembiante
 Ripigliando tornar a vita nuova,
 Che mille e mille morti lor ¹ rinnova.

X X X.

Di più senza respiro, e senza posa,
 Loro vien dopo più crudel ² tempesta:
 Per quella maggior bocca cavernosa
 Un turbo micidial giammai non resta:
 Entra per ogni buca benchè ascosa,
 E ciascun de' dannati tanto infesta;
 Che per mezzo del fuoco appena sorto,
 Di botto per soverchio ghiado è morto.

¹ Mors depascet eos. psal. 48. 15.

² Ignis & spiritus procellarum pars calicis eorum. Psal.
 10. 7.

X X X I.

L'impeto poi del soffio, che si fende
 Per quelle cave con rabbiosi suoni;
 Va fischiando con strepito, e raccende,
 E fa col fuoco orribili tenzoni:
 E la materia è tal, ch'atta si rende
 A produr lampi, e spaventosi tuoni;
 Che ai gridi, ai lai de' miseri s'accordano,
 E d'un suon micidial l'Inferno affordano.

X X X I I.

Di giù di sù i Demon corrono intanto
 Per la strada di mezzo ardenti d'ira;
 Perchè fiamma dal ciel per ogni canto
 E li segue, e li giunge, e li martira:
 Onde crudel, e fardo all'altrui pianto
 Per quelle sette chiostra ognun s'aggira:
 E sfoga contro l'alme il proprio affanno,
 Tentando a suo poter ogn'onta, e danno.

X X X I I I.

La vendetta di DIO, che sopra ¹ rugge,
 E 'l furor col terror che ovunque spazia;
 Le misere di spasmo, e d'orror strugge,
 E par di tante morti non si sazia:
 La colpa ² di continuo entro il cor mugge,

¹ Domihum formidabunt adversarii ejus, & super ipsos in
 coelis tonabit. Cant. Annæ 1. Reg. 2. 10.

² Vermis eorum non merietur. Isaia 66. 24.

E ognor l'eternità di pene il strazia:
 O giustizia del ciel poco temuta
 Terribil più di quel, che sei creduta!

X X X I V.

Se ad altrui, come a me, fosse mai dato
 Ritornar dagli abissi; allor vedrebbe
 Che nulla è quel ch'io dissi; e'l suo peccato
 A lacrime di sangue piangerebbe:
 Ma pur se serio, pensa a un DIO umanato,
 E quanto Ei fa per trarne fuor; dir debbe:
 Tanto son gravi quegli eterni affanni,
 Che pietà mosser dai celesti scanni.

X X X V.

Dopo sì crudo scempio gli occhi alzando
 Mollì dell'altrui duol, vidi un martire
 Al par crudele: e dissi lacrimando,
 Ah! tanto ponno in ciel gli sdegni, e l'ire!
 Vidi quel mostro, che già vidi quando
 In sull'entrar la giù si feo sentire
 Con urli; e qual gigante a noi mostrosse,
 E minacciando contro me si mosse.

X X X V I.

La prima volta non mirai, che avesse
 Pendenti dal suo capo per capelli,
 Ed a' fianchi per cinto crebre, e spesse
 Idre verdi, e cerasse, e serpentelli;
 E sopra lui fiamma dal ciel cadesse,

Come

DUODECIMO. 125

Come a' Dannati, e agli Angioli rubelli:
Fu tal la tema allor, quando il mirai,
Che dietro la mia guida io m'appiattai.

X X X V I I.

E nel fuggir non mi guardava appresso,
Se non se quando a nuoto giù gittossi;
Tal moto ha con le braccia all'onde impresso;
Tal un rumor, e un monte d'acqua alzossi;
Tal un fracasso rintronò sì presso;
Che non sapendo più dove mi fossi,
Volgendomi atterrito in quel momento,
Non vidi intorno a lui, che 'l mio spavento.

X X X V I I I.

Ma quando giunsi al Seno, ove sicuro
Potea fiso mirarlo da lontano;
Qual era a parte a parte il raffiguro:
Però che agli occhi s'opponean in vano
Quell' alte rupi, che servian di muro:
La vista dopo morte ha tal sovrano
Vigor, che fatta allor semplice e viva,
Come l'alma, ha virtù penetrativa.

X X X I X.

Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero,
Quando il fuoco, or da destra, ed or da manca
Lo scotea sì, ch'ei tutto il lago intero
Facea ondeggiare dimovendo l'anca;
E misto coll'arena il loto nero,

Guiz-

Guizzando galleggiar la sciolta zanca;
 Che l'altra al fondo di quel triste regno
 Era legata, e lo teneva a segno.

X L.

In quà si torce, e in là poi si rannicchia;
 E per ira, e per duol i velli arruffa;
 Or stridendo le braccia s'incrocicchia;
 Or nel gorgo infernal tutto s'attruffa;
 Or forge, or con la man se stesso picchia;
 Or digrignando col gran muso sbuffa;
 E col soffio e coll'alto lamentare
 Afforda, e appesta con l'alito il mare.

X L I.

Storcendosi fremendo, fulminando
 Quinci, e quindi volgea gli orribil'occhi;
 Poi stralunava in sù di quando in quando
 Per veder se alcun'alma giù trabocchi:
 E come allor che alcuna volta entrando
 Il sole nell'Acquario avvien, che fiocchi;
 Così gente piombava giù a quel guado
 D'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni grado.

X L I I.

Qual turma di stridonie Grù si move
 In lunghe righe da natii lor nidi;
 Ed annunciando l'autunnali piove
 Le van fuggendo ne' più caldi lidi;
 Poscia al fin della via le piaggie nuove

Fan

DUODECIMO. 127

Fan risonar da lungi ai rauchi stridi :
Così l'alme ¹ portate dal desio
Temendo il tuono, e l'ira del lor DIO.

X L I I.

Con testa alzata, e non gonfie, e rosse,
E occhi sanguigni, e formidabil faccia,
Ad ognuna, che cala, ei con più scosse
S'avventa, e morte all'atto sol minaccia:
Mostra le terga ben quadrate, e grosse;
Brandisce in un le nerborute braccia
Scrupolose di muscoli eminenti;
Sguaina le zanne, e batte spesso i denti.

X L I V.

Ahi d'angoscia, e d'orror solo a parlarne
Mi trema l'alma da pietà commossa:
Stender le branche il vidi, e due a sè trarne;
E giunte petto a petto ad una scossa
Fra le braccia premendole schizzarne
Barbaramente le midolle, e l'ossa;
Tepide e palpitanti, e semivive
Poi giù gettarle in quelle fiamme vive.

X L V.

Di nuove crudeltà non mai satollo,
E di prede digiuno più di un orso;
Ratto afferronne un'altra per il collo,

¹ Ab increpatione tua fugient, a voce tonitruū tui formidabunt. Psalm. 103. 7.

Lo torse, il ruppe, come fosse un torso:
 Spiccionne il sangue, e diè l'ultimo crollo:
 Indi un' altra azzannò col fiero morso,
 E fatta tutta della pelle brulla,
 Frangea co' denti, a guisa di maciulla.

X L V I.

Appena ei questa misera manuca,
 Di bava, e sangue avendo il mento infetto;
 La rece a brani nell'infernal buca
 Per un'altra ghermire pel ciuffetto;
 Di cui la carne infin' all'osso bruca
 Coll'unghie, e con la man dilacca il petto;
 Io vidi la corata, e con orrore
 Vidi i duo laghi zampillar del cuore.

X L V I I.

Quindi stretta ne' piedi un colpo dielle
 Contro una rupe; e a cerco poi la feo
 Girar sì per quell'aria senza stelle;
 Che rotando fremea come un paleo:
 Lungi volar le braccia dall'ascelle;
 Così il capo dal busto; e 'l mostro reo
 Non avendo più in man, che le due piante
 Con rabbia le gettò presso il restante.

X L V I I I.

Ahi spettacolo barbaro, e tremendo!
 Chi può ridir gli strazi, e i crudel'atti
 Di quel duro carnesfice, ed orrendo;

E

E quanti uomini a morte egli abbia tratti;
 E come io allor piangea vedendo, e udendo
 Il gemer, l'anelar, gli ultimi tratti
 Dar quelli palpitando co' sospiri,
 Che rinnovano in me i lor martiri.

X L I X.

Mi volli lacrimando alla mia Scorta,
 E solo allor m'accorsi esser partita:
 L'alma dal duolo altrui, e dal suo afforta,
 Come priva restò di spirto, e vita:
 Onde da tema, e orror presa, e smarrita,
 Tanta gente in mirar disfatta, e morta;
 Non sapendo che far ristette intanto •
 A veder, e piangeva all'altrui pianto.

L.

E dissi: or ben io veggio il ver da presso,
 Che 'l mondo vivo di mirar non cura:
 In ogni oggetto egli mi appar sì impresso;
 Ch'ogni ben di là sù cotanto oscura;
 Che le ricchezze, e i regni, e l'onor stesso
 Han cangiato quà giù nome, e figura:
 Veggio che sono all'uom di briga, e impaccio
 Stretto senza avvedersi in aureo laccio.

L I.

Deh non si fidi di Sirene al canto,
 Nè al bel, che inganna, e in un momento fugge;
 Nè di fiorita, e verde etade al vanto,

Che a par col tempo si consuma e strugge;
 Nè alle ricchezze, che si pregian tanto,
 E pur morte in un punto le distrugge;
 Nè al finto suon di lode adulatrice
 Che fa il Sovrano, e 'l Suddito infelice.

L I I.

Quando moriam, sol lascia pentimento
 Quel, che tanto s'apprezza; e che ci rende
 Con gli agi, e con l'onor pari a un giumento,
 Che sol pascesi d'erba, e non ¹ intende:
 Perchè l'uomo, che corre tutto intento
 Dietro ad un falso lume, che gli splende;
 Senza mirar, che sia fra tema, e speme,
 Al fin perde la vita, e 'l cielo insieme.

L I I I.

Su dunque a DIO, e all'opre sue immortali,
 Non alla terra abbiate il pensier fiso;
 Non ad oggetti passaggieri, e frali,
 Che nascondono sotto un dolce riso
 Eterna morte a voi, miser mortali;
 A cui il mondo vela gli occhi, e 'l viso:
 E non vedete ch'ei trattando vosco,
 Da una mano ha il piacer, dall'altra il toscò?

¹ Homo quum in honore esset non intellexit; comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis. Psal. 48. 21.

DUODECIMO.

131

L I V.

Scuotete quella parte in voi divina ,
 Che desta a vostro scampo accorre ardita ;
 Ella siede de' sensi qual Reina ,
 E ne' perigli porge lume, e aita:
 Ma se mai l'appetito ascolta, e inclina
 Al falso ben, che lusingando addita ;
 Questa mirate, se ragion nol frena,
 Per piacer ¹ momentaneo eterna pena .

L V.

Per DIO pensate quanti inganni intorno
 Vi cingono allettando; e lor sembianza
 Come mutano in questo atro soggiorno:
 L'oro quì in fango, e in fumo la speranza,
 L'onor in seme di vergogna, e scorno
 Cangiasi, e in ombra vana la possanza:
 Di Drago ha il viso, e di Serpenti imago
 Ha il crin, che parve inanellato, e vago .

L V I.

Mentre così dicea pien di terrore
 Al pensar come l'uom quà sù delira
 Per un ben passaggiero; e del Signore
 Non fa temer l'interminabil ira ;
 Di ghiado io mi restai, e quell'orrore
 Ancor per la memoria mi s'aggira;

¹ Momentaneum quod delectat, æternum quod cruciat .

Che a men non posso d'esclamare; e dico,
Che l'uom non ha di se maggior nemico.

L V I I.

Ma per tornar là dove mi travia
Giusta querela dell'uman fallire;
Rivolse gli occhi al mostro, ed ei seguia
Dell'alme peccatrici aspro martire;
Così fiero e spietato, che faria
Un cor, benchè di fasso, inorridire,
Al veder come squarti, morda, e sbrani
In vari modi, e tutti orridi, e strani.

L V I I I.

Giunto per poco il fin di tante morti
Dell'alme, che cadean come le foglie,
Che vento impetuoso seco porti
Nel freddo autunno, e al suol renda sue spoglie;
Poichè 'l mostro le uccise in varie sorti,
Ned ha più per faziar l'ingorde voglie;
Vidi da suoi cispofi, e biechi lumi
Far due diverse fonti, anzi due fiumi.

L I X.

L'un torbido, e di loto pien scorrea,
Che ad ogni argin per via, gorgo, e vorago
A loco a loco aprire si vedea;
L'altro di fiamma viva aveva imago,
E nell'unirsi al primo, egli pareva
Assorbirlo, e formar d'incendio un lago;
Così

Così all'ingiù piombando con ruina
L'alme feco traevan con rapina.

L X.

Con un alto crosciar giunti nel centro,
Ove dell'istmo appar l'orribil buca;
Che in eterna prigion l'alme per entro
Tien del suo seno, e fumo, e fiamma sbuca;
Quì l'un, e l'altro impetuoso dentro
S'apre la strada, e a forza ivi s'imbuca:
E mentre in giù dal foro si sprigiona
Di sotto l'antro, e 'l mar di sopra intuona.

L X I.

Fatto più vasto, e in guisa dilatato (do;
Che sembra un mar fremendo, e gorgogliando;
Entra in le sette grotte, e in ogni lato
Con gran danno, e gran suon va penetrando:
Ed or l'alme di un flutto, ch'è gelato
Con spasimo le uccide affiderando;
Or con l'altro, ch'è fuoco vero, in polve
Le riduce, e con l'onda sua le involve.

L X I I.

Ma l'eternal¹ ardor, che senza posa
Di continuo dal ciel qual fiamma viva
Piove; e in qualunque parte benchè ascosa
Sopra l'alme già cener fatte, arriva;
Ha virtude da DIO sì poderosa,

¹ Ignis eorum non exstinguetur. Isaia 66. 24.

Che per lor rinnovar morte, le avviva:
Così mentre il martirio lor s'alterna,
Hanno vita immortal,¹ e morte eterna.

L X I I I.

Or nel veder quà, e là quell' alme. sparte
Già rese polve ritornar in vita;
Indi a morte, che a muta si comparte
Senza speranza mai di pausa, o aita;
Oh di giusta vendetta orribil arte,
Attonito esclamai, oh infinita
Pietà, che con giustizia unita sei,
E men punisci il fallo, che non dei.

L X I V.

Tutto colmo d'orror, e di spavento,
Quanto colpa sei grande, allor gridai;
E quanto giusto, e barbaro tormento
Fra un doloroso mar d'eterni guai!
Quand' io, che 'l vidi appena il mi consento:
Poichè mio DIO, peccando il meritai,
Per non morir di spasmo eternalmente,
Quest' immagine rea trammi di mente.

L X V.

Così dicendo, e sospirando altrove
Rugiadosi di pianto gli occhi volsi;
E dal luogo, ove fiamma dal ciel piove
Pensofo, e muto, e stupido mi tolsi;

¹ Mors depascet eos. Psal. 48. 15.

DUODECIMO. 135

E mi trovai senza avvedermi, dove
Ne ragionai in luogo, quando volsti
Consolar la gran Madre, e i pianti fui,
Aprendo il Sen d'Abramo, dove fui.

L X V I.

Appena giunto là di gioja esulto
De' Padri in ravvisar l'antica schiera;
Ma da lor mi partì tosto il tumulto,
E'l lacrimar della palude nera:
Ciò piacque al Ciel per suo giudizio occulto,
Che pria mirassi; e dritto poi non era
Per consolar Maria parlar del fuoco,
Che'l tempo¹ allor non lo chiedea, nè'l loco.

L X V I I.

Vista l'ira del Ciel vindicatrice;
Incontra me venir in volto lieti
Di riposo in quel sen queto, e felice,
Conobbi Patriarchi, Re, e Profeti:
E parlando coll' alma Genitrice
Della Madre di DIO, in que' secreti;
Esservi pochi io vidi, e vidi chiaro
Che'l numero de' buoni era più raro.

L X V I I I.

Dopo aver chiesta assai, e assai risposto
Fatto termine al lungo ragionare;
In un luogo men vado il più riposto,

¹ Vedi il canto quarto, stanza 7. 8. &c.

Che a' miei tristi pensieri atto mi pare:
 Siedo appena, che qual il vidi tosto
 Al forte immaginar l'abisso appare;
 Appar l'abisso, e l'anima appien l'intende
 Di là del modo, che quì si comprende.

L X I X.

L'immagin sua, qual Sol in chiaro vetro,
 Così alla mente mia passa, e l'attrista;
 Tal ch' ogn'altro pensier si lascia addietro
 E sol vive, e si pasce in questa vista:
 Ogni pena, ogni pianto con quel metro
 Qual, se avanti gli occhi mi consista;
 Veggio e sento; e ogni cosa in la sua forma
 Distinta a parte a parte in me s'informa.

L X X.

Così per quattro giorni a capo chino
 Mi stetti in un vedendo, e meditando
 L'altrui supplicio; ed il favor divino
 Di tratto in tratto andava ringraziando;
 Che mentre io m'era in terra peregrino,
 Lungi m'ha scorto col suo lume; quando
 Tal improvvisa scossa, e voce udisti,
 Che fin nel centro lor tremar gli abissi.

L X X I.

Con qual rumor, che introna, e affatto tolle
 L'udito, allorchè il tuono vicin fassi;

1 Quattriduanus est enim. Joan. 11. 39.

Con

Con qual rumor, che alto pel ciel s'estolle
 Quando tremuoto fa co' greppi i sassi
 Cader da' rupi, e par si svelle il colle;
 E la selva d'intorno si fracassi:
 Con tal udio tremar scosso il Profondo
 Che io pensai esser giunto al finimondo.

L X X I I.

Non so ben dir, se quel gran suon stupendo
 Sol dalla voce uscisse; oppur se fosse
 L'alto potere, che con lei partendo
 Tutto il Caos dal basso all'alto mosse:
 So ben, che al primo tratto anch'io tremendo
 Udii da DIO¹ chiamarmi; e sol rimosse
 La tema ignota forza, onde levarmi
 Sentii da terra, e in aria sollevarmi.

L X X I I I.

Qual fuoco verso il ciel ratto s'invia;
 O come stral sen vola al fitto segno;
 Così men vo per la medesima via,
 Che già battei nel doloroso regno:
 Vidi di nuovo quella bestia ria,
 Che l'alme divorava; or con disdegno
 Chiude l'orecchie; e con cispiglio bieco
 Tenta, ma in vano uscir dal bujo speco.

¹ Lazare, veni foras. Joan. 11. 43.

L' orecchie all' otturar , ben il conosco ,
Non volendo udir DIO , dissi : è il Peccato:
Il mondo ei corrompendo col suo tofco
Fè natura cangiar d' ordine , e stato :
La vita or breve , e l' intelletto è fosco ;
Ed è il voler al proprio mal portato :
Qual Enoc ¹ senza lui col mortal velo
Sareffim giti non morendo in cielo .

L X X V.

Ma quello il primo fu , che aprì le porte
Alla tristezza , ai morbi ; e gl' introdusse
Col vizio in terra , e diè l' esser a morte ;
E inimistà fra DIO , e l' uom produsse :
E tanto osò , che alla celeste corte
Mosse scoperta guerra , e i più sedusse :
Molti , e molti di lui seguaci fensi
E gl' ingannò col vaneggiar de' sensi .

L X X V I.

Que' duo fiumi , che giù scorrendo vanno
Da' suoi occhi nel centro a metter foce ,
Seco portando a' rei rovina , e affanno ;
Sdegno guerrier della ragion feroce

¹ Tulit eum Deus . Gene. 45. 24. , & Ecclesiasticus 44. 16.
Henoch placuit Deo , & translatus est in Paradisum .
Et Hieron. in Amos 8. inquit : Henoch , & Elias rapti
sunt cum corporibus in Cœlum .

Fu l'un, che al vizio ognor fè guerra, e danno;
 Amor fu l'altro al ben pronto, e veloce:
 Or in lui han cangiata lor virtute;
 Ma un tempo fur due i fonti di salute.

L X X V I I.

Ciò detto tacque; in ciel poichè splendea
 L'Alba in modo, che al balzo di Levante
 L'ombra rara, e men bruna si facea:
 Ecco venir fra loro in quell'istante
 La gran Vergin, che in vista ben dicea
 Umida gli occhi, e pallida il sembiante;
 Che possa doglia, e amor, che la martira,
 Pur sol co' pensier suoi parla, e sospira.

i All' uomo fu data da Dio, e la irascibilità, perchè odiasse
 il male, e la concupiscibilità, perchè desiderasse il bene.





CANTO DECIMOTERZO.

I.



L tuo divoto yate una ri-
volta

De' tuoi occhi, or che son
molti di pianto;

Dagli, ti prego, o Diva, e
i voti ascolta:

D'una lacrima sol questo mio canto
Aspergi, e allor vedrassi qual sia accolta
Del duol la forza nel tuo petto santo:
Così verrà, che in pianto si consumi
Ognuno al lacrimar de' tuoi bei lumi.

I I.

Ogni nube spario tosto in quell' ora,
Ch'è fra la notte, e 'l dì breve confine;
E 'l primo albor la giovinetta aurora
Mostrando, e sue bellezze alme, e divine;
Il mondo allegra, e in bianco il ciel colora;
E increspa il mar con l'aure mattutine:
Tu sol Vergine piagni, e pur t'aspetta,
Maggior la doglia, che a Sion t'affretta.

Ella

CANTO DECIMOTERZO. 141

I I I.

Ella poichè mirò Gioanni, e afforta
 Nel suo duolo parlar non gli potea;
 Egli che lei mezza fra viva, e morta
 Dal Figlio abbandonata quì vedea;
 Modo non sa trovar che la conforta,
 Nè voce, e sol mirandola tacea:
 Così stettero alquanto, indi ella pria
 Escè di sala, e in ver Sion s'invia.

I V.

Quando si vide sola a ciel aperto,
 Il duol, che chiuso in sen frenava appena,
 E celar tutta notte avea sofferto;
 Sciogliesi in larga, e più copiosa vena:
 Oimè, Figlio, dicea, dal mio demerto
 Sol vien quella, in cui sei, barbara pena;
 Ch'esser può mai cagion di un tanto male
 Se non per Madre aver donna mortale?

V.

Io la cagion: mentre a più dir seguia
 Piena di tenerezza, e di desio
 Di lacrimando alleggerir la via;
 Udì dietro le spalle un calpestio:
 E la voce, che al duol la strada aprìa,
 Trattenne, e in vece della voce uscìo
 Un sospir rotto; e in quel ferma restossi
 E l'amorose lacrime asciugossi.

Indi

Indi volta, a Gioanni gli occhi fisse,
 E del ¹ Figlio più al vivo le sovvenne:
 Pietade, e amor a un tempo la trafisse
 Così che novo pianto non rattenne.
 Mia Diva, poichè IDDIO in voi prescrisse
 Quì de' vostri occhi far fonte perenne;
 Sian per mercede in ciel fonte di grazia
 A chi pianger con voi mai non si sazia.

V I I.

Ella di novo a piangere costretta
 Abbassa il viso; e non che non gli parli
 Ma lacrimando nel suo vel ristretta
 Gli umid'occhi non osa al volto alzarli;
 Che teme pena accrescergli, e s'affretta
 La via seguir, e 'l pianto suo celarli:
 Nè vide (il duolo l'occupava tanto)
 Che a lui la Maddalena stava a canto.

V I I I.

Quì più sentendo del suo amor l'effetto
 Con lungo sospirar grave e fommesso,
 Voci interrotte tragge fuor del petto,
 Che infiamman di pietà l'aer d'appresso:

¹ Perchè Gioanni non solo era il più giovane degli Appostoli, ma di età simile a Gesù Cristo secondo i sentimenti de' S. Padri: Oltre di che era il Discepolo amato dal Redentore: Così lo stesso Gioanni parlando di se dice, cap. 13. 23. *quem diligebat Jesus.*

DECIMOTERZO. 143

Ad ogni passo il desiato oggetto
Parle veder ovunque al vivo espresso;
Ch' ogn'erba, pianta, e fior di quelle spiagge
Il Figlio all'alma afflitta le ritragge.

I X.

Una turba d'intorno, che 'l martira
Per qualunque sentier, ond'ella riesce;
Vede a farsegli sopra con tant'ira,
Che ogni cosa veduta il duol le accresce:
E tanto più che in ogni parte il mira
Mostrarfi in vista, che di lei gl'incresce:
Or mentre il Figlio il monte, e 'l pian le addita,
A pianger sempre più amor la invita.

X.

Gli spirti generosi, che chiudea
Nell'angelico sen di donna forte;
Richiamando sen già più che potea:
Intanto amor possente al par di morte
Nell'interno al suo Ben sì la stringea;
Che baciava le proprie sue ritorte:
Perchè Madre è d'un Figlio tal, la cui
Natura è ch'ama Lei, più ch'Ella Lui.

X I.

Questa Donna immortal, che ben s'avvede
D'esser fra tutte al Ciel la più diletta;
Così piangendo, e sospirando il piede

1 Fortis est ut mors dilectio. Cant. 8. 6.

Su

Su per il monte degli Olivi affretta:
 Lascia Betfage addietro, e di già vede
 Del maggior giogo prossima la vetta;
 Ma già giunta a Sionne esser vorria;
 Per ciò si lagna dell' obliqua via:

X I I.

E gli oltraggi, e la croce, ed il predetto
 Dal suo GESU' volgendo entro la mente;
 Il tutto agli occhi suoi come ristretto
 In poca tela vede, e duol ne sente:
 Onde tutta cangiandosi d'aspetto,
 Come se fosse al suo morir presente;
 E si smarrisce, e langue, e trema, e gela
 E sol di sè, ch'è lungi, si querela.

X I I I.

Al veder presentarsi insanguinate
 Già le membra del Figlio, al cuor ferita:
 Dalle sue vene, or voi Giudei versate
 Nol sapendo il mio sangue, e la mia vita:
 Le sue piaghe, i suoi chiodi in me mirate,
 E in un svenir quest' alma mia smarrita,
 Volea gridar: ma fur gli accenti mozzi,
 Che gli soffoga il duol entro i singhiozzi.

X I V.

Quì dunque che farà? se voce, e lena
 Le nega il duol abbandonata, e sola:
 Pensa, e con aria di tristizia piena

Or

DECIMOTERZO. 145

Or guarda il ciel, e 'l ciel non la ¹ consola:
S' arresta, e guarda il suol, e 'l guarda appena,
Che l'immagin del Figlio il cuor le invola;
Che ove si volge, fra tormenti il vede,
E par fra quei, che chiedale mercede.

X V.

E sente alfin correr di morte un gelo
Di vena in vena, ed arrivarle al cuore:
La involge a poco a poco oscuro velo;
E gli occhi appanna il ristagnato umore:
Così, qual è, volgendo i lumi al cielo
Mostra, che possa amor, al suo Signore;
Che l'attende alla croce, e vuol che allora,
Ed or per più ² morir, ella non muora.

X V I.

Chi sarà mai che dell' Uom-DIO la morte
Degnamente sul Golgota compiangà?
Chi del divin dolor fatto consorte
Nel gran periglio, e fede, e amor non franga?
Colle pupille nel suo pianto assorto
Degna è Maria, che intrepida rimanga:
Del Padre il duol volea ragion portasse,
E così il Figlio d'ambidue onorasse.

¹ Posuit me desolatam, *mœrore confectam S. Eccl. in off.
7. dol. B. M. V.

² D. Bernardinus tom. 3. serm. 2. art. 3. cap. 4.

Volea ragion, che avesse tal virtute
 Fitta in suo core dal divin consiglio;
 Che tutte in sen sentisse le ferute,
 E pur vivesse, e sol morisse il Figlio:
 E di sua chiefa il regno, e la salute
 Di quei tre giorni nel comun periglio
 Immobil ¹ stesse; finchè DIO rissorto
 Qual capo desse a Lei gloria, e conforto.

XVIII.

Poichè vider Gioanni, e Maddalena
 La gran Vergin fermarsi al ciel conversa;
 I lor passi affrettar con maggior lena
 E Lei trovaro in gran pensier immersa:
 Immobil stava respirando appena
 Pallida il viso, e di bel pianto aspersa:
 Non più geme, o sospira, non più piange;
 Ma si vede al di fuori il duol che l'ange.

XIX.

Qual dopo il sonno stupido si resta
 Chi avvien, che cosa inaspettata ammiri;
 Così dal suo deliquio Ella si desta;
 E guarda intorno, e tenta de' martiri

¹ Hæc est mulier fortis, cujus fortitudo maxime apparuit sepulto Domino, quando defecit, & titubavit omnis Sanctus & tunc ipsa per fortitudinem suæ fidei totam sustentavit Ecclesiam. Ab. Ricardus de laudibus B. V. lib. 12.

DECIMOTERZO. 147

Celar la sua crudel pena; ma questa
Per la via de' singhiozzi, e de' sospiri,
E pianti, or dalla bocca, ed or dagli occhi
Convien, che per la piena, alfin trabocchi.

X X.

Così di nuovo, e prima, lacrimando
Per la strada del colle Ella sen poggia;
E in compagnia dell'alba va bagnando
E l'erbe, e i fior di rugiadosa pioggia:
Gioanni, e Maddalena seguitando
Passo passo Lei gían in quella foggia,
Che van sù per lo ciel dall' Orizzone
Le tre stelle del cinto d' Orione.

X X I.

Eccola alfin che in cima al monte è giunta,
Il quale dagli olivi il nome prende;
In tal punto del sol tremolo spunta
Il primo raggio, e in viso le risplende:
Rallegrare sentissi a prima giunta,
Che un dolce, e breve inganno la sorprende.
Nel sol l' imago amata raffigura,
Quantunque al paragon le sembri oscura.

X X I I.

Le parve oscura, e tosto come suole
Chi del suo error s'avvede, disse: o cieli
Presto verrà, che l'immortal mio Sole
Il vostro DIO, il suo splendor ne celi:

K 2

Or

Or al morir dell' unica mia prole
 Fatti del germe umano men crudeli;
 Il volto almen, se pianger non potrete,
 Il volto per pietà nasconderete.

X X I I I.

Ciò detto volge gli occhi alla cittade,
 E amor, o sia il suo duol le rappresenta
 Con grido, e con tumulto le contrade
 Piene d'armi; e di ghiaccio Ella diventa:
 Vide un prigion andar fra mille spade
 E una turba, che contra lui s'avventa
 Con oltraggi e minacce; e questi è 'l Figlio,
 Che da lungi le mostra il suo periglio.

X X I V.

Allora più, che mai egra, e dogliosa
 Le mani, e gli occhi al ciel, e 'l cuor alzando
 Cotali umile insieme, e lacrimosa
 Porse prieghi, e querele: ah Padre! e quando
 Avrà per poco il mio dolor mai posa!
 Deh Padre aita, io sono omai mancando
 Presso al morir, sovvenngavi mio DIO,
 Che quanto posso amar, v'abbia amar'io:

X X V.

Volea seguir dicendo: almen mi date
 Tanto vigor, che 'l vostro amato Figlio
 Veggia ancor una volta; e in me degnate
 Volger quel sì benigno amabil ciglio;
 Onde

Onde pietà sfavilla, e sollevate
 L'amarezze di questo basso esiglio:
 Udilla il Regnator celeste, e forza,
 Mentre dalle a soffrirlo, il duol ¹ rinforza.

X X V I.

Rinforza il duol; che nulla a virtù nuoce,
 Che, qual per fuoco l'or, s'affina, e splende:
 Fisso è nel ciel, che nasca dalla croce
 La gloria; e questa legge non intende
 Il volgo tardo al ben, al mal veloce,
 Che del vero valor mai non s'accende;
 Nè a sè fa di virtù pel cammin erto
 Vincitore de' sensi immortal ferto. •

X X V I I.

Udilla il Padre, e le sue veci Ei volle
 E'l suo duol, che nel sen tutt'Ella accoglie:
 E là per Lui del Golgota su'l colle
 Ritta in piè ² stando intrepida sen doglia:
 Poi come Madre di bel pianto ³ molle
 Mostri al Figlio il suo amor, e la sua doglia:
 Che divisa fra tutti (sia sì forte)
 De' viventi a ciascun darìa ⁴ la morte.

¹ Deus mortificat, & vivificat, deducit ad inferos, & re-
 ducit. Cant. Annæ 1. Reg. 2. 6.

² Stabat mater dolorosa. Hym. S. Eccl.

³ Juxta crucem lacrymosa ibid.

⁴ Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas di-
 videretur, omnes subito interirent. S. Bernardinus Tom.
 p. serm. 61.

Or quì vuol prevenirla, e in tal istante
 Udir suoi lai; poichè al Calvario monte,
 Ella al veder sanguigno il bel sembante,
 Le larghe piaghe, e i duri oltraggi, e l'onte;
 Volgendo al Figlio le pupille sante
 Nè potendo parlar, tepida fonte
 Sol piangendo farà; sol co' sospiri
 Mostrerà i suoi, e più gl'altrui martiri.

X X I X.

Ei feo dal ciel perciò scender flagelli,
 E poi rappresentolle lunghe spine;
 Che 'l Figlio a lacerar n'andasser quelli,
 E queste il capo a infanguinargli, e'l crine:
 Quindi una croce, e chiodi orridi, e felli;
 Ed ivi affissi, e piedi, e man divine;
 E per pietade intorno di Sionne
 Andar piangendo verginelle, ¹ e donne.

X X X.

Mentre tai cose sta mirando, ah! quanto
 Da bell'invidia, e da pietà si sente
 Commossa; e dal desio tenero, è santo
 Di pianger fra tai donne amaramente:
 Stillante in questa inesplcabil pianto
 Ecco scender ver Lei spada ² tagliente;

¹ Luc. 23. 27. Plangebant, & lamentabantur eum.

² Et tuam ipsius animam pertransibit gladius. Luc. 2. 35.

DECIMOTERZO. 151

E trapassarle il sen materno; e tale
Che Lei nel suo dolor faccia l'immortale.

X X X I.

Ah questa spada, mio Signor, già sento,
Questa spada, ch'io bacio, di mia vita
Fia, disse, il solo ben, il mio contento:
Poichè l'amor del Figlio, e sua infinita
Pietà per noi mostrando, e'l suo tormento;
Farà mia pena ognor dolce, e gradita:
Felice l'anima, che per Lui sospira,
E patir col suo DIO d'amor desira!

X X X I I.

Le forge un lume di letizia in volto
Così dicendo dal seren del cuore;
Perchè tenea tutto il pensier rivolto,
Che dividea le pene col suo Amore:
Su tale avviso Ella non stette molto:
Scorse che 'l Figlio in croce omai sen muore;
Abbassa il guardo al suol non più sereno,
Qual chi gravi pensier move nel seno.

X X X I I I.

Pensava alle difese del suo Figlio,
Ma di opporsi al voler di DIO temea:
Tra 'l sì, e'l nò sospesa immoto il ciglio,
E le labbia, e le man giunte tenea;

1 Mortua fuisset B. Virgo, si eam Spiritus Sanctus non confortasset. D. Bernardinus tom. 3. serm. 2.

Dubbiosa in modo tal, che a qual consiglio
Appigliar si dovesse non sapea:

Alfin pietosi al ciel gli occhi rivolge,
E pel Figlio appo il Padre orar risolve.

X X X I V.

O gran Regina, che nel ciel risiedi
Presso del Figlio al Padre coeterno;
Gloria, ed amor delle beate sedi;
Che dopo DIO al cenno tuo superno
Tutto il creato innanzi te ti vedi
Goder del tuo benigno, alto governo;
Narrami come al Padre, e con qual stile
Allor parlasti alteramente umile.

X X X V.

Quella, che donna a sè, nè prima, o uguale
O seconda non ha, nè avrà giammai;
La gran Vergine, e Madre, alma immortale
Alzando al Genitor dolente i rai,
Sopra de' cieli col pensier sen fale:
E a lui volgendo i suoi materni lai
Esponendo qual fosse il suo desio;
Così si mosse a ragionar con DIO.

1 Maria ab omnipotente Filio omnipotens effecta est. Ric.
a S. Laur. lib. 4. de laudibus Mariæ. Et S. Bernardus:
Deus omnia nos habere voluit per Mariam.

DECIMOTERZO. 153

X X X V I.

O Padre di pietade, e di salute
Ch'entro il mio petto l'alma mi scorgete;
E avanti, che le voci sien venute
Fuori dal sen, tutti i pensier vedete;
Che posso dir, se prima conosciute,
E più di me l'aspre mie pene avete:
Datemi almen, che de' miei pianti amari
Mentre a voi parlo, a men dolermi impari.

X X X V I I.

Impari a men dolermi finchè possa,
Aprir con voi il mio dolore almeno;
Che da sì crudo affanno, e pietà scossa
L'alma è omai stanca d'abitarmi in seno:
Or degnate soffrirmi, o eterna possa;
Che piangere una Madre non può a meno
Il suo Figlio da tutti abbandonato,
Che sia innocente, e unicamente amato.

X X X V I I I.

In Voi fonte inesaurito, unico, e vero
Della pace, che in van si cerca in terra;
Spero trovar un qualche refrigerio
Al duol, che move in me sì crudel guerra:
Or vedendomi Voi qual sia il pensiero,

1 Qui etiam proprio Filio non pepercit, & pro nobis omnibus tradidit illum ad Rom. 8. 32. & Matth. 14. 59. relinquentes eum omnes fugerunt.

Che

Che con man sì possente il cuor mi ferra;
 Date libero il corso alla mia doglia
 Men grave allor, se in lamentar si scioglia.

X X X I X.

Se taccio, e non mi lagno; e chi per Lui
 In bel segno d'amor farà difesa?
 Ei non la vuol, nè la bramate Vui,
 E tutta a me si lascia l'ardua impresa:
 Si lascia ad una Madre afflitta, in cui
 Lena nel favellar le vien contesa,
 Or dai sospir, dal pianto, or dal timore
 Di offendere parlando il suo Signore.

X L.

A ciò, misera Me, giunger io voglio,
 Che nulla il dir, nulla il pregar mi giova;
 Pur del silenzio mio tosto mi doglio,
 Che 'l più tacer la pena mia rinnova:
 Che mi consiglia adunque il mio cordoglio,
 Se parlando, o tacendo ovunque trova
 Fiero contrasto, e vede il tempo, e l'ora,
 In cui sta fiso, che 'l mio Figlio mora?

X L I.

Padre, morrà, e sen morrà compianto
 Dagli uomini non già, per cui sen muore;
 Ma dal suol con le scosse, e in bruno ammanto
 Dai cieli per pietà del lor Fattore:
 E allor spero, mio DIO, con questo pianto

Giunto

DECIMOTÊRZO. 155

Giunto dove può mai giunger dolore;
 Lasciar in testimon de' miei martiri
 Il mondo in avvenir pien di sospiri.

X L I I.

Così dicendo, come il duol le instilla,
 Un più copioso pianto si diffonde
 Per l'angelico viso; ove sfavilla
 Bella pietà, che con le flebil'onde,
 Che amor divino da begli occhi stilla;
 L'affettuose voci insieme confonde:
 Ma il Padre degli afflitti, che l'ascolta,
 Le diè lena, e vigor un'altra volta.

X L I I I.

Ed Ella ripigliando i suoi lamenti
 Tutta negli atti sconsolata, e mesta
 Tergea col vel le lacrime cadenti
 Esclamando: mio DIO, che più mi resta,
 Che aver raccorso ai preghi umili ardenti
 De' miei affetti in così ría tempesta?
 Vorrei non morto il Figlio, e in un vorrei
 Qual sono i vostri, o Padre, i voler miei.

X L I V.

Ma se voi foste in ogni tempo amante
 Di clemenza, e pietade, e di perdono;
 A quel dolor, che trae lacrime tante;
 A me, se pur grata vi fui, e sono;
 Le vostre a me volgete luci sante;

E

E pio, e benigno, udite qual fia il dono,
Che fia l'estremo, che vi chieggió, o Padre,
Estremo dono ad un'afflitta Madre.

X L V.

Anch'io la redenzion per l'uom vi chiedo,
Ma non con sì crudel morte del Figlio:
Ah no, non moja il Figlio, che prevedo:
Mia morte in quell'estremo suo periglio:
Se solo Ei sospirando, comè io credo,
Se pregandovi sol col molle ciglio
Vi può placar; che più da Lui s'aspetta,
Se già pianse, e placò vostra vendetta.

X L V I.

Ma se tanto sperar neppur mi lice
Pel nostro di giustizia eterno Sole;
Pel Figlio di una Madre sì infelice
Che tanto il voler vostro adora, e cole;
Forse a cagion, che me per Genitrice
Sceglie degno la vostra immortal prole;
Ond'è mortal pel sangue, che le diedi
E che vedrò sparger da capo a' piedi;

X L V I I.

Se ciò sperar non lice, dunque almeno
Date un compenso a morte sì crudele:

■ Roga Patrem, & ipse, si placebit, poterit de alio modo
redemptionis sine morte tua providere, quia omnia pos-
sibilia sunt ei. D. Bonav. Medi. de vita Christi cap. 71.

Se

Se piaghe, e oltraggi, e un popol senza freno;
 Se verghe, e spine, e chiodi, e croci, e fiele;
 Se l'aprir delle lance il morto seno;
 Se queste mie giustissime querele;
 Se 'l mio pianto, e del Figlio l'innocenza
 Non possono mutar vostra sentenza;

X L V I I I.

Segua, che piace a Voi, non la mutate;
 Ma per quella bontà, che sempre ho esperta;
 Tanto almen d'intervallo mi lasciate,
 Che il duol sfogando in uso si converta:
 Se quest'ultimi prieghi non sprezzate,
 Benchè poi sia della sua morte certa;
 Spero così alleviar quel mio tormento
 Penoso men, quanto a venir più lento.

X L I X.

Ma che Vi vo stancando; già sta scritto,
 Ch'oggi sen muoja; ed io restando in vita,
 Sul legno poi vegga il mio ben trafitto
 Senza potergli, oimè, porgere aita:
 Così da ¹ Voi, da tutti derelitto
 Sol per cagion ² di sua pietà infinita:
 Dunque il vedrò morir, morir qual empio
 Con tanti oltraggi, e tanto strazio, e scempio?

¹ Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Math. 27. 46.

² Quum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem (Græce
 εις τέλος usque ad mortem) dilexit eos. Joan. 13. 1.

Sì, che 'l vedrò, e a quella vista atroce,
 In testimon de' miei giusti tormenti;
 Spero morir a piè della sua croce:
 Sì morirò a quegli estremi accenti;
 Quando ei volgendo a me la stanca voce
 Co' pietosi suoi occhi omai già spenti;
 Donna, e non ¹ Madre il sentirò chiamarmi,
 Con sì bel nome il cuor per non passarmi.

L I.

Il tumulto, le grida, e 'l furor stolto:
 Ahi, che già sento, e nel Figliuol già miro
 Le piaghe; e in un l'oltraggi, e l'onte ascolto,
 E 'l tutto congiurar nel suo martiro;
 E Lui ecco inchinar l'esangue volto,
 E darvi in man ² l'estremo suo respiro:
 Deh Figlio sel il mio cor te solo adora,
 Com'esser può, che io viva, e che tu mora.

L I I.

Oh non sentì tanto dolor unquanto
 Madre, che viva, il seno se le aprisse:
 Così dicea trafitta il lato manco,
 E languendo conversa al ciel s'affisse
 Umida il viso scolorito, e bianco:

¹ Dicit Matri suæ: mulier &c. Joan. 19. 26.

² Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, & hæc
 dicens expiravit. Luc. 23. 46.

DECIMOTERZO. 159

Ma DIO mosso a pietade, al cor le disse:
Di sua morte sedea Giudice ¹ il Figlio
Sin ab eterno nel divin consiglio.

L I I I.

Tosto ripiglia: o eterno Genitore;
Se 'l vostro amato Figlio Egli non fosse,
Tal morte soffrireste? Or se d'amore
Per eccesso a morir dal Ciel si mosse;
Frenate Voi quel generoso cuore,
Che verso il Padre suo sì pio mostrossi:
Il bel desio di Redenzion Ei scerse
In Voi; ed Ei per vittima si offerse.

L I V.

Di rattenerlo in van più d'una volta
Piansi, e ² pregai: nulla che del suo Padre;
Nulla che sua pietà ver l'uomo ascolta;
E sol divenne in ciò fardo alla Madre;
Che ben vorria l'eterna pena tolta;
Ma non in guise sì crudeli, ed adre:
Dunque così morrà l'eterna prole?
Voi rispondete: il Figlio tuo sel vuole.

¹ Oblatus est, quia ipse voluit. Isa. 53. 7.

² Roga Patrem, & ipse, si placebit, poterit de alio modo redemptionis sine morte tua providere, quia omnia possibilia sunt ei. D. Bonaventura medit. de vita Christi. cap. 72.

Padre

Padre voleste voi, e volle Abramo;
 E Isacco il ¹ Sacrificio; e ratteneste
 La Spada in alto senza alcun richiamo,
 E lor mercede al buon voler rendeste:
 Noi giusti, e pii noi innocenti siamo,
 Che non fate per noi quel che lor feste?
 Se soffrir non potete il Giusto oppresso,
 E'l diceste ² dal Ciel più volte espresso?

Salvo così si vide il buon ³ Daniele
 Nel Lago de' Leoni; e ampio ⁴ tragitto
 Aprir il mar al popol d'Israele;
 E chiuso ⁵ il varco naufragar l'Egitto:
 E quantunque all'Orebbe ⁶ indi infedele,
 Nol soffriste in Rameffe ⁷ esser afflitto:

¹ Genesis 22.

² Clamaverunt iusti & Dominus exaudivit eos, & de omnibus tribulationibus eorum liberavit eos, Psal. 33. 18.

³ Miserunt eum in lacum Leonum... & Deus conclusit ora Leonum &c. Dan. 6. 16. & ver. 22.

⁴ Ingressi sunt Filii Israel per medium siccæ maris, erat enim aqua quasi murus a dextra eorum, & læva. Exod. 14. 22.

⁵ Reversæ sunt aquæ, & operuerunt currus, & equites cuncti exercitus Pharaonis. Exod. 14. 28.

⁶ Fecit ex eis vitulum conflatilem; dixeruntque: ii sunt Dii tui, Israel, qui te eduxerunt de terra Egypti. Exod. 32. 4.

⁷ Profecti sunt filii Israel de Rameffe in Socoth &c. Exod. 12. 37. *Rameffe fu una Città fabbricata dagli Ebrei in Egitto.*

Così si vide dalla donna ¹ rìa
Regina di Samaria, salvo Elia:

L V I I.

Così Noè ² voleste fosse illeso,
Quando più non gli apparve, che acqua, e polo,
Dal diluvio, che avea tutto compreso
La terra, e fatto un altro mar il suolo:
Voi a Sufanna ³ alfin, l'onor difeso,
Di propria man tergeste l'aspro duolo,
Alla calunnia rea togliendo il velo:
Or solo al Figlio farà sordo il Cielo?

L V I I I.

Là nel Deserto appena congiurosse
Da Datan, Core, e Abiron, che rimbomba
Sotto i lor ⁴ piedi con orribil scosse
La terra, e s'apre, e fa vorago, e tomba;
In quel dall' ara un fiammeggiante mosse
Turbo, che sopra i lor seguaci piomba;
E dugento ⁵ e cinquanta divoronne,
Perchè infesti a Mosè furo, e ad Aronne.

¹ Misitque Iesabel nuntium ad Eliam dicens: hæc mihi faciant Dii, & hæc addant, nisi hac hora cras posuero animam tuam sicut animam unius ex illis. lib. 3. Reg. 19. 2.

² Genesis. 7.

³ Daniel 13.

⁴ Disrupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum, devoravit illos. num. 16. 31. 32.

⁵ Sed & ignis egressus a Domino interfecit ducentos quinquaginta viros &c. num. 16. 35.

Non Giudice, non Re, non Capitano,
 Non Sacerdote sol; ma Figlio a DIO
 E' chi s' oltraggia. Oza, perchè con mano
 L'arca cadente osò toccar, ¹ morio:
 Chi sacrilego insieme, ed inumano
 Potrà spargere poi il Sangue mio
 Impunemente? Ei morrà dunque inulto
 Con tanti oltraggi, e universal insulto?

L X.

Ah no, pur troppo no; che a mille a mille
 Veggo i vendicatori, e'l mal condotto
 Tuo popolo, o Sionne, ed in faville
 Le torri, e'l tempio andar arso, e distrutto;
 E le fumanti tue vicine ville
 Accrescer al tuo rogo orrore, e lutto:
 Voi vedendo dal Ciel suo estremo eccidio,
 Deh, Padre, prevenite il Deicidio.

L X I.

Quanti delitti un sol delitto involve!
 Della sua prole ² pascesi la Madre;
 E nel suo sen la Città stessa volve
 • Armata il ferro; e uccide il figlio il padre:

¹ Extendit Oza manum ad Arcam Dei, & tenuit eam, & percussit Dominus Ozam super temeritate, qui mortuus est ibi juxta Arcam Dei. 2. Reg. cap. 6. 7. &c.

² Vedi la storia di Giuseppe Flavio della guerra Giudaica lib. 5. cap. 13.

DECIMOTERZO. 163

Caggion le mura già rottame, e polve,
Tutto è in poter delle nemiche squadre:
Fatta è la Donna di sì vasto impero
Un ombra di spavento al passaggiero.

L X I I.

Padre, si togliau sì esecrandi esempi
Di strage immensa, e tanta fellonia;
Onde non passi ai più lontani tempi
Memoria infame di nazioni sì ria;
Che fè del vostro Figlio strazj, e scempi;
Che alfin la causa è l'innocenza mia:
Io piacqui a Lui, ed Ei carne in me prese,
E soggetto al morir così si rese.

L X I I I.

Or nulla il dir, ch'Ei vuol morir, mi vale
Per mio sollievo: il cor, che gli ho formato
Amor l'ha posto come segno a strale,
E tutto espande il sangue, che gli ho dato:
Perchè traesse da me l'esser mortale
Chi ab eterno immortal nacque, e beato:
Onde il contento nel dar vita al Verbo
Cangiasi in pena; e questa sola io serbo.

L X I V.

Questa sola io serbo, e 'l mio dolore
Non ha tregua, e riposo: io sono, io fui
Che 'l trassi in terra, onde il materno cuore
Quanto s'affligga de' tormenti fui;

1 Verbum caro factum est. Jo. 1. 14.

L 2 Solo

Solo quel duol, che fia congiunto a amore
 Più che di Madre il dica; amor che a Lui
 Deggio, e pietà, perchè m'è Figlio, e DIO;
 Perchè cagion del suo morir son io.

L X V.

Lassa, perchè gli piacqui? Se dovea
 Pur compiangere un dì la mia innocenza,
 Che mi si fa della sua morte rea:
 Un tal riguardo dopo sua partenza,
 Al vivo è sì scolpito nell'idea;
 Che un momento non so viverne senza:
 E stassi come stral, che nel trafitto
 Seno rimanga immobilmente fitto.

L X V I.

O del mondo, e del ciel Padre immortale,
 Quanto questo pensier l'alma tormenta!
 So che non sono rea; pur sembro tale;
 Che tal all'amor mio mi rappresenta
 Quel duol, che mai non ebbe in terra uguale:
 E mentre vò difendermi, diventa
 Maggior la piaga; e in tanto tutto sento,
 Come prima cagion, il suo tormento.

L X V I I.

Anzi benchè sia lungi, parmi udire
 Lui spirante alla Madre in basso suono
 Tali parole estreme proferire:
 Questo sangue, che spargesi, è tuo dono;
 E sol

DECIMOTERZO. 165

E sol a te debbo il poter morire:
Ed io già gli rispondo: sì io sono,
Sì quella, o Figlio, quella... e quì finisce,
Che insiem la voce, ed il vigor smarrisce.

L X V I I I.

Or che farà? nel suo pensier già mira
Piaghe grondar dalla divina salma
Rivi di sangue; e un stuol, che lo martira:
Ella intanto nè vuol, nè può aver calma,
E abbassa il viso, e in quella par che spira:
Ahi quante cose ragionò coll'alma,
Come presente fosse già alla croce,
Mesta, confusa, senza moto, e voce!

L X I X.

Dopo un lungo sospir la faccia china
Alzando; terge l'angoscioso pianto
Bianca qual colto all'aura mattutina
Rugiadoso ligustro, o molle acanto:
Poi come fosse al Figlio suo vicina
Senza batter palpebra il mira; intanto,
Per la gran fantasia, che v' ha sì intenta,
Non s'ode respirar, nè si lamenta.

L X X.

Intenerissi il Padre, e in quel momento
Le parla all'alma; e così vuol l'asprezza
Sedarle in parte di sì gran tormento:
Vergine, del mio cor somma vaghezza;

Vergine, de' miei regni alto ornamento;
 Se del Figlio all'amor la tua fortezza
 Cede, ben a ragion pietosa sei;
 Ch'aver pietà degna di un DIO, tu dei.

L X X I.

O di me Primogenita diletta,
 Venne il gran dì di Redenzion, che'l mondo
 Infìn dai primi secoli s'aspetta:
 Veggio qual è tua pena, e nel profondo
 Del tuo cor qual la mia: tu fosti eletta
 Tutto a portar del mio cordoglio il pondo:
 Pari al duol infinito la tua fede,
 Il tuo pietoso amor avrà mercede.

L X X I I.

Te dunque le mie veci a sostenere
 Miro qual scoglio, a cui di sopra freme
 Nembo, e flutto, che l'onde alzi alle sfere;
 Ma quel sol stride intorno, e di fuor geme:
 Tal, mentre unisci l'alma al mio volere,
 Oh qual piena d'affanni il cor ti preme!
 Per me, pel Figlio il miro in sen languire
 Mille morti soffrendo, e non morire;

L X X I I I.

Che la parte del duol divin sovviene
 All'impeto de' tuoi materni guai;
 E in un che questo cresce, te sostiene
 In vita, e come vivi, tu nol sai:

Rende

DECIMOTERZO. 167

Rende intanto infinite le tue pene
 Sì nascoste a te stessa; che potrai
 Comprenderle sol tanto nel mio regno;
 Che a quelle avrai gloria, ed onor ¹ condegno.

L X X I V.

Ubbidienza, e amor in un istante
 Come guerra crudel ti mova, io veggio:
 Veggio, che nel tuo duol, forte, e costante
 Senza turbar ragion dal proprio seggio,
 Hai sempre il mio voler a te davanti;
 E pur null' altro al tuo dolor pareggio:
 Ma quanto egli più intenso in te si spande,
 Tanto a me spetta, e al Figlio il farti grande.

L X X V.

Così dicendo il di lei Spirto in Cielo
 Innalza; e l'immortal divin consiglio
 Vid' Ella, e torse all' avvenir il velo:
 Mirò gli Eletti; e 'l Capo, ch' era il Figlio;
 Misurar la lor gloria da quel zelo,
 Che mostraro per Lui nel basso esiglio;
 E coll' esempio del martir sofferto
 Voler, che cresca la mercè col merto.

L X X V I.

Conobber tosto il suo materno affanno
 Gli Angioli in Cielo, e riverenti in questa,

¹ Filii gloriam cum matre non tam communem esse quam eam-
 dem. S. Andreas Cretensis. Homil. super Missus est.

Poichè vero dolor soffrir non fanno;
 Mostrar la faccia lacrimosa, e mesta:
 Ma poscia in premio del sofferto danno
 Vider sua gloria farsi manifesta:
 Sedea del Figlio in sull' ¹ eccelso trono
 Arbitra delle grazie, e del perdono.

L X X V I I.

Ma innanzi al foglio v'era un mar profondo,
 Che dee varcar, e interminabil l'onda:
 Egli immenso è così, ch' empiedo il mondo,
 E terra, e cieli, e vano, e 'l tutto inonda;
 Nè larghezza, o lunghezza avendo, o fondo
 Senza meta ondeggiando, e senza sponda:
 Pur l'acque innumerabili, e l'arene
 Al numer non giungean delle sue pene.

L X X V I I I.

Poi vide gir per quel vasto Oceano
 Sua libertà, qual forte Donna, e Ancella,
 Ch' a catena insolubil dà la mano,
 E va tratta da lei senza vedella:
 Ognor la segue con piacer spontano;

1. Positusque est thronus Matri Regis, quæ sedet ad dexteram ejus. 3. Reg. 2. 19. & Ric. a S. Laur. lib. 4. de laudibus Mariæ: Maria ab omnipotente Filio Omnipotens effecta est. Et D. Bernardus: Deus omnia nos habere voluit per Mariam. Di più vedi la nota antecedente, e quella del canto terzo stanza 102. vers. 3.

DECIMOTERZO. 169

Perciò nè sa, nè ¹ vuol sciorfi da quella;
Che non crede a lei dar la man soggetta;
Anzi più ² sciolta par, quando è più stretta.

L X X I X.

Lesse al fin del ³ destino in su le porte:
Forza è con lunga pazienza, e molta,
Gloria eterna acquistarsi dopo morte:
Sol quell'alma da noi quì viene accolta,
Che ne' disagi impara ad esser forte;
E le sole del mondo non ascolta:
Che più: stà fisso che lo stesso Cristo
Soffra ⁴ per fare del suo regno acquisto.

L X X X.

Solo chi serve al Ciel trionfa, e regna:
Gl'imperj come cosa, che non dura;
E ciò, che non è DIO, fugge, e disdegna,
La cui grandezza il tutto adombra, e oscura:
Ei per ⁵ amor, d'affligger l'uom si degna;

¹ Deus dat invictam voluntatem non resistendi &c. ita omnes consentiunt D. D.

² Hæc aptem voluntas libera, tanto erit liberior, quanto sanior, tanto autem sanior, quanto gratiæ subjectior. D. Aug. Epist. 157. Num. 8.

³ Nam quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui. Ad Rom. 8. 29.

⁴ Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam? Luc. 24. 26.

⁵ Quem diligit dominus castigat. Ad Hebr. 12. 6. & Apoc. 3. 19. quos amo, arguo, & castigo.

E con quest'arte il cielo gli ¹ assicura:
 Perchè così di merti, e virtù l'orna,
 E in gloria eterna ² il pianto alfin gli torna.

L X X X I.

Ciò visto la purissima bell'alma,
 Dal sommo Genitor tornò chiamata
 Al doloroso uffizio entro sua salma:
 E la Vergine in mente rassegnata
 Sospirando dicea: Padre, se calma
 Tutta non ha la vostra Figlia amata,
 Che far può mai? giustissima è sua doglia,
 E sempre piangerà voglia, o non voglia.

L X X X I I.

Pur se'l mio cuor s'affligge, ecco il consiglio,
 I decreti immortal loda mia mente:
 Forte farò, che me l'insegna il Figlio,
 E voi stesso il mostraste apertamente;
 Ma pur, o DIO! che io tenga asciutto il ciglio,
 Amor più di me forte nol consente:
 Egli il mio ben mi mostra afflitto; e intanto
 Non vuol, che l'abbandoni almen col pianto:

L X X X I I I.

Anzi vuol il mio duol a quel conforme,
 Che per pietà di me maggior diventa:

¹ Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei.
 Act. Apost. 14. 21.

² Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent. Psal. 125. 5.
 Dico

DECIMOTERZO. 171

Dico il duol del mio Figlio, che in più forme,
E sol per me patir mel rappresenta:
Così mi par che tutta si trasformi
La mia nella sua pena, e i' non più senta
Se non la doglia sua, che mi martira;
Ond' io per Lui, ed Ei per me sospira.

L X X X I V.

Per me sospira, e vede il mio dolore
Di sè, del Genitor, che tutto impresso
Porto in me stessa; e che non ha valore
A tanto peso il cor, e giace oppresso:
Vorria alleviarlo, e mira, che maggiore
Io bramo il mio tormento; e in tanto eccesso
Di mia doglia ineffabile infinita,
Godo per man di Lui esser ferita.

L X X X V.

Pur mentre Ei vuol, temendo il mio morire,
Verso di me fatto dolente, e pio,
Rassumer la sua parte; e in sè soffrire
Tutto il dolor divin, che non poss'io;
Son tratta ad impedirlo, e così dire:
Più conosco d'amarti, o Figlio, e DIO;
Allor, che più l'ambascia è forte, e viva;
E solo mi dorrei d'esserne priva.

* Mortem Christi suam fecit, S. Hieron. serm. de assum.
B. Virg.

Padre, se non vivrei un sol momento
Sotto il divin incarco de' martiri;
Voi che ¹ vedete ù giunge il mio tormento,
E come ancor io sopravviva, e spiri;
Mostrate al mondo, che'l dolor, ch'io sento,
Avanzi le mie forze; ed in me miri
La pena del suo DIO; e dica poi:
Questa vive nel Figlio, e vive in Voi.

LXXXVI I.

In Voi vivo, e nel Figlio; e un sol volere
M'unisce a entrambi, e regge la mia vita
Per quel valor, che scende dalle sfere,
E non manca a' Fedeli suoi d'aita:
Nè credo poi, che fia contro il dovere,
Se non m'è del mio Ben morte gradita;
Che da me ciò non chiede il Figlio, o'l Padre;
E l'impedisce amor, e cor di Madre.

LXXXVII I.

Ma in sì fiero contrasto offerisce poi
Ubbidienza al sommo suo Signore
Quella parte più nobile, che stà in noi;
E volontà si noma superiore:
Mio DIO, gradite i Sacrifici suoi:
Ma non vogliate già, che con mio orrore

* Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo. S. Ecc. in offic.
7. del. B. M. V.

DECIMOTERZO. 173

Condanni il Figlio, che non son sì forte;
Se non la mia preceda alla sua morte.

L X X X I X.

In questo dir, lungo pensando, fisse
Le luci umide al ciel: poscia vorrei
Pietoso Padre, e Re benigno, disse,
Che fossero più grati i voti miei:
Quel, che l'onor di Madre mi prescrive,
Quel, che all'amor di un DIO debbo, rendei:
E in sì bella cagione chi s'accende,
Piacer Vi dee, che 'l Giusto si difende.

X C.

Sì si difende il Giusto, e un DIO mio figlio;
E di pietà, è dovere, e di natura:
Egli, che di candor trapassa il giglio;
Egli, che il sol, quand'è più chiaro, oscura;
Egli immortale, perchè in questo esiglio
Prender degno di servo vil figura;
Non troverà l'Altissimo Signore
In quei pietà, cui per salvar sen muore?

X C I.

No, che non troverà; e i dolor tuoi,
Sionne ingrata, che da te richiede
Ogni ragion; aggiunge ai dolor suoi
L'afflitta Madre: e quella, che prevede
Pena del Deicidio, che tu vuoi;
Chiede sopra se stessa per mercede

Delle

Delle tante sue lacrime, che versa
Per te, crudel, tanto al suo Figlio avversa.

X C I I.

Ah che dal primo dì, che andonne a terra
Sparso il fangue di Abel; la violenza
Mosse sfrenata ognor aperta guerra
Da sì nefando esempio all'innocenza:
Quindi nacque, chel'empio il Giusto¹ atterra:
Nè più del Ciel del Dritto hassi temenza:
Così mutò costume la natura;
E di stragi innocenti il furor dura.

X C I I I.

Dura il furor; ma giusto il Ciel poi presta
Agli oppressi sua gloria, ed il peccato
Odia dell'oppressor; perchè detesta
L'abuso del poter nel scellerato:
Onde già temo la vendetta infesta
Piombar sopra Israel cotanto ingrato;
E parte esser distrutto, e parte errando,
Andar ludibrio in un perpetuo bando.

X C I V.

Ma pur così stà fitto: oh in quai danni
I tuoi Nipoti, Adamo, hai mai condotto,
E me lascia all'estremo degli affanni!
Qual da infetta radice nasce il frutto;

¹ Impius praevalet adversus Justum. Habac. 1. 4.

DECIMOTERZO: 175

Tali i tuoi figli: e dai celesti scanni
Col tuo fallo escludendogli hai ridotto
Morir un DIO fatto per te mortale,
Solo compenso alla tua colpa uguale.

X C V.

Dunque morrà per te, ed il mio amore
Non più serbarlo in vita avrà speranza?
Ah che termin trovar non so ¹ al dolore!
Ch'altro più, che di piangere m' avanza?
Ma chi tant' empio fia contro il Signore?
E chi con tanta fronte avrà baldanza
D'insultarlo, se 'l suo valor è tale,
Che l'altrui forza contro lui non vale?

X C V I.

Cui contro DIO tanto poter concesso?
Chi mover guerra al Ciel tant'empia ardisce?
E non s'arma di fulmine contr'esso
Non l'avventa, e l'assorbe, e incenerisce?
Misera me! quando il vedessi oppresso,
Io nol vorrei; che trema, e impallidisce
Il misero mio cor agli altrui danni:
Or qual farà del Figlio ai proprj affanni.

¹ Posuit me desolatam &c. S. Eccl. in offic. 7. Dolorum
B. M. V.

Non

Non mi lascia per lui tregua un momento
 Divin dolor giunto a un estremo ¹ affetto:
 Oh qual mar d'amarezze in cor io sento,
 Che soverchiando trova angusto il petto;
 E pur di quel, ch'io soffro aspro tormento
 Via maggiore, e più grave è 'l mal ch'aspetto:
 Come potrò vederti in Croce esangue,
 Figlio virtù del Genitor, *mio Sangue.

XCVIII.

Qual flutto mi ti toglie, e qual ² tempesta
 In notte sì crudel mi tiene involta?
 Non veggio il porto, e in quella parte, e in questa
 Odo il nembo venir alla mia volta;
 E quando è più vicin, più rio si desta,
 E non v'è nel periglio chi m'ascolta:
 Oh, dammi pria, che morte mi succeda,
 Adorato mio Ben, ch'io ti riveda!

XCIX.

Al bel cammin fia l'amor tuo mio duce,
 E avvivi il cuor teco a patir bramoso;

¹ Plus omnibus dilexit, propterea & plus doluit in tantum
 ut animam ejus totam pertransiret, & possideret vis do-
 loris, & testimonium eximie dilectionis . . . plusquam
 martyr fuit, nimiumque ejus dilectio amplius fortis quam
 mors fuit, quia mortem Christi suam fecit. S. Hieron.
 serm. de Assum. B. Virg.

² Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.
 Psal. 68. 3.

Tu quella di tua Madre unica luce,
 Tu dell'anima mia pace, e riposo;
 E chi a morir sì giovane t'adduce?
 Perchè ti mostri in vista sì doglioso?
 Perchè porti da funi il collo involto?
 Chi ti bruttò di sputi il nobil volto?

C.

Che dico, lascia me! Padre, perdono,
 Che non so più, dove il dolor mi porta:
 Cangia me da me stessa, ed altro suono
 Se non quello, onde parlo, non comporta;
 Pur non così nell'alma mia ragiono,
 Che turbar egli cerca; e sì sconsorta,
 E con piena sì grande, e tal trabocca
 Nel cor, che cangia sue parole in bocca.

C I.

Ma quì fia fine, che più dir non lice
 A chi comprende il tutto; e vede quanto
 E' l' mio dolor: fia dunque l'uom felice
 Del Sangue del mio Figlio, e del mio pianto:
 Padre, se amiamo il Verbo, l'infelice
 Madre il compiangia; e se non merta tanto,
 Ch'egra, e dolente per un DIO rimanga;
 Almen l'ami per Voi, e per Voi pianga.

C I I.

Così diceva, e queste note estreme,
 Che manda al Ciel di puro amor accese;

Tom. II.

M

Da'

Da' suoi singhiozzi, e da' sospiri insieme
 Interrotte, non furo ben intese;
 Che quella pena interna, che in cor preme,
 Fu tanta, e tal che 'l viver suo comprese
 In poco spazio; e fella venir meno,
 E in un le uccise le parole in seno.

C I I I.

Or, che farà sul monte abbandonata
 Dal Padre, e che il Figliuol non ha presente:
 Sopra un sasso s'affide sconsolata,
 Che in piè più non si regge egra, e languente:
 E mira la Città cotanto ingrata;
 Nè potendo là gir, manda la mente:
 Intanto ha 'l nome di chi solo adora
 In su le labbra no, ma in core ognora.

C I V.

Il bel candor de' nobili sembianti,
 Che di continuo umor tepido lava;
 L'aria¹ angosciosa de' sospiri, e pianti
 Ai tronchi, all'erbe, ai fior pietà inspirava:
 Pietro in tal mezzo si parò davanti,
 E vide, che tra viva, e morta stava,
 Immobil con lo sguardo a terra fiso
 Gelata, e sparfa di sudor il viso.

¹ Facies mea intumuit a fletu. S. Eccl. in offic. 7. Dolor.
 B. M. V.

In tal atto la vide, e muto, e privo
Di forza, il piè restò, mentre scendea
Dall' Oliveto; e un più copioso rivo
D'amarissime lacrime facea:
Poi della luce, e più di viver schivo
Per il gran fallo, e per pietà ch'avea
Di Lei; in un burron ratto sen fugge,
E per tre giorni in pianto ivi si strugge.



CANTO DECIMOQUARTO.

I.



H no, non piangi in van, Ver-
gine bella;
Che l'amato tuo Ben da funi
è tratto
Per la Città fatta al suo DIO
rubella,

Da pugni, e lividure contraffatto:
Tutti con armi in questa parte, e in quella
Se gli fan sopra minacciosi in atto
Con gran tumulto, e con gridar tant'alto,
Come se alla città si desse assalto:

I I.

E quai lupi digiuni uniti insieme
Contro un agnel, di fame, ed ira ardenti;
Di quà di là vedresti, che tal freme
Quella vil feccia d'infuriate genti:
Adosso se gli affolla s'urta, e preme
Famelica di dar colpi, e tormenti:
Lunga morte così fagli soffrire
Fra strazio prolungandola, e martire.

CANTO DECIMOQUARTO. 131

I I I.

O adorabil GESU' nci fu abbastanza
Il da voi tutta notte già sofferto?
Venite pur da quella trida stanza
Di ferute, e i sputi già coperto.
O notte, che la dura rimembranza
Mi rinnovi ne' alma; or all' aperto
Fuor dal tuo o'uro sen dammi, ch' io tragga
Suoi guai soffei, e agli occhi altrui ritragga.

I V.

Poichè ne' gran Sinedrio Nicodemo
Sen tacque; fu da tutti giudicato
Della terra, del ciel il Re supremo
Degno di mte, e a quella condannato;
Ahi che nellirlo inorridisco, e tremo:
Non solo ei ¹ bestemmiator chiamato,
Non solo di'restigj ² operatore,
E di tutto laele il ³ seduttore;

V.

Ma i Sacerdoti, i Principi, gli Anziani
Andando aletto ad aspettar il giorno;
Alzaro cont Lui e piedi, e mani,

¹ Vide Math. ubi Euthymus ait: post injustam condemnationem quidquid in buccam veniebat, evomebant.

² In principe dæmoniorum ejicit dæmonia. Marc. 3. 22.

³ Seducitor ille et &c. Math. 27. 63.

E calci, ¹ e pugni per maggior suo scorno:
 Così animar quei birri, empj inumani,
 Che oltraggiandob a gara stangli intorno:
 E i Capi intanto logneran contenti
 Saziar lor rabbia con gli altrui tormenti.

V I.

O Giudici perversi, e che non puote
 Iniquità di core, e prepotenza!
 Seduce con gli Scribi il Sacerdote:
 Al dritto, alla ragion fa violenza:
 Ogn'ordine perverte; ed ha per cote
 Della sua pertinacia l'innocenza:
 Il servo or che farà già crude, ed empio
 Contro il mio DIO per sì ² esecrando esempio?

V I I.

De' birri, e servi la più vil ciurmaglia
 Animati così contro il prigion;
 Dell' atrio ³ qual giumento alla muraglia
 Il legaro pel collo ad un arpione:

¹ Euthymus in Math. 26. ait: Post-injustam condemnationem
 Judices debacchabantur in eum: id ipsum videtur an-
 nuere Mar. 14. 64. 65.

² Multas illusiones Domino, Sacerdotalibus serviens ocu-
 lis licentia popularis ingessit. D. Leo Serm. de Pass.
 Dom.

³ Statim ac damnationis sententia in Jesum Christum pro-
 lata fuit, Jesus fuit in atrium adductus, ubi satellites,
 milites, ac servi summi Sacerdotis, et ludo tererent
 tempus, in faciem ejus coeperunt expuere, percutere &c.
 Così Calmet al capo di S. Matteo 26. 67.

DECIMOQUARTO. 183

E con impero adosso ognun si scaglia,
E studia, e pensa in sì crudel tenzone
Chi più dell'altro possa aver vantaggio
Nel batterlo, ¹ e schernirlo, e fargli oltraggio.

V I I I.

Come il Villan, che all' arbor la vendetta,
Perchè gli aduggia il campicel, disegna;
Se mai a caso il vento a terra il getta,
E'l padron della pianta nol ritegna;
Egli con la famiglia sua s'affretta
Con sega, e falci, e funi a farne legna;
E tutti, chi fra'l capo, e'l collo il sega,
Chi tronca i rami, e gli affastella, e lega:

I X.

Così farian di Lui, pur il timore
Di dargli morte, ed abbreviar la pena
Che lunga destinaro al mio Signore;
Per maggiormente affliggerlo gli affrena:
Ma quel timor fattosi omai furore
Perchè GESU' gli soffre, si scatena:
Chi con baston ² il capo gli percuote,
E chi con ³ pugni gli occhi, e chi le gote.

¹ Et viri, qui tenebant illum, illudebant ei cædentes. Luc. 22. 63.

² Alii autem palmas in faciem ejus dederunt, Græce οὖν ἑρριζαυ, baculo percusserunt: th. παῖς Virga, baculus. Math. 26. 67.

³ Et colaphis eum cæderunt. Math. 26. 67.

Altri gli sputa ¹ in faccia come a un pazzo;
 Altri bestemmia ² l'adorato nome;
 Altri l'urta, e ne fa giuoco, ³ e solazzo;
 Altri svelle la ⁴ barba, altri le chiome:
 Altri di sì crudel vario strapazzo
 Non potendo comprendere siccome
 Ei soffra, e taccia; or d'una man con l'ugne
 Il graffia, ⁵ e con sponzon dell'altra il pugne.

X I.

(batte;

Qual prende il capo, e contro il muro ⁶ il
 E qual... O DIO! non più: Voi Serafini
 Che sue beltà miraste prima intatte
 Specchiandovi ne' suoi sguardi divini;
 Or quelle sue fattezze contraffatte
 Invisibili intorno mesti, e chini
 Piangete; e le sue luci gonfie, e oscure
 Fatte da' colpi, sputi, e lividure:

TO

Lb

¹ Conspuerunt in faciem ejus. Math. 26: 67.

² Alia multa blasphemantes dicebant in eum. Luc. 22: 65.

³ Et viri qui tenebant eum, illudebant ei cædentes. Luc. 22: 63. & D. Bonav. medit. vit. Chris. cap. 74. Volvitur, & circumflectitur huc, atque illuc tamquam stultus, & stultissime imbecillis.

⁴ Corpus meum dedi percutientibus genas meas vellentibus &c. Isa. 50. 6.

⁵ Ipse nihil lenitatis prætermisit, & illi nihil contumeliæ, nihil impietatis, sed tam verbis, quam factis explere furorem suum conati sunt. D. Chris. Hom. 86. in Math.

⁶ Vedi la nota antecedente.

Che

DECIMOQUARTO. 185

X I I.

Che non v'armate di fiammanti spade
In difesa del vostro eterno Sole;
Se non l'orror, vi mova almen pietade
A DIO dovuta, e all'immortal sua prole:
Mirate come langue, e omai sen cade:
Ma voi mi rispondete, Egli sel vuole;
Peggio s'aspetta, e tutto farà poco
Al suo infinito, ed amoroso fuoco.

X I I I.

Mentre qual vero DIO quì l'adoriamo;
Dell'amor verso l'uom in nobil segno,
Qual amorosa Madre in ciel veggiamo
Farfi dei peccator scudo, e sostegno:
E per i figlj rei quivi l'udiamo
Sopra di sè chiamar l'ira, e'l disdegno:
E va dicendo, a me a me ¹ i flagelli,
A me Padre di tutti, e non a quelli.

X I V.

Quelli per me salvi, e felici sieno:
E'l Padre a Lui: tu dunque, Figlio mio,
Prendi il ² calice amaro tutto pieno
Delle vendette, e del furor di un DIO,
Che vuol la colpa estermiar appieno:

¹ Ego in flagella paratus sum. psal. 37.

² Sume calicem vini furoris hujus de manu mea. Jerem.
25. 15.

Pren-

Prendi, fel vuoi, e appaga il tuo desio:
Lieto lo prese: or ne' tormenti fui
Sente il gran peso de' peccati altrui:

X V.

Ah se l'uom visto avesse, come in viso
Sfavillando di gioja il prese, e'l bebbe;
E come l'applaudisse il Paradiso
In sul mirar, ch'appena voto l'ebbe;
Che da fete maggior tosto conquiso
Tanto l'ardor di più patir s'accrebbe:
Che avria voluto giusta il suo desire
A parte a parte, per ciascun morire.

X V I.

Ma la gran dignità del personaggio
Era di troppo; che di un sol sospiro
Tutte le colpe dell'uman lignaggio
Ei togliere potea senza martiro:
Pur quell'amore, che non ha paragio
A' supplicj, che mai par non s'udiro,
Per te l'espone; onde gli affetti suoi
Conosci ingrato, e non l'amar se puoi.

X V I I.

Non ti meravigliar di tai tormenti,
Che più crudi, e maggior gli chiede ancora;
E chiederà via più con voti ardenti
Non fazio di penar, finchè sen muora:
Ei la vita, e salute delle genti

Per

DECIMOQUARTO. 187

Per far più grande va pregando ognora
Tal contro sè barbarie la più espressa,
Che contro altrui giammai non ha permessa.

X V I I I.

O mio GESU', mio DIO, mio Redentore
Parmi intendere, dissi, oscuramente
Quanto verso dell' uom sia 'l vostro amore;
Ove giunger appien non può la mente:
Ma il cor lo sente, e quel, che appar di fuore
Da' vostri patimenti, certamente
Fammi indicio di ciò, che non si vede;
E vince assai quel, che di lui si crede.

X I X.

Tanti sofferti oltraggi, e tanto scorno
Da quel vil popolazzo d'ira stolto,
Fosse accaduto almen di pieno giorno;
Che avria la luce stessa a quegli tolto
Rabbiati cani, che vi stanno intorno,
L'impunitade; o fatto rossi in volto:
Ma voleste, che libero si stesse
Furor contro virtude, e combattesse.

X X.

Chi di sù, chi di giù da tutte bande
Al suon di gridi intanto, e di percosse,
Che va crescendo, e via maggior si spande;
Corron le genti dal rumor commosse:
Con pugni, e sputi, e ognor voci esecrande;
Con

Con calci, e schiaffi, ed urti, e graffi, e scosse
 Faffi d'intorno a gara con tumulto
 Un sanguinoso, e villanesco insulto.

X X I.

Come veggiam talor, che al suon di squille
 Tocche a martello, quando più s'annotta;
 Corrono i contadini a mille a mille
 Di faci, e rebbj, e ronche armati in frotta;
 E giungendo il ladron, che dalle ville
 Fugge per appiattarsi in qualche grotta;
 Chi'l ferisce alla fronte, chi alle spalle,
 Chi'l lega empiendo di rumor la valle;

X X I I.

Contro GESU' fatto agli oltraggi segno
 Tal va il furor, e la licenza sciolta
 Di quel branco di servi infame, indegno:
 La sorda crudeltà, la rabbia stolta,
 L'impeto cieco, e l'implacabil sdegno,
 Che nè ragion, nè legge non ascolta;
 Senz'ordine confondesi con rîe
 Bestemmie, urli, percosse, ed ironie.

X X I I I.

Stanchi, e non sazj, alfin cangiando scena,
 Or qual Fantoccio fossesi da scherno;
 Sotto i lor piè lo gettano, e la schiena

Et viri, qui tenebant eum, illudebant ei. Luc. 22. 63.

Pre-

DECIMOQUARTO. 189

Premendogli, ne fanno un vil governo;
Co' calci poi fatto rizzar appena,
Chi di quà, chi di là con urto alterno
Il caccia,¹ e nel respingerlo non resta
Di colpirlo or ne' fianchi, or nella testa.

X X I V.

Stomachevole, ed unto indi si prende
Straccio, con che la faccia sua divina
Soffre GESU', che un guattero le bende:
E mentre or questo, or quel gli s' avvicina,
E con schiaffi le man sopra gli stende;
L'interroga,² chi batteti, indovina:
Or chi ciò soffrirebbe per altrui,
Fuorchè l'immenso amor di DIO per nui!

X X V.

Straccia una volta quel tuo nero ammanto
Notte già troppo lunga, e'l dì s'accenda;
Benchè sia apportator di nuovo pianto:
E tolga o DIO! tolga l'iniqua benda;
Che vela indegnamente il viso santo;
E'l veder all'autor del lume renda:

1 Ille nihil lenitatis prætermisit, & illi nihil contumeliæ, nihil impietatis, sed tam verbis, quam factis explere furorem suum conati sunt. D. Chrysost. Hom. 86. in Math.

2 Et velaverunt eum, & percutiebant faciem ejus, & interrogabant eum dicentes: prophetiza quis est, qui te percussit. Luc. 22. 64.

E co' notturni oltraggi al mondo scopra
Di tante piaghe l' esecrabil opra.

X X V I.

Ecco che forge alfin la bella aurora,
Ed ha seco per man l' eterno giorno
Di nostra Redenzione: ecco che fuora
Del mar ha 'l viso d' aurea luce adorno:
Ma veggio, oimè, veggio che stangli ancora
Quegli co' pugni imperversando intorno;
E Lui molle di Sangue il crine incolto,
E pien di sputi, e lividezze il volto.

X X V I I.

S' aduna ¹ in questo l' empia Sinagoga
Con tumulto, e rancor, e precipizio;
Nelle lor proprie Sedi ella s' alloga
Per formare di giorno altro giudizio:
Contro il prigion con maggior rabbia, e foga
Medita infame, e pubblico supplizio;
E trovare non fa tregua, o conforto,
Finchè non abbia il suo nemico morto.

X X V I I I.

Qual trasgressor di legge ben poria
Ucciderlo in ² privato, ma nol brama;

¹ Et ut factus est dies, convenerunt seniores plebis, & Principes Sacerdotum, & Scribæ, & duxerunt illum in concilium. Luc. 22. 66.

² Ideo non occulte interfecerunt, quia volebant ejus gloria detrahere. D. Chrysost. hom. 86. in Math.

Che

DECIMOQUARTO. 191

Che vuol crudel, quanto maligna, e ria,
Pubblicamente togliergli la fama:
E al suo attentato per aprir la via
Per turbator ¹ del pubblico l'infama:
Con tal pretesto perfido, inumano
Disegna inviarlo al Preside Romano:

X X I X.

E con tal mezzo indi ottener la grazia
Ai fraudolenti stratagemmi, ed empì:
Ceca malignità, che non mai fazia
Di pascerti d'inganni, e d'altrui scempi;
Mentre rabbia, e rancor te stessa strazia,
Servi al nemico, e i suoi desir adempi;
E co' tuoi rei disegni a tuo dispetto
Studi avverar quello, ² ch'egli ha predetto.

X X X.

Ciò fra sè stabilito, tosto chiede,
Che al suo cospetto il prigionier ³ sia tratto:
L'innocente apparir tosto si vede
Tutto da mille strazi contraffatto:
Appena ha forza da tenersi in piede;

1 Volebant eum occidi non tamquam transgressorem legis, sed tamquam publicum hostem, quia Regem se fecerat. D. Chrysof. Hom. 82. in Joan.

2 Filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum, & condemnabunt eum morte, & tradent eum gentibus. Math. 20. 18.

3 Duxerunt illum in concilium suum. Luc. 22. 66.

Che

Che pel duol delle piaghe è quasi attratto:
 Sì mal concio al vederlo l'empia gode,
 E a quella ciurma nel suo cor dà lode:

X X X I.

Lo guatan tutti in bieco qual scherano,
 Qual capo, e autor d'ogni ribalderia;
 Indi fra gli altri il più scaltrito, e anziano
 L'interrogò, ¹ s'egli era il ver Messia:
 Ed effo a ² lui: se'l dico, il dico in vano;
 Che non mi crederete, che lo sia:
 Se ragion chieggio, non ³ risponderete,
 Nè intanto sciolto andar mi lascierete.

X X X I I.

A vicenda ⁴ però Giudice io stesso
 Di voi sul trono del divin consiglio
 Sarò sedendo al Genitor appresso:
 E tutti ⁵ allor; dunque di DIO se' Figlio?
 Ed egli: il dite, ⁶ perchè son quel desso:

¹ Dicentes, si tu es Christus, dic nobis. Luc. 22. 66.

² Et ait illis, si vobis dixerò, non credetis mihi. Luc. 22. 67.

³ Si autem & interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis. Luc. 22. 68.

⁴ Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei. Luc. 22. 69.

⁵ Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Luc. 22. 70.

⁶ Qui ait: vos dicitis, quia ego sum. Luc. 22. 70.

E

DECIMOQUARTO. 193

E quegli ¹ con severo aspro cipiglio:
Che più? per lui non v'è più scampo, o scusa;
Che 'l reo di bocca sua se stesso accusa.

X X X I I I.

In questa una gran voce al ciel alzosse,
Che unanime gridò, a morte, a morte,
A Pilato a Pilato; e ² in lui si mosse
Ognun: chi quà, chi là con le ritorte,
E con gridi, e bestemmie, e calci, e scosse,
Lo traggon tosto fuor dell'empia corte:
Strafcinato ne va per la cittade,
Nè v'è chi pel suo DIO senta pietade.

X X X I V.

Egli portava al suol dimeffo il volto
Di sangue intriso sì, ma pur sereno;
E in tutta la persona sè di molto
A sue pene maggior dimostra appieno:
Soave ha il guardo, in cui appare accolto
Quel grande incendio, che gli avvampa il seno:
Dico quel fuoco di celeste amore,
Che fa dolce per noi il suo dolore.

X X X V.

Bramoso il volgo ognor delle novelle,
Giovani, e vecchi, e 'l popol men feroce

¹ Et illi dixerunt: quid adhuc desideramus testimonium?
ipfi enim audimus de ore ejus. Luc. 22. 71.

² Et surgens omnis multitudo eorum duxerunt illum ad Pilatum. Luc. 23. 1.

Di Donne, e di fanciulle in queste, e in quelle
 Parti s'affolla; ed a tal vista atroce
 Con un batter di man, che andò alle stelle,
 Veduto il Prigionier, alzò una voce
 Tutta di gioja; e nell' accorse genti
 Si leggeva il piacer de' suoi tormenti.

X X X V I.

Innalza gli occhi a' tuoi Profeti, e mira,
 Cieca Sión, chi sia colui, che onusto
 Di ceppi, e oltraggi in mezzo te s'aggira,
 Segnato a dito come un' empio, e ingiusto:
 Deh rifletti per DIO, che la stolt' ira
 Il nostro immaginar fa parer giusto;
 Che inganna la ragion, che nel tuo seno
 I semi di pietà cangia in veleno.

X X X V I I.

Non m' ode la crudel; ma del suo male
 Non spera andar, ch'è omai vicino, inulta:
 Il nover delle colpe è giunto a tale,
 Che mal oprando del suo danno esulta:
 E temeraria al rio demon uguale
 Vede, e ad un tempo il suo Signore insulta;
 E dell'ira, che accolse, fatta serva
 Segue sorda i suoi moti empia, e proterva.

DECIMOQUARTO. 195

X X X V I I I.

In questo mezzo la vil plebe abbonda,
E con gran urti, e ingiuriosi gridi,
S' apre la via fra primi; come l'onda
Del tempestoso mar, che sferza i lidi;
E soverchiando con fragor la sponda,
S' alza a ferir il ciel con rauchi stridi:
Tal percotevan le bestemmie, e l'onte
La cupa Giosafat, e 'l vicin monte.

X X X I X.

A tal rumor tumultuoso accorse
Anche quegli, di cui il maggior empio
Nè pria, nè poi non forgerà, nè forse:
E vedendo passar innanzi il tempio
Il maestro, restò di vita in forse:
All' improvviso, e obbrobrioso scempio
Arse in un punto di vergogna, ed alse;
Che coscienza del suo error l' affalse.

X L.

Da quel sacro delubro sen venia,
U' rimesse ¹ pentito il traditore
Ciò, che fu 'l prezzo d' un infame spia:
Al nominarlo sol gelo d' orrore:
Dico quel Giuda; che trovò fra via,

¹ Pœnitentia ductus. Math. 27. 3.

Che conduce al Pretorio, ¹ il Salvatore:
 Che visto, altrove il volto suo converse,
 E per rossor con man se lo coperse.

X L I.

Conobbe, ah! troppo tardi il suo gran fallo;
 E per torfel di dosso, che mordea
 Al vivo l'alma, come ognun ben fallo;
 Restituì i Sicli egli già avea;
 Il misero pensò così scampallo;
 E col denaro fra ² le man dicea:
 Peccai, ³ ecco per tanto il prezzo ingiusto,
 Che mi fece tradir un uom sì giusto.

X L I I.

Da que' Primati fu risposto a lui
 Così con riso, e dispregievol tratto;
 Tu ben vedi, che nulla ⁴ importa a nui:
 Egli sdegnofo, ed a soffrir mal atto
 Gettò 'l ⁵ denaro in terra: ecco in costui,
 Che vende DIO per gli uomini; è ritratto
 Chi per piacere a' Grandi il Ciel offende;
 E dopo il fallo a scherno, e a vil si prende.

¹ Vincitum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato
 Præsidi; tunc videns Judas, qui eum tradidit, quod damna-
 tus esset &c. Math. 27. 2. 3.

² Retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum, & Se-
 nioribus. Math. 27. 3.

³ Dicens: Peccavi tradens sanguinem justum. Math. 27. 4.

⁴ At illi dixerunt, quid ad nos? tu videris. Math. 27. 4.

⁵ Et projectis argenteis in templo, recessit. Math. 27. 5.

X L I I I.

Or che farà! pensava l' infedele,
 Che il Maestro da sè s' avria disciolto
 Da' lacci; o con tumulto, che Israele
 L' avrebbe dalle man de' Scribi tolto;
 Oppur dagli Giudei sarebbe ne le
 Feste Pascali giusta i riti assolto:
 Godersi in tanto la mercede rea,
 E GESU' liberarsi si credea:

X L I V.

Ma poichè vide i suoi pensier gir vani,
 E contro Cristo il popolo commosso;
 Che in poter lo strascina de' Romani,
 Battuto ora sul capo, ora sul dosso;
 E fatto il vitupero di que' cani,
 Che forte gli abbajavan tutti addosso;
 Di pietà 'l cor se gli rinchiuse, e strinse,
 E del color di morte si dipinse.

X L V.

Vorrebbe mille braccia esser nascosto
 Di sotto terra; o tratto giù nel fondo
 Degli abissi infernali, che più tosto

1 Opinatus fuerat Judas vel aliquo miraculo ex eorum manibus evasurum: vel Seniores, & Principes populi tumultu propter miracula, quæ viderant deterrendos; vel absoluturos juxta consuetudinem in Paschatis festo, ita Theophilaët. Maldonat. Brug. Camero in Math. 27. 3.

Viver un sol momento su nel mondo :
 Il suo fallo , che'l volto tenea ascosto ;
 Or gli lo mostra così laido , e immondo ;
 Che per ribrezzo , e orror del suo peccato ,
 Quanto ameria non essere ¹ mai nato !

X L V I .

Quì di freddo fudor tutto cosperfo
 Disposto quanto prima di morire ;
 Nel piacer della morte era sì immerso ,
 Che nol potea più in lungo differire :
 In guisa tal fatto a se stesso avverso
 Parte con rabbia , e disperato ardire ;
 E per strada dicendo va sovente
 Peccai , un uom tradii , ch'era ² innocente.

X L V I I .

Così partendo dal suo duol trafitto
 Fa diverso cammin da quel di pria :
 Alla porta , che tende in ver l'Egitto
 Posta alla parte occidental s'avvia :
 E ognor portando in fronte il suo delitto
 Con la città , il palagio ³ d'Annanìa ,

¹ Bonum erat ei , si natus non fuisset homo ille : Math. 26. 24.

² Peccavi tradens sanguinem iusti . Math. 27. 4. Hic est modus loquendi Hebræorum , & idem est ac *peccavi tradens hominem innocentem* .

³ Palagio verso la porta detta di Davide , vedi Andritomio nel teat. di terra S.

DECIMOQUARTO. 199

La torre di David dietro si lascia;
E a manca il rivo di Gione¹ passa.

X L V I I I.

Qual della greggia l'inimica belva,
Che colta presso il chiuso, ed assalita;
Fugge i Pastori e i cani, e si rinselva
Da' gridi, e da' latrati sbigottita:
Tal entra Giuda in un oscura selva
Posta al meriggio inospita, e romita;
E pargli mille voci udir d'intorno,
Che 'l chiaman traditore, e fangli scorno.

X L I X.

Mentre fugge, il suo fallo ovunque mira,
Che s'appresenta avanti in ogni canto:
E vergogna, e rimorso, e infamia, ed ira,
E tristezza, e furor quai veltri accanto,
Lo seguono compagni, ove s'aggira:
E in fronte amareggiata ei mostra quanto
Sia quel tormento, che ha nel seno accolto
Irto il crin, bieco gli occhi, e atroce il volto.

L.

Sen giva errando, e non sapeva dove,
Sentendo in bocca, e più nel core il tofco;
Che l'amareggia sì, ch'appena move

¹ In questo luogo fu unto il Re Salomone da Sadoc Sacerdote, e Natan profeta. 3. reg. 1. 45.

Già per stanchezza il piè dentro quel bosco:
 Alfin la've d' antiche piante, e nove
 Folti i rami facean l' aer più fosco;
 Via più confuso, e sbigottito stassi
 Fermo senza vigor con gli occhi bassi.

L I.

Poichè alquanto le luci a terra affisse
 Livide, e rosse, e sparse di terrore,
 In un profondo oimè proruppe, e disse:
 Misero, che ho tradito il mio Signore!
 Pur il mio fallo spesso mi predisse
 Con più ¹ minaccie; e alfin con sommo amore
 Per chiamarmi una volta al pentimento,
 Nel punto mi baciò ² del tradimento,

L I I.

Che non disse, e non fè temendo ei stesso
 Quell' inferno, che ancor non morto i' sento;
 Dovuto giustamente a un tanto eccesso,
 Cui par non troverassi alcun tormento:
 Me lasso, che 'l mio mal io veggio espresso,
 E 'l detesto, e l' abbotino, e ³ mi pento:

¹ Math. 26. 21. & Joan. 6. 71. & cap. 12. 7. & cap. 13. 27.

² Math. 26. 49.

³ Patres unanimi consensu Judæ pœnitentiam damnant, non quod mala fuit, sed quia in dolore suo de Salvatoris misericordia desperavit. Immo Origenes in Matheum tract. 35. & lib. 2. contra Celsum, & Hieronymus in Math. 26. Judæ pœnitentiam laudare videntur, non secus ac Sanctus Ambrosius in Luc. lib. 19., & Chrysost. Homil. 86.

Ma 'l

DECIMOQUARTO. 201

Ma 'lrimorso, e l'orror tanto s'avanza,
Che del perdon mi toglie ogni speranza.

L I I I.

Ecco dove il nemico mio m'ha giunto:
Mi fa ¹ servo, e di man togliendo l'armi
Mi mostra il grave fallo, ed in tal punto
M'empie d'orror, e induce a disperarmi;
Nè da me posso, ² benchè sia compunto
In modo alcun dal giogo suo ritrarmi:
Qual nave in alto mar senza governo.
Di due contrarj venti giuoco, e scherno.

L I V.

Di quà di là parlando ebbre di sangue.
Le luci volge in minaccievol atto;
Poi trema, e casca in terra in volto esangue
Lasso, e trafitto al cor dal suo misfatto:
Quale chi punto da mortifer' angue,
Solo, e privo di forze a morte tratto
Si senta a poco a poco; e sovra il prato
S'affida ad aspettarla disperato.

L V.

O tu, qual che ti sii, che passi il guado
Per Giuda inremeabil del peccato,

¹ Omnis qui facit peccatum, servus est peccati. Joan. 8. 38.

² Non nostra virtute post peccatum evadere possumus de manu diaboli. D. Chrysost. in serm. 1. Dominica Adven.

Che

Che d' uno ad altro serve ognor di grado;
 Mira del peccator qual sia lo stato:
 S' affligge, e ¹ si tormenta, e suo mal grado
 Aggiunge ² colpa a colpa, ed ostinato
 Il proprio danno all' alma sua consiglia,
 Che vede il meglio, ³ ed al peggior s' appiglia.

L V I.

Sen viene intanto, come a Giuda, il giorno,
 Giorno d' ⁴ afflizion, d' ira, e di lutto:
 Disperato ei morendo nulla intorno
 Vede, che contro lui, armato il tutto:
 Nè potendo al suo DIO ⁵ più far ritorno,
 Doppia mente ⁶ contrito ⁷ senza frutto,

¹ Cor nequam gravabitur in doloribus. Ecclesiasticus. 3. 29.

² Et peccator adjiciet ad peccandum. Eccli. 3. 29. Græce
 : καὶ ὁ ἁμαρτωλὸς προσθήσει ἁμαρτίαν ἐφ' ἁμαρτίας. Sci-
 licet peccator adjiciet peccata super peccata. S. Leo de
 Pass. Dom. inquit: consummato scelere tam perversa im-
 pii conversio fuit, ut etiam poenitendo peccaret.

³ Synagogæ superborum non erit sanitas, frutex enim pec-
 cati radicabitur in illis, & non intelligetur. Eccli. 3.
 30. Græce ἐν ἰπαγωγῇ ὑπερηφάνων καὶ ἐν ἰατρικῇ, ὁδοὶ κα-
 ρίαι αὐτῶ ἐκρίζωθήσονται. Φυτὸν γὰρ πονηρίας ἐρρίζωνεν
 ἐν αὐτῷ. Scilicet in inductione (vel in punitione) superbi
 non erit sanitas: itinera ejus eradicabuntur, planta enim
 nequitiae radices misit in eo.

⁴ Induc super eos diem afflictionis. Jerem. 17. 18.

⁵ Quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Joan. 8. 21.

⁶ Duplici contritione conterere eos. Jerem. 17. 18.

⁷ Non invenit poenitentiae locum. Ad Hebræos. 12. 17. &
 Joan. 12. 40. excæcavit oculos eorum, & induravit cor
 eorum, ut non videant oculis, & non intelligant corde,
 & convertantur, & sanem eos.

Sen

DECIMOQUARTO. 203

Sen. va da questo nel secondo Inferno.
Fra gente maladetta ¹ in fuoco eterno.

L V I I.

Così Giuda ridotto a questo passo
Sospira, e geme, e non trova conforto:
Gli occhi al suol ficca, e freddo come un sasso
Più che di vivo, avea vista di morto:
Ma quel, che gli stà a' fianchi Satanaſso,
Che vaneggiar per il gran duol l'ha scorto;
E scorrergli per l'ossa un mortal gelo;
E intanto non alzar l'animo al cielo;

L V I I I.

Prese il tempo, e chiamò una fra cento
Crudeli sue ministre: una che avea
Angui per chioma, e in volto lo spavento,
Ch'ognor coll'unghie il petto si fendea:
E fuor degli occhi pel furor, ch'ha drento
Fuoco, e sangue scoppiare si vedea:
Chiamata uscìo dalle tartaree porte,
Cui sopra si leggea regno di morte.

L I X.

Come strisciar pel ciel veggiam tal volta
Ignito stral; così la donna rìa
Del traditore perfido alla volta
Con serpi, e faci, e toſco in man s'avvia:

8 Discedite a me maledicti in ignem æternum: Math.
25. 41.

Trovollo, che con faccia in terra volta
 Di lunga, vivo ancor, morte moria:
 E fuor di sè più non potea sentire,
 Che l'aspro duol di non poter morire.

L X.

Tal furia la più atroce, che gli abissi
 Abitasse; poichè gli stette avanti;
 Affinchè il miser non si intimorissi
 Cangio l'andare, l'abito, e'l sembiante:
 In vecchia raggruppossi, incanutissi;
 E grinzo il volto, e lercio fè il restante:
 Alla madre di lui simile tutta,
 Che, com'è fama, fu squarquoja, e brutta:

L X I.

In un sdruscito velo il volto chiuse,
 E passo passo verso lui si mosse;
 Sì, che col fiato il suo velen gli infuse;
 Ma a quell'alito punto ei non si scosse:
 Ella vedendo l'arti sue deluse
 Di subit' ira fè le guancie rosse:
 Poi rincagnossi, e'l volto suo riprese
 Con torve luci più, che prima accese.

L X I I.

Con tanti serpi s'arruffò la trista
 Donna infernal, e ne fischiò con tanti;
 E tale fa di sè terribil vista
 Sanguigna gli occhi, e torbida i sembianti;
 Che

DECIMOQUARTO. 105

Che la campagna intorno, e 'l ciel contrista:
L'atro suo manto, che stringean avanti.
Il petto duo colubri; apre, e dislaccia,
Ed arrabbiata in sen la man si caccia:

L X I I I.

Ed un gruppo di serpi all'aura tolse
Molli di sangue fuor del roso petto:
Ed un dal flessuoso nodo sciolse,
Che le pareva d'atro velen più infetto:
Quel si volse in più guizzi, e si rivolse
Pendente in aria nella coda stretto:
Contro la man s'innalza, e sciorfi tenta;
E 'l fischio, e 'l morso, e le tre lingue avventa.

L X I V.

Allor la cruda anguicrinita donna
Così, qual era, il serpe in sen gli tira:
E quel, che con più spire non affonna,
Di quà, di là strisciando si raggira:
E in prima penetrando entro la gonna
Furor col suo letal fiato gl'inspira:
Stupido Giuda non fa far difesa,
Che troppo ¹ al suo rimorso ha l'alma intesa.

L X V.

La furia in questa, che non può aver pace;
Una viperea sferza gira sopra

¹ Nihil præter suum facinus cogitabat habens timorem non
quo fides vera justificatur, sed quo conscientia impia
torquetur. S. Leo in Math. 27. 3.

Il capo, acciocchè renda più verace
 Il terror; e la fraude egli non scoprà:
 Con l'altra man scuotendo va una face,
 Contesta, e accesa per diabolic' opra;
 Che tal un fumo, un fuoco manda fuore,
 Che fa tenebre agli occhi, e fiamma al core.

L X V I.

Mentre l'empia così l'esca, e'l focile
 Ministra, e'l concepito mal raccende;
 Quel Serpe in lui, senza cangiar mai stile,
 Poichè avvinchiando il sen tutto il comprende;
 Or s'attorciglia al collo, e fa un monile
 Disteso in lunghe, e tortuose bende;
 Ed ora sotto i crin s'asconde, e spinge,
 E come nastro indi gli fascia, e stringe:

L X V I I.

Per ogni membro alfin lubrico errando
 Quà, e là di bava turgido, e ripieno;
 I suoi sensi al di fuor tutti occupando
 Gli contamina, e brutta di veleno;
 Che a poco a poco dentro penetrando
 Rabbia, ed infania gli destò nel seno;
 L'alma, che prima era agitata, e accesa;
 Ora da larve ree tutta è compresa.

L X V I I I.

Come di nitro, e zolfo nera polve
 Sciogliesi in fiamma, e scoppia con tal possa;
 Che

DECIMOQUARTO. 207

Che mentre il ciel di vampe, e fumo involve,
 Il suol ne tremà d'improvvisa scossa;
 Sì da quel toscò il rio timor si solve
 In fuoco, che arde le midolle, e l'ossa;
 E corre un tal tremor per ogni fibra,
 Che palpitando il cor s'agita, e vibra.

L X I X.

In tal misero stato il Traditore,
 Or del pallor di morte, ora di fiamma
 Si cangia in volto, e geme; ed al suo errore
 Quando più pensa, più si fdegna, e infiamma:
 Tant'odio se gli accese, e tant'orrore
 Se gli accrebbe, che in lui non lasciò dramma;
 Che non fosse furor, e rabbia ardente,
 Che il fè tosto di morte impaziente.

L X X.

Sbalzò da terra, e quà, e là torcendo
 Gli occhi biechi con impeto si mosse:
 Qual cieco dove andar più non sapendo;
 Col petto, e'l ventre un acero percolse:
 Ebbro di maggior ira, e duol fremendo,
 E sbuffando, alla pianta allor voltosse;
 E disse con furor: tu se' la sola,
 Che vo cercando, e non fè più parola.

L X X I.

La donna intanto, che a morir lo spinge
 Il segue, e s'accompagna al lato destro:

E in la turbata mente ognor gli pinge
 Per sua causa in tormenti il buon Maestro:
 Del cinto, che ei teneva a' fianchi, il scinge;
 E di quel, tosto nè formò un capestro;
 E poscia in vista all' arbore l' appende:
 E a lui s' appiglia Giuda, e sù vi ascende.

L X X I I.

Di sotto rampicando ella bel bello,
 Gli move i piè, li posa, e li sostiene;
 Che loro fa delle sue man puntello,
 E salendo con lui, dietro gli tiene:
 Giunto al finir del tronco egli più snello
 Quà, e là s' appiglia ai rami, e a quei s' attiene:
 E lasciando fuggir di man il laccio;
 Sù vi saliva con minor impaccio.

L X X I I I.

Ma più ratta di lui la furia accorse
 Ov' è il fune, e ad un ramo avvitticchiollo
 Dall' un capo; e dall' altro in nodo il torse
 In modo tal, che scorra al primo crollo:
 Poi minacciosa, e altera glie lo porse:
 Ed ei di propria man l' acconcia al collo:
 Nè prima di quel canape si cinse,
 Ch' ella con urto, e rabbia giù lo spinse.

L X X I V.

Con tal rovina il misero discende,
 E con tai crolli scuote quella pianta;

Che

DECIMOQUARTO. 109

Che benchè grosso il ramo si sconsende;
 E in giù portandol con rumor si schianta:
 La stretta di quel fune, da cui pende;
 E per l'urto, e per l'impeto fu tanta;
 Ch'entrò nel collo, e sì l'alito ferra,
 Che'l fa prima morir, che fosse in terra.

L X X V.

Quì l'infernal Ministra, che assiste
 Al spettacolo tetro, e miserando;
 Poichè sì presto morto nol credea,
 Dall'acero con lui precipitando;
 Col piè verso un troncon, che punta avea,
 Lo spinse sì, che sopra a quel cascando
 Col ventre; ei se lo fissè nella pancia,
 Come se stato fosse acuta lancia.

L X X V I.

Nè perciò avvien, che in tutto ella s'affide;
 S'avventa sopra il morto corpo, e'l pesta:
 Ma poichè senza spirito, e morto il vide,
 E fè alla man, che'l tocca freddo, presta;
 Del danno altrui, della sua fraude ride:
 E spicca un salto, e più che folgor presta,
 La via riprese in ver gli abissi, e sparve,
 Come soglion talor notturne larve.

¹ Et suspensus crepuit medius: & diffusa sunt omnia viscera
 ejus: Act. Apost. 1. 18.

C A N T O
L X X V I I.

Per lo fesso, che dianzi aveva fatto
Il tronco, che dal ventre uscì pel dosso;
Fuori apparire nel medesimo tratto
Si vide quel Demon, che aveva adosso:
Quell'avarò Demon, che a far il patto
Di vendere il Maestro, e DIO l'ha mosso;
Che alla cena, del Pan dopo ¹ il boccone
Entroglì in corpo, come in sua magione.

L X X V I I I.

Qual di Getulia adusta fra le rupi,
Ove il Sol cuoce i fior, l'erbe, le piante;
Esce il Dragon da spaventosi cupi,
Che or per la calda arena vada errante;
Or da pruni fischiando, or da dirupi
Di paura smarrisca il viandante:
Tal quest'Idra di sette teste sbuca
Terribil fuor di quella immonda buca.

L X X I X.

Con sette creste sette capi alzava
Ferrigni tutti, e infetti di veleno;
Il secondo degli altri più di bava,
Più di sangue, e di toscò era ripieno:
Di squame il dorso, e fieri artigli armava

¹ Et quum intinxisset panem, dedit Judæ Simeonis Iscariotæ,
& post bucellam introivit in eum Satanias. Joan. 13.
26. 27.

DECIMOQUARTO. 217

Con quattro piè l'abbominoso seno:
Poi giù sbalzò dal corpo fra quei dumi
Con fischi orrendi, e minacciosi lumi.

L X X X.

E là divincolando il ventre immondo
Non lungi a quel cadavere fetente;
Co' piedi un buco aperse, e giù nel fondo
Ghermendo il corpo il tragge al foco ardente:
In cotal foggia al baratro profondo
Fra lezzo, e fiamme, che non fian mai spente;
E fra turbini eterni, e gelo inizia
Punir l'alma col corpo l'Avarizia.

L X X X I.

O tenace passion quanto puoi mai,
Se imperiosa in noi prendi possesso:
Non ti pon rattener gli eterni guai,
Non il danno lontan non quel da presso:
Dietro il tuo mal, qual forsennata vai,
E in braccio a lui, benchè 'l conosci espresso;
Chiamata accorri, e non chiamata ancora,
Qual agno in bocca al lupo, che 'l divora.

CANTO DECIMOQUINTO.

I.



CCOMI giunto in quella parte, in cui

L'ineffabil valor vi più riluce;
E con eccello la pietà di lui,
Che in quest' arringo ho per
suggetto, e duce:

Or, che mi vede andar su passi fui
Là've amor a patir per me l'adduce;
Siami sua grazia più, che altrove amica,
Che cose degne del mio Eroe io dica.

I I.

Omai erà vicino al gran palazzo
Del Preside Romano ¹ il Redentore;
Che l'onte, le percosse, e lo schiamazzo
Empian gli atrj, e le stanze di rumore;
E quegli per veder il popolazzo,
Ch'alto fremea tumultuando, fuore
Di sala uscìo; e si affacciò al Verone
Per saper del tumulto la cagione.

¹ Vincum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato
Præsidi. Math. 27. 2.

CANTO DECIMOQUINTO. 213

I I I.

Più sublime di tutti al ciel sen poggia
 Quell' ¹ edificio: al manco lato avea
 Posta su più colonne un ampia Loggia
 Tutta di marmo pario; e si sporgea
 Della parete in fuor d'un arco in foggia:
 Verso l'ocaso da lontan vedea
 Gran paesi; e di sotto la Cittade,
 Le torri, le diverse sue contrade.

I V.

Su tal Veron ² portandosi Pilato
 Stupisce in sul mirar immenso stuolo,
 Di bastoni, di funi, e spade armato
 Minacciando gridar contro d'un solo:
 Com' Agno in mezzo a' lupi un uom legato
 Vide da pugni offeso qual mariuolo;
 E tosto giudicò dall'apparenza
 De' nobili sembianti sua innocenza.

V.

Mirollo star con occhio al suol dimeffo,
 In un aria però tutta serena:
 Agli atti, al portamento mostra espresso,

- ¹ Adducunt ergo Jesum a Caipha in Prætorium. Joan. 18.
 28. Prætorium erat domus Pilati Præsidis tunc Judææ,
 cæteris urbis palatiis amplior, ornatior, & eminentior &c.
 Vide Andrichomium in theatro Terræ Sanctæ.
² Exiit ergo Pilatus ad eos foras. Joan. 18. 29.

O 3

Che

Che sente sì, ma gode di sua pena:
 La turba intanto, che non ha processo,
 In voci sol d'oltraggj si scatena;
 E grida, e ingiuria, e smania d'ogni banda,
 E sua morte dal Giudice domanda.

V I.

Ed egli a quel parlar, qual fia 'l misfatto,
 Che degno di tant'odio, e morte il rese;
 Acciò non fosse insufficiente l'atto
 Giusta le forme d'equità, ¹ le chiese:
 Ed ella, non l'avreſſimo quì tratto
 A te, se reo non ² fosse, a dir riprese:
 Chi vide di costor maggior malizia
 Coprir d'autorità la lor nequizia?

V I I.

Pilato conoscendo de' Giudei,
 Tosto l'astuzia; apertamente vede,
 Che egli stesso de' lor disegni rei
 Esecutor, non Giudice si chiede:
 Rispose: or dunque giusta i riti ebrei,
 Che giudicato sia, vi si ³ concede;

¹ Quam accusationem assertis adversus hominem hunc?
 Joan. 18. 29.

² Responderunt. & dixerunt ei: si non esset hic malefactor,
 non tibi tradidissimus eum. Joan. 18. 30.

³ Dixit ergo eis Pilatus: accipite eum vos, & secundum legem vestram judicate eum. Joan. 18. 31.

Se pur la legge di Mosè consente,
Che a morte sia dannato ¹ chi è innocente.

V I I I.

Quei tristi, che sapean la sua innocenza;
Volevan comparire i soli autori
D'accuse, ² e non di morte; e in apparenza
Mostrar zelo, ³ e coprir i lor livori:
Ma, svelata la frode, gridar senza
Indugio alcun facendosi peggiori:
Non lice a ⁴ noi dati in ⁵ poter Romano
Uccidere verun di nostra mano.

¹ Non est fas mihi, Pilatus ait, nullo accusatum crimine hominem secundum leges punire. Ipsi ergo eum secundum legem vestram judicate; si etiam innocentes lex vestra condemnat. D. Cyrill. in Joan. 18.

² Mentis impietatem nihil esse arbitrantur, dummodo manibus non interficiant, nullam se putant contracturos culpam. D. Cyrill. in Joan. 18.

³ Simulant intentionem, quam non habent. D. Greg. lib. 31. Moral. Eorum characterem graphice describit Math. 23. 24. Duces cæci excolantes culicem, camelum autem deglutientes, & ver. 27. Similes sepulchris dealbatis, quæ a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum, & omni spurcitia.

⁴ Nobis non licet interficere quemquam. Joan. 18. 31.

⁵ Ridotta che fu la Giudea in Provincia Romana, tolse Augusto agli Ebrei l'autorità di pronunciare sentenze definitive di morte; lasciando loro solamente quella di porre i Rei in prigione, e di formare il processo. Vero è, che nelle controversie di Religione tumultuariamente lapidavano i trasgressori, come volevano fare i Farisei contro l'Adultera. Joan. 8. E più volte contra Gesù. Joan. 10. E come han fatto contro S. Stefano. Att. Apost. 7.

Chi una causa intraprende ingiustamente;
 Uscire non ne può, che a gran fatica;
 Spesso si contraddice, e spesso mente,
 E quanto più discorre, più s' intrica:
 Anzi senza avvedersene sovente
 La ragion del nemico avvien che dica:
 Di Giuda ¹ il Scettro se a' Romani è dato,
 Negar non ponno, che'l Messia sia nato.

X.

Ma che tento convincerli, ben fanno
 Che per tale Israel l'adora, e inchina;
 E tenendogli dietro ² tutti vanno
 Celebrando i prodigj, e la dottrina:
 E perciò lor invidia ³ sente affanno,
 E cerca quanto può l'altrui ruina:
 E nel cercarla vede il fallo, e l'ama;
 E giusto pare alfin quel che si brama:

¹ Non auferetur sceptrum de Juda, & dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est, & ipse erit expectatio gentium. Gen. 49. 10.

² Ecce mundus totus post eum abiit. Joan. 12. 19. & Mar. 3. 7. Et multa turba a Galilæa, & Judæa secuta est eum, & multitudo magna audientes quæ faciebat, venerunt ad eum.

³ Quid faciemus, quia hic homo multa signa facit? Joan. 11. 47.

X I.

E quantunque prevegga il mal, che¹ aspetta,
 Pur per salvar la fama, benchè ría;
 Dolce lor rappresenta la vendetta
 Armandosi di rabbia, e gelosia:
 D' uno in un altro fallo poi gli alletta
 Quella lor maladetta² Ipocrisia;
 Di cui vizio maggior esser non odo,
 Che al volgo, e a vera santità fa frodo.

X I I.

Costei per ogni tempo a finger usa
 Al Giudice rivolta; il Redentore
 Sfacciata con calunnie nere accusa:
 Or delle genti il dice³ un seduttore;
 Or che il tributo a⁴ Cesare ricusa;
 Or che di più zizanie fatto autore,
 Si spaccia⁵ Cristo al popolo seguace:
 E così d' Israel turba la pace.

1 Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Mat. 23. 38.

2 Væ autem vobis Scribæ, & Pharisei hypocritæ, qui clauditis regnum cœlorum ante homines, vos enim non intratis, nec introeuntes finitis intrare. Math. 23. 13.

3 Hunc invenimus subvertentem gentem nostram. Luc. 23. 2.

4 Et prohibentem tributa dari Cæsari: Luc. ibid.

5 Et dicentem se Christum. Luc. ibid. *Cristo appresso gli Ebrei suona lo stesso, che Messia dicendo essi משיח cioè Mesiach unto cioè Re: Onde i Regi appresso loro, che dicevansi anche unti, rappresentavano il Messia promesso da' Profeti.*

Sotto

Sotto mentite pelli ¹ d' un' agnella
 Questa del volgo credulo, Maliarda;
 Le occulte iniquità così inorpella
 E di zelo, e pietà par che tutt' arda.
 O vil razza ² viperea a DIO rubella,
 Perfida, che a tal segno sei bugiarda:
 Che 'l ver conosci, e 'l copri di menzogna,
 E del mentir non senti più vergogna;

XIV.

E quando mai ha genti sovvertite?
 Forse con l' umiltade, ³ e penitenza?
 Perchè non dir, che l' abbia convertite
 Con ⁴ dottrina, ⁵ prodigj, ed ⁶ eloquenza?
 E fra nemici ⁷ estinta abbia ogni lite,

¹ Qui veniunt ad vos in vestimentis ovium. Math. 7. 15.

² Progenies viperarum quomodo potestis bona loqui, quum sitis mali: ex abundantia enim cordis os loquitur. Math. 12. 34.

³ Nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cœlorum. Math. 18. 3., & 4. 17. pœnitentiam agite.

⁴ Et audientes turbæ mirabantur in doctrina ejus. Math. 22. 23., & Luc. 4. 32., & stupebant in doctrina ejus, quia in potestate erat sermo ipsius. In potestate, Græce ἐξουσία auctoritate.

⁵ Quid faciemus, quia hic homo multa signa facit? Joan. 11. 47.

⁶ Omnis enim populus suspensus erat audiens illum. Luc. 19. 48.

⁷ Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos. Math. 5. 44.

E composta fra lor benivolenza?
 Se ciò sedur il popol dir vorrai,
 La pace, il ben comun che farà mai?

X V.

Dunque tu menti, anzi con altro eccesso
 Forte gridando a Cesare aggiungesti,
 Che negasse il tributo; quando espresso
 Lodollo, e di sua bocca l'intendesti
 Approvarlo ¹ nel tempio; e per se stesso,
 Benchè Re de' mortali, e de' celesti;
 Degno pagar; così per Pietro ancora
 Col Siclo, ² che da un pesce trasse fuora.

X V I.

La terza accusa contro un mondo intero
 Osi senza rossor, tuoi scorni, ed onte
 Palefar all' aperto in faccia al vero:
 E chi non sa, ch'egli fuggì sul monte;
 Quando il popol pasciuto avea pensiero
 Di regio ferto coronar ³ sua fronte?

¹ Et intravit Jesus in templum &c. tunc ait: reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo, & audientes mirati sunt. Math. 22. 21. 22.

² Dixit Petro Jesus &c. Vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore ejus invenies staterem, illum sumens da eis pro me & te. Math. 17. 26. *Lo Statere era lo stesso, che il Siclo Ebreo, di cui vedi canto 8. stanza 12.*

³ Jesus ergo quum cognovisset quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus. Joan. 6. 15.

Dim-

Dimmi per DIO, che avresti allor mai detto,
Se la corona, e 'l scettro avesse accetto?

X V I I.

Qual più sfacciato, e mentitor più río,
Qual maggior sconoscenza di quest' empj
Contro del lor Benefattore, e DIO?
Cieli, che fulminar le torri, e i tempj,
E non tai mostri nell' eterno obblío,
Per farne al mondo spaventosi esempj;
E liberar la terra di tal peste,
Che con l' alito gli altri non appeste?

X V I I I.

Di Lui, dalle ¹ scritture han conoscenza,
E da' Profeti; e pur contro ogni dritto
Di natura, di legge, e coscienza,
La sua bontade cangiano in delitto:
Veggon dai gran prodigj, ed han credenza,
Che sia Cristo, e lo fanno a lor dispetto;
Ma son caparbj, come ² aspidi suole,
Che per star empio il canto udir non vuole.

X I X.

Fra tali accuse intanto fiso in faccia
Pilato avea più volte GESU' scorto:

¹ Lex, & Prophetæ usque ad Joannem &c. Luc. 16. 16.
& vers. 29. Habent Moysen, & Prophetas, audiant illos.

² Sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas. Psal. 57. 5.

DECIMOQUINTO. 221

L'aria gentil, che non può a men che piaccia,
Delle calunnie ree lo fece accorto;
Che non vedendo in Lui alcuna taccia
Di quello, che gli avean imposto a torto;
Lo chiama ¹ a sè, nè dando fede altrui
Vuol chiarirsi del ver solo con Lui.

X X.

Felice te, se sol la ragion senti,
Non seguendo il malan, che'l mondo vizia;
Io voglio dir del secolo i Prudenti,
Maestri di Politica, e avarizia:
Altri co' rei confonde gl'innocenti
Per ingrandir, e vende la giustizia;
Altri per suoi vantaggj sempre pronto,
Non adora altro Dio, che'l torna conto.

X X I.

Stava GESU' del Preside al cospetto
In un aria di reo, perchè legato;
Ma dimostrava col regale aspetto
Non convenirgli il misero suo stato:
Il Roman, che di Lui avea ² concetto,
Che giusto ei fosse, ma però ³ invidiato;

¹ Introivit ergo iterum in Prætorium Pilatus, & vocavit Jesum. Joan. 18. 33.

² Cur Pilatus illis præsentibus Jesum non interrogabat, sed Prætorium ingreditur? magnam quamdam de eo habebat opinionem. D. Chrysoft. Homil. 83. in Joan.

³ Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum. Math. 27. 18.

Gli disse, ¹ s'era Re veracemente,
Qual veniva accusato da sua gente.

X X I I.

L'amabile GESU' gli rispondea
Con animo pacato, e con franchezza:
Se da sè questo, ² oppur d'altrui sapea;
E così lo riprese con saviezza:
Perchè da tutti inteso aver dovea,
Ch'Ei gl'imperi, l'onor, e l'or non prezza;
E senza prove a qualche sia rapporto,
Di non creder così lo volle ³ accorto.

X X I I I.

L'altro per sostener la fatta inchiesta:
A saper chi tu sii, non son ⁴ Giudeo,
Disse, e diffimulò; ma la gran festa
Dell'ingresso ⁵ in Sión, che'l popol feo
Ai convicini stessi manifesta;
Ignorar come capo non poteo:
Oh quanto cauti gli uomini esser denno
Con chi dentro i pensier miran col senno!

¹ Dixit ei: tu es Rex Judæorum? Joan. 18. 33.

² Respondit Jesus: a temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me? Joan. 18. 34.

³ Hæc autem dixit subostendens Pilato nihil ei occultum esse, ut divina ejus natura intellecta minister Judæorum esse non pateretur. D. Cyrill. Alex. in Joan. 18.

⁴ Respondit Pilatus: numquid ego Judæus sum? Joan. 18. 35.
⁵ Math. 21.

X X I V.

In quella foggia poi di chi si scusa,
 E si vede scoprir gli occulti sensi,
 E qualunque ulterior difesa esclusa;
 Con umiltà, che a Giudice convienfi,
 Gli disse: è la tua gente, ¹ che t'accusa,
 Non io; che questo a me non appartienfi:
 Bensì saper desio quello, ² che hai fatto;
 Che i tuoi nemici a morte quì t'han tratto.

X X V.

L'intrepido GESU' fece risposta
 Non a questa dimanda, ma alla prima;
 La qual, s'egli ³ era Re; gli fu proposta;
 Sì per mostrar, che morte nulla stima;
 Nulla le accuse della parte opposta;
 Quantunque a torto, quanto può, si opprima;
 Sì per tor dalla mente di Pilato
 Ogni qualunque gelosia di Stato.

X X V I.

E disse: il regno ⁴ mio fu questa terra
 Non è, neppur quì tengo il regal seggio;

¹ Gens tua, & Pontifices tradiderunt te mihi. Joan. 18.35.

² Quid fecisti? Joan. ibid.

³ Pilatus vocavit Jesum, & dixit ei: tu es Rex Judæorum?
 Joan. 18.33.

⁴ Respondit Jesus: regnum meum non est de hoc mundo.
 Joan. 18.36.

Nè soldati ¹ per far ad altrui guerra;
 Nè ministri, o città, nè alcun corteggio:
 Per sì caduco impero, che'l mar ferra,
 E chiude in picciol spazio, io ² non vaneggio;
 Che la sua forza da' sudditi ³ prende,
 E infermo da sè sol non si difende.

X X V I I.

A quel parlar sì generoso, e invitto,
 E intrepidezza fuori dell' usato;
 Il Giudice si scosse, e alcun delitto
 Non solo in Lui non ritrovò Pilato;
 Ma vedendol da tutti derelitto
 Senza sergenti, e come Re accusato;
 Gli disse per deludere i Giudei:
 In questa guisa dunque Re ⁴ tu sei?

¹ Si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judæis. Joan. 18. 36.

² Nunc autem meum regnum non est hinc. Joan. 18. 36.

³ In illa verba Joannis 18. scilicet *meum regnum non est hinc*; ait Theophilus: præsentis regni infirmitatem significat, eo quod a ministris habet robur, supremum autem sufficiens est, nullo indigens.

⁴ Dixit itaque ei Pilatus: ergo Rex es tu? Joan. 18. 37., & Luc. 23. 32. Tu es Rex Judæorum? Ad hæc Lucæ verba Theophilus addit: A Christo quærit an sit Rex in contemptum objecti criminis subfannando quasi dicat: Tu pauper, humilis, nudus, cui nullus adjutor, accusaris de regni ambitione, ad quod multorum opus est adjutorium?

Io crédo , che 'l Roman allor s' avvide
 Dell' esser suo divino ; anzi nel volto
 Oscuramente alcun raggio gli vide
 Della divinitade ; e a lui rivolto
 Meravigliando il popolo deride
 Fatto da invidia , e da tropp'ira stolto :
 Se poi cangiò pensiero , è che natura
 Contro il rispetto umano poco dura .

GESU' che gli vedeva apertamente
 Quai fossero di sè gli interni sensi ;
 E in qual parte piegassesi la mente ,
 Gli rispose : Io sono , ¹ qual tu pensi ;
 E tal nacqui da Padre essenzialmente ,
 Ch'è Re de' Regi : ² e da' suoi regni immensi
 Venni al mondo per far testimonianza ,
 Ch'è ³ tale per natura , e per sostanza .

¹ Tu dicis, quia Rex sum ego. Joan. 18. 37.

² Ego in hoc natus sum &c. Joan. 18. 37. ubi ait Theophilus:
 ut Rex sim, natura hoc habeo, ex eo quod natus sum
 de Patre: nam istud ipsum de Rege natum esse, Regem
 me esse testatur.

³ Ita D. Cyrill. Alexan. in Joan. 18. 37. Qui rerum omnium
 natura Rex est non de foris, sed substantialiter hoc
 ipsum possidens.

A questo fin ¹ dal regno mio discesi,
 Per palesar alle universe genti
 La verità, di cui quei solo accesi
 Dal suo lume udiranno ² i miei accenti:
 E ognor di sua beltà celeste presi
 Vivran dell'amor suo lieti, e contenti:
 A tai detti il Roman ³ mosso sentisse,
 E cosa sia la verità, gli disse.

X X X I.

D'interrogar finito non avea,
 Che dell' inchiesta sua nell'atto stesso
 Chiaramente di lei vide l'idea;
 Che quel, che va cercando avea ⁴ da presso:
 Dico nel volto suo, ch'ogn'occhio bea,
 Con celesti colori al vivo espresso;
 Non sol l'aria divina, e amabil vede,
 Ma 'l vero, e 'l Giusto, e la modestia, e Fede.

¹ Ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati. Joan. 18. 37.

² Omnis qui est ex veritate, audit vocem meam. Joan. 18. 37. Ad hæc ait Augus. trac. 115. in Joan.: quod quid est aliud quam donante Christo, credere in Christum?

³ Christus paucis illis verbis Pilatum rapuit, ita ut de veritate interrogaverit. Theophil. in Joan. 18. 28. Dicit ei Pilatus: quid est veritas?

⁴ Ego sum via, & veritas: Joan. 14. 6.

X X X I I.

E poichè il lampeggiar meravigliando
 Di tutte le virtù in Lui scoperse;
 Sè di timor politico accusando
 L'innocenza tacer più non sofferse:
 Prende GESU' per man, e seco quando
 Della sala al veron¹ giunse; l'offerse
 D'ognuno a vista, e gridò fortemente
 Sì, che tutti l'udir, ch'era² innocente.

X X X I I I.

Qual sopra al grand'Egeo scorrendo freme
 Del Tracio. Borea l'ira furibonda;
 E 'l mar sconvolge, ed alle parti estreme
 Mugghiando, e imperversando frange l'onda;
 Che rotta al lido gonfia, spuma, e geme,
 E fa da lungi biancheggiar la sponda:
 Con tuoni orrendi intanto rugge il cielo
 Coperto d'atro, e tenebroso velo:

X X X I V.

Tal una strana, e orribile armonia
 Sopra quel popol perfido s'aggira;
 Ch'a quel parlar mosso da rabbia ria
 Urla, schiamazza, si dibatte, e adira:
 E freme con tal suon, che in lui s'udia,

¹ Iterum exivit ad Judæos. Joan. 18. 38.

² Dixit eis: ego nullam invenio in eo causam. Joan. 18. 38.

& Luc. 23. 4. Nihil invenio causæ in hoc homine.

Una sola, ed affidua voce d'ira;
 E in ciascun si vedea farsi un cipiglio,
 Che morte minacciava sol col ciglio:

X X X V.

E mentre si contorce, arrabbia, e stizza
 Fatto da invidia, e da tropp' odio folle;
 A nove accuse or l' uno, or l' altro aizza:
 Qual per gran fuoco alfin vaso, che bolle
 E versa fuor; sì le calunnie infizza,
 Ed empivamente questa voce estolle:
 Che la turba soverte in la Giudea,
 E incominciò sedurla ² in Galilea.

X X X V I.

Quì Pilato, che stava in su la posta
 D'uscir da tanto impaccio, ciò ³ investiga:
 Ch'è Galileo, sentendo ⁴ alla risposta,
 Lo invia ad Erode, e ⁵ sciogliesi di briga:
 O ripiego crudel! non sol, non osta,
 Ma 'l calunniar conosce, e nol castiga:

¹ At illi invalescebant &c. Luc. 23. 5.

² Dicentes: commovet populum docens per universam Judæam incipiens a Galilæa usque huc. Luc. 23. 5.

³ Pilatus autem audiens Galilæam, interrogavit, si homo Galilæus esset. Luc. 23. 6.

⁴ Et ut cognovit quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem, qui & ipse Jerosolymis erat illis diebus. Luc. 23. 7.

⁵ Pilatus nactus occasionem se cupit ab eo judicando liberum reddere. V. Bed. in Luc. 23.

Anzi

DECIMOQUINTO. 229

Anzi chi fosse il reo, e'l buon, comprende;
E'l primo assolve, e'l altro non difende.

X X X V I I.

Quando sentissi Erode il Re nomarsi
Di lor ¹ nazion; prima un bisbiglio grande,
Poi di gioja alte voci al cielo alzarfi,
E un battere di man da tutte bande:
E l'un mostrando all'altro rallegrarsi,
Sopra il volto il piacer del cuor gli pande:
Da mille bocche intanto unitamente
Erode Erode richiamar si sente.

X X X V I I I.

Fra tanto viene dal palagio fuora
GESU' tratto; e di nuovo un gran martire
Non gli danno i Giudei, senza, che ancora
Si senta il suo bel nome maledire:
In mezzo Egli fra lor placido ognora,
Ma indomito, e costante nel patire;
Parea prendere forza da' tormenti,
Qual palma in ² Cades al soffiar  venti.

X X X I X.

Il tumulto, i gran colpi, il gridar odo,
Mentre, che al Re crudel, GESU' s'avvia:

¹ Herodes (Antipa) erat natu, & religione Judæus. V. Beda in Luc. 23.

² Cades, o sia Cades-Barne, Città di Giuda distante da Ebron 24. miglia, celebre nella S. Scrittura, per la morte di Maria sorella di Mosè, ed Aronne.

Qual sì possente, e inestricabil nodo
 D'un vil gregge il furor frenar poria,
 Sì, che serbi nell'ira ordine, e modo,
 E nol faccia perir tosto fra via?
 D'ucciderlo fra poco non è sazio,
 Se non ne fa battendo prima strazio.

X L.

Pilato, che mirava dal verone
 Colui, di cui sapeva l'innocenza;
 Stimandosi de' colpi la cagione,
 Che cadean senza fine in sua presenza;
 La misera conobbe condizione
 Di un Giudice politico; e non senza
 Rossore rinfacciarsi in quel momento
 Sentissi sua perfidia, e tradimento.

X L I.

Dalla man destra è verso l'occidente
 Non lungi più d'un tratto di faetta
 La seconda città, ¹ che anticamente
 Era la iglia di Sionne detta:
 Di pitture, e di getti, e d'or lucente
 Stava d' ² Erode ivi la casa, eretta
 Dal Padre, che fu detto Ascalonita,
 Che infiniti bambin trasse di vita.

¹ Vedi Andricomio nel teatro della Terra Santa.

² Questo vien detto Erode Antipa Figlio d'Erode il grande, detto Ascalonita, che fe la strage degli innocenti.
 Math. 2.

X L I I.

Per cinto avea tre ¹ torri; e in varie fogge
 Uscivan di quell' atrio fuor del segno
 Sporte in cerco, di marmi adorne logge,
 Che avean archi, e colonne per sostegno;
 Colonne verdi, e bianche, e gialle, e rogge,
 Che ai spettator facean vago disegno:
 Per gli archi ivi s' entrava in ampia sala,
 Che stava in mezzo, e avea più d'una scala.

X L I I I.

Nell' udir il tumulto, e dal sapere,
 Che a sé veniva il Redentor condotto;
 Preso da inesplicabile piacere
 In questa sala il Re tosto si è addotto:
 E pel desio, che aveva di vedere
 Da lui prodigj, rallegrossi ² tutto:
 Perchè intese, che quegli era ³ eloquente,
 E fattor di portenti, e ⁴ sapiente.

¹ Le due torri a fronte della città, verso il mezzo di una è detta Mariamne, l'altra Fasele, la terza, che guarda Settentrione è chiamata Ippica.

² Herodes autem viso Jesu gavisus est valde; erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eo quod audierat multa de eo, & sperabat signum aliquod videre ab eo fieri. Luc. 23. 8.

³ Numquam sic locutus est homo. Joan. 7. 40., & Luc. 19. 48. Populus suspensus erat audiens illum.

⁴ Admirabantur turbæ super doctrinam ejus, erat enim docens eos sicut & potestatem habens. Math. 7. 28., & Theophil. in Luc. 23. 8. Herodes gaudebat, quia audierat de eo, quod sapiens esset.

Quando mirò apparir l'amabil viso,
 A cui mai non fu visto altro simile;
 Di vedere Giovanni gli fu avviso,
 Ma con più maestosa aria, e gentile:
 Benchè sappia dal busto aver diviso
 Il capo ad un' inchiesta femminile;
 Pur per miracol lo credea ¹ risorto,
 Onde dal soglio ad incontrarlo è sorto.

XLV.

E per meglio saper qual egli sia,
 L'accolse con serena fronte, e lieta;
 Dicendo: ² s'era ³ Giovanni, oppur ⁴ Elia,
 O alcun degli ⁵ antichi altro Profeta;
 O ch'è faccia ⁶ portenti, s'è Messia:
 GESU' ⁷ tace, e 'l desir non gli diffeta;
 Ei vuol, perchè gli scorge dentro il petto,
 Che fian quelle dimande senza effetto.

¹ Quo audito Herodes ait: quem ego decollavi Joannem hic a mortuis resurrexit. Mar. 6. 16.

² Interrogabat autem eum multis sermonibus. Luc. 23. 9.

³ Audivit autem Herodes tetrarcha omnia, quæ fiebant ab eo, & hæsitabat eo quod diceretur a quibusdam quia Joannes surrexit a mortuis. Luc. 9. 7.

⁴ Et quibusdam vero quia Elias apparuit. Luc. ibid.

⁵ Ab aliis autem quia Propheta unus de antiquis surrexit. Luc. ibid.

⁶ Herodes sperabat signum aliquod videre ab eo fieri. Luc. 23. 8.

⁷ At ipse nihil respondebat. Luc. 23. 9.

X L V I.

Qual sul meriggio senza nube il sole,
 Tal aperto il pensier Cristo gli vede:
 Il Re vorria un prodigio, ma lo vuole
 Sol per diletto, ¹ non che n'abbia fede:
 Per tanto nè miracol, nè ² parole,
 E nulla fè di ciò, che gli si chiede;
 Acciò più reo nell'istruir non faccia
 Chi, conosciuto il vero, non l'abbraccia.

X L V I I.

Gli è ver, che se un portento Egli facea,
 Od appagasse in parte l'alta spene
 Di seco favellar, che 'l Rege avea;
 Tratto l'avria da' ceppi, ³ e dalle pene;
 Che risorto Giovanni in Lui ⁴ credea:
 Ma da quelle sì amabili catene
 Il voler, benchè possa andarne sciolto,
 Amor di nostra Redenzion gli ha tolto.

¹ Sciens eum velle signum videre non utilitatis causa, sed oblectationis. Euthym. in Luc. 23.

² Quid enim respondendum illi, qui non interrogat, ut discat? Theophil. in Luc. 23.

³ Noluit miracula patrare, quia si id fecisset, Herodes eum liberasset a Judæorum potestate. Carthus. in Luc. 23.

⁴ Quem ego decollavi Joannem, hic a mortuis resurrexit. Mar. 6. 16., & ver. 20. Herodes enim metuebat Joannem, sciens eum virum Justum, & Sanctum, & audito eo multa faciebat, & libenter eum audiebat.

Per-

Perciò non fa prodigj, nè discorre,
 Nè cerca senza frutto ¹ un vano onore:
 Così GESU', che la ² giattanza abborre,
 Che di nostra salute si fè autore;
 Che l'umiltà per base degno porre;
 Volle insegnar esser assai maggiore
 Una stoltezza ³ breve, e a tempo usata,
 Che sapienza, e gloria mendicata.

X L I X.

Prendendo il tempo i perfidi Giudei,
 Che 'l Re da quel tacer s'ha per deriso;
 Per Lui ⁴ dicean tanti fanciulli Ebrei
 Il tuo gran padre ⁵ ha in Betelemme ucciso:
 Per Lui Gioanni di lasciar colei,
 Ch'ami più di te stesso, ti ⁶ diè avviso:
 Per Lui hai da temer, che ti si ⁷ volga
 Contro Israel, e 'l regno poi ⁸ ti tolga.

¹ Vidit Christus Herodem non quærere profectum, sed signa vel scientiam velle mirari, requisitus ab eo tacuit. D. Gregor. in cap. 31. Job.

² Neque Herodes merebatur videre divina, & Dominus jactantiam declinabat. D. Ambros. lib. 10. in Luc.

³ Pretiosior est sapientia, & gloria, parva, & ad tempus, stultitia. Eccles. 10. 1.

⁴ Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribæ constanter accusantes eum. Luc. 23. 10.

⁵ Math. 2.

⁶ Non licet tibi habere uxorem fratris tui. Marc. 6. 18.

⁷ Hunc invenimus subvertentem gentem nostram. Luc. 23. 2.

⁸ Dicentem se Christum regem esse. Luc. ibid.

DECIMOQUINTO: 235

L.

Con queste, ed altre affai molte querele,
Che tutte esacerbar potean lo sdegno
D'un Re altero, e politico, e crudele,
Che nell' oprar di ¹ volpe avea l'ingegno;
Lo Scriba, ² e Sacerdote a lui fedele
Mostrandosi, coprì l'empio disegno
Con il manto del zelo; e sotto quello
Tenea nascosto il micidial coltello.

L I.

Erode all'adular de' Grandi avezzo
Stette gran tempo con turbata faccia;
Pensando, or all'accuse, or al disprezzo,
Che Cristo col tacer par che gli faccia:
Il burla col suo ³ esercito d'aspetto,
E 'l fa vestir ⁴ di bianco, e da se 'l caccia:
In questa corte non entrò mai senza
Esser ⁵ morta, o sprezzata l'innocenza.

¹ *Ite, & dicite Vulpi illi &c. Luc. 13. 32. Così vien chiamato Erode da Gesù Cristo.*

² *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribæ constanter accusantes eum. Luc. 23. 10.*

³ *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo. Luc. 23. 11. Scilicet cum satellitibus, & ducibus suis.*

⁴ *Et illudit indutum veste alba. Luc. 23. 11. Scilicet ut illuderet illum, qui ut Rex accusabatur; nam vestium candor apud Persas, Ægyptios, aliosque, Regumerat. Vide Calmet in Luc. 23. 11.*

⁵ *Misso spiculatore præcepit auferri caput ejus in disco. Luc. 8. 27. si parla ivi di S. Giovanni Battista.*

Gli

Gli Scribi, e Farisei perfidi tanto
 Quanto cauti, a quell'atto apertamente
 Conoscono, ch'Erode dal suo canto
 Con giudicarlo pazzo il fa innocente:
 E fanno ben, ch'a quel color del manto
 Il crime, ond'è accusato, non consente;
 E nel loro secreto ancor più chiaro,
 Che a torto, e senza prova l'accusaro.

Cristo da tutti i Giudici menato,
 Da tutti parimente Egli fu assolto:
 La sua innocenza dichiarò ² Pilato,
 Così Erode trattandolo ³ da stolto:
 Anna, e Caifasso prove hanno cercato,
 Ma l'empio lor disegno andò disciolto;
 Che se ben falsi testimon ⁴ trovaro,
 Giusto, nel contraddirsi, ⁵ l'approvaro.

Di somma probità non che credibile,
 Ma apparve a tutti così giusto, e pio;

¹ Neque enim candido vestitu illum induisset Herodes, si aliquod facinus dicto, vel facto designasset. Tit. Bostr. in Luc. 23.

² Nihil invenio causæ in hoc homine. Luc. 23. 4.

³ Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illius indutum veste alba. Luc. 23. 11.

⁴ Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum. Marc. 14. 56.

⁵ Et convenientia testimonia non erant. Mar. ibid.

DECIMOQUINTO. 237

Che sua innocenza fu chiara, e visibile,
 E pur che non può mai l'amor d'un DIO?
 Ei piega il necessario, ¹ e l'impossibile,
 E lutto, come piace al suo desio;
 Ei vuol ² morir, e fa chi vede, e sente,
 Che non senta, ³ e non vegga, ch'è innocente.

L V.

O amor, possente amor di mia salute!
 I miei voti per poco udir ti piaccia:
 Se l'alta, e incomprendibil tua virtute
 Indissolubilmente a te m'allaccia;
 Mia dovuta, e amorosa servitute,
 Che a te sacro, mio DIO, deh non ti spiaccia;
 Anzi sia scorta a' passi miei tuo vero,
 Che se a te servo, e piaccio, altro non chero.

L V I.

La turba già dalle ferrate ⁴ porte
 D'Erode uscía da maggior odio spinta;
 E più s'accende in voler porlo a morte,
 Quanto più resta da ragion convinta:

¹ Omnis necessitas, & impossibilitas ejus subjacet voluntati.
 S. Ansel. medit. de Redemp. cap. 3.

² Oblatus est, quia ipse voluit. Isaia: 53. 7.

³ Auditum audietis, & non intelligetis, & videntes videbitis,
 & non videbitis. Math. 13. 14.

⁴ La gran porta di ferro posta all'atrio del Palagio di Erode,
 oltrechè è descritta da Andricomio nel teatro di Terra
 Santa, si prova dagli atti degli Apost. cap. 12. 10.

L'assalto intanto è sì gagliardo, e forte
 Di quel cieco furor, da cui è vinta;
 Che 'l vederlo innocente fa più pronte
 A batterlo le man, la lingua all'onte.

L V I I.

In tal mentre Satan aveva scorto
 Dove andava a finir l'ordito stame:
 Ei stesso del suo mal fattosi accorto
 Bestemmio le sue tante occulte trame:
 Il canape perciò di sua man sporto
 Avea poc' anzi al Traditor infame:
 Ma con tal morte non potè lo sdegno
 Di un volgo irrazional tener a segno.

L V I I I.

Chiario vedea l'irreparabil danno
 Dell'ultimo suo ¹ eccidio; onde le frodi
 La sua protervia maledì, e 'l inganno,
 Che fè a sue mani indissolubil nodi:
 Roso, e trafitto al vivo dal suo affanno
 Pensa e ripensa, nè sa più in quai modi
 Ne possa uscir; che volse a Cristo i guardi,
 E confessollo DIO, ma troppo tardi.

L I X.

Tal lo conobbe nella notte scorsa
 Quando legato a un muro qual giumento

¹ Princeps hujus mundi ejicietur foras. Joan. 12. 31.

DECIMOQUINTO. 239

Dato in man d'una ciurma, che trascorsa
Ogni legge, il percosse a suo talento:
Lei d'ogni banda a fargli danno accorsa
Stupefatto mirava, e in quel tormento
Lui star con lieta fronte, e franco ciglio
Di suo sangue in più parti già vermiglio.

L X.

Che non disse vedendo in tal costanza
De' carnefici suoi trionfatrice;
GESU' non mai cangiarfi di sembianza
E in sue pene mostrarsi appien felice?
Disse, che i Serafin di virtù avanza;
Ch'è DIO, che tanto oprar altrui non lice:
Mordendo i labbri si rivolse poi
Di nuovo a consigliar gl'inganni suoi.

L X I.

Poco fra sè si stringe, nè sta molto,
Che 'l torvo aspetto, e quanto in esso avea
Di furia, e di serpente, in un bel volto
Di giovane cangiò pagana Dea;
E la schiuffosa coda in un disciolto
Manto, che infino al piè lungo cadea;
E in un sen tronfio mutò busto, e squame,
Come a' dì nostri portano le Dame.

L X I I.

Fa tosto, che una Furia indi lo coma,
Come a quel tempo usavan le Matrone;
Tal

Tal che al fsembiante, agli atti, ed alla chioma
 Alla statua pareva, che di Giunone
 Da gente sciocca si adorava in Roma;
 Che scettro in mano avea, e al piè il Pavone;
 Sì, che questa, che quella falsa Diva
 Son pari in tutto, fuorchè l'una è viva.

L X I I I.

In tal modo il più sozzo orrido Drago,
 Ch' abbia l'Inferno con mentite larve,
 Sotto un aspetto maestoso, e vago
 Alla moglie ¹ del Preside comparve:
 Ella al mirar così leggiadra imago
 Sentì ben tosto rallegrarsi, e parve,
 Che fosse, ed era in vista quella Dea,
 Qual la pinse al pensier la prima idea.

L X I V.

Quel volto in sul mirar, che vivo e vero
 Di Giuno appar per la diabolic' arte;
 S'alza di letto; che del corso intero
 Fatt'anco non avea la ² quarta parte
 Il sol pel nostro lucido emisfero:
 E affisa fu le piume a parte a parte
 Mentre il contempla; egli si volge a quella,
 E dice in soavissima favella.

¹ Questa visione da alcuni si attribuisce ad un Angelo, da altri al Demonio. Vedi Calmet in Math. 27. 19.

² Multa enim passa sum hodie per visum propter eum. Math. 27. 19.

L X V.

Tu dormi, o Figlia, ma per te non dorme
 Chi ognor sue voglie al tuo vantaggio ha volte:
 Io son colei, cui sotto queste forme
 Là nel mio tempio in Roma tante volte
 Con Matrone venisti voti a sciorme
 Di fiori ornate, in bianche vesti avvolte:
 Ma tua pietà fra lor perchè gradita
 Si rese; al tuo grand' uopo ora m' invita.

L X V I.

Della fede il candor più non si trova,
 E fuorchè il nome, ha l'esser suo mentito:
 A che tacer, il simular che giova.
 Non v'è quà giù più legge; il tuo marito
 Giusto un prigion dichiara, e tal l'approva;
 Ma da voci del popol sbigottito
 Cerca raggiri, e a van timor poi cede,
 Nè presta all'innocenza, e a sè più fede.

L X V I I.

Se onor, se danno altrui più non vi move;
 Vi tocchi almen la prossima rovina,
 Che la donna, e sorella insieme di Giove
 All'alta vostra origine destina:
 Chi visse mai di quel più giusto, e dove
 Maggior virtù, che ben direi divina;
 Fu vista in terra? E pure il tuo consorte
 Per piacere a Giudei lo danna a morte.

Tom. II,

Q

Sorgi,

CANTO
LXVIII.

Sorgi, e ripari del marito al danno,
 Che sol puossi evitar pel mio consiglio;
 Se non; fin dal presente io lo condanno
 Moglie di Giove ad un perpetuo esiglio:
 Già lo preveggo immerso nel suo affanno,
 Quando non opri ciò, che ti consiglio:
 Nella cittade, ¹ che 'l Rodano fende,
 Ecco che disperato ivi s'appende.

L X I X.

E chi a tanta ignominia il persuade,
 Forse un popolo inerme? o un innocente,
 Che per ferité, e spasmi omai già cade,
 Nè far motto, o lamenti non si sente?
 Forse il Ciel, cui virtudi diè sì rade,
 Che 'l mondo empie di meraviglie; e attente
 Le provincie a sue voci, e gli elementi
 Si vider, come a noi ubbidienti.

L X X.

Sorgi adunque, e non farti ancor tu rea
 Col più tardar: poichè tai detti sciolse
 Voltossi, ed al partir mostrossi Dea:
 Lieve lieve dal suol prima s'estolse;
 E mentre che d'ambrosia odor spargea,

¹ Eusebius lib. 2. cap. 7. Oros. lib. 7. cap. 5. narrant Pilatum Viennæ in Delphinatu exulantem in eas angustias redactum fuisse, ut necem sibi conscisceret.

DECIMOQUINTO. 243

Aprì una nube il feno, e la raccolse;
E alla donna lasciò nel dubbio petto
Di gioja, e di timor un misto affetto.

L X X I.

Intanto ecco venivan da man manca,
I Giudei, come un nembo, insiem raccolti;
E fra lor Cristo avvolto in veste bianca,
Indizio di pazzia appresso i stolli;
Di cui la copia è tal, che mal non manca:
Perchè i saggi son pochi, e i sciocchi ¹ molti;
Che molti son del mondo ² i sapienti
Pochi a umiltà, ³ vera virtude intenti.

L X X I I.

Alma fatta pel ciel mira una volta
Di vera sapienza ⁴ il tuo Maestro:
Le grandezze del secol non ascolta
Atte a traviarti sol dal cammin destro;
Ma sicura il tuo Duce a seguir volta
Poggi pur di virtude il colle alpestro:
Ei dopo breve via t'attende in cima,
U' di gloria ⁵ i seguaci suoi sublima.

¹ Stultorum infinitus est numerus. Ecclesiasticus 1. 15.

² Sapientia hujus mundi stultitia est &c. 1. ad Corin. 3. 19.

³ Ubi autem est humilitas, ibi est sapientia. proverb. 11. 2.

⁴ Discite a me quia mitis sum, & humilis corde. Math. 11. 29.

⁵ Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis. Cant. 4. 8.

C A N T O
L X X I I I.

Deh mira quell'amabile tua Scorta,
Come nell'arduo arringo ti previene;
E ad or ad or volgendosi t' esorta
A seguir le ¹ vestigia di sue pene:
E non sol coll' ² esempio ti conforta
Con quell' abito indosso, e fra catene;
Ma dice: o Figlia, al ciel così ³ sol vassi
Generosa correndo su' miei passi.

L X X I V.

Per la seconda volta Cristo giunge
Al Palagio del Prefide legato;
Che ben s' avvide nel sentir da lunge
Il rumor, che GESU' gli è rimandato:
E perciò d' amistà gli si ⁴ congiunge
Erode pria nemico di Pilato:
Perchè il prigion all' altro l' un invia,
E l' astuzia d' entrambi non s' obblia.

L X X V.

Vider la causa, ove finir dovea;
Che condannar a morte un Innocente;

- 1 Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Math. 16. 24.
- 2 Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Joan. 13. 15.
- 3 Nonne hæc oportuit pati Christum, ut intraret in gloriam suam. Luc. 24. 26.
- 4 Et facti sunt amici Herodes, & Pilatus, nam antea inimici erant ad invicem. Luc. 23. 12.

O inimicarsi un popol sì dovea ;
 E uscirne fuor non si potea altramente :
 Prima la ¹ podestà si contendea ;
 Or l' uno all' altro cedere consente :
 Che al duro passo emtrambi fur ridutti
 O dannare il prigion , o offender tutti .

L X X V I.

Di Giudice perverso , o gran difetto !
 Se 'l ver conosce , e del dover si scusa ;
 O prolunga il giudicio ; oppur astretto
 Giudica sì , che difendendo accusa ;
 Che qual è 'l suo pensier , se cela in petto ;
 Od inorpella , o di spiegar ricusa ;
 Egli fa sì , che col silenzio oscura ,
 O con cavilli , la virtù più pura .

L X X V I I.

La causa pel furor d' un popolazzo
 Degno prima , che nasca , di morire ;
 Pilato dal veron del suo palazzo
 S' avvisa non poter più differire :
 Ma pria si meraviglia , che qual pazzo

¹ Antea inimici erant ad invicem . Luc. 23. 12. *La origine di una tale inimicizia credesi , che fosse perchè Pilato fece in Gerusalemme uccidere molti Galilei nel tempo de' loro sacrificj , come si ricava da S. Luca cap. 13. 1. Pretendendo Erode , che Pilato non avesse autorità di castigare i suoi sudditi in Gerusalemme , ma dovesse a lui rimandargli , secondo la disposizione delle leggi Romane .*

Pretenda Erode Cristo di schernire;
 Di cui avea ammirata gran saviezza,
 E* nelle sue risposte intrepidezza.

L X X V I I I.

Pur tuttavia gioisce, che la vesta
 Il faccia comparir, qual l'ha creduto;
 Che quel bianco, innocente il manifesta,
 Benchè Erode di dirlo abbia temuto:
 Si rinfranca perciò, nè più gli resta,
 Che spiegare i suoi sensi; e risoluto
 A sè chiamò ¹ tutta la plebe, e i capi;
 E disse all'empia turba, e a quei satrapi:

L X X I X.

Voi m'offeriste ² quest'uomo come reo,
 E interrogato alla presenza vostra,
 Non trovai ³ colpa alcuna; al Re ⁴ Giudeo
 Per compiacervi il mando; ed Ei vi mostra
 Col bianco ammanto, onde vestir lo feo,
 Che sua sentenza è tal, com'è la nostra:

¹ Pilatus autem convocatis Principibus Sacerdotum, & Magistratibus, & plebe, dixit ad illos. Luc. 23. 13.

² Obtulistis mihi hunc hominem quasi avertentem populum. Luc. 23. 14.

³ Ecce ego, coram vobis interrogans, nullam causam inveni in homine isto ex his quibus eum accusatis. Luc. 23. 14.

⁴ Sed neque Herodes, nam remisi vos ad illum, & ecce nihil dignum morte actum est. Luc. 23. 15.

Dunque non posso a men che rimandarlo,
Ma penso però prima ¹ flagellarlo.

L X X X.

Il Prefide da senno una sì stolta
Illazion non credo, ² che facesse:
Sì disse, acciò la turba, che l' ascolta
Dell' ingiustizia aperta s' accorgesse;
E deltramente in suo favor rivolta
Unitamente a lui Cristo assolvesse:
Ma in van tentolla, benchè scaltro èi fosse,
Che dal primo pensier non la rimosse.

L X X X I.

Ella che prima fu da capi indutta
A chieder Christo morto; or altamente
Dalla sua propria ostinazion sedutta

¹ Emendatum ergo illum dimittam. Luc. 23. 16. Emendatum, scilicet flagellis caesum, ita omnes D. D. ibi. *La flagellazione era in uso tanto appresso i Romani, quanto gli Ebrei. Mosè però l' avea ridutta a quaranta colpi.*

² Questo riflesso si deduce dal considerare, che Pilato era uomo giusto, ed accorto, e bramoso di liberare Gesù Cristo, il che si ricava prima da S. Mat. 27. 18. *Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum.* E poi da SS. DD. S. Girolamo parlando di S. Gioanni nella lettera scritta al figlio di Gerunzio dice: *Evangelista adeo justum fuisse Pilatum commemorat, ut innocentem mallet absolvere, quam punire.* E S. Grisostomo nell' Omil. 83. in Gioanni dice: *magnam quandam Pilatus de eo habebat opinionem.* Ed il V. Beda cap. 93. in Luca: *Pilatus causam hanc quasi apertum Judaeorum mendacium parvipendet.* Ed Eutimo in Marc. 15. *Malum oderat Pilatus, & Jesum maxime optabat liberare &c.*

Rinnova le ¹ calunnie, e apertamente
 Ogni ragion' contro ragion ributta;
 E mentre al lume suo fa forza, e mente;
 Tace Pilato, e stupido la osserva
 Via più nel suo disegno rea, e proterva.

L X X X I I.

Poscia con occhi di pietà non spenti
 Il Preside Roman GESU' a sè chiama;
 E un altra ² volta dislegli: e non ³ senti
 Con quante accuse il popol tuo t' infama;
 Che non ⁴ rispondi? E Cristo a ⁵ quegli accenti
 Punto non si commove, che alla bràma
 Di nostra Redenzion solo risponde;
 E difesa trovar non cerca altronde.

L X X X I I I.

Stupefatto Pilato, che sapea,
 Che quel prigion non sol coll'innocenza;
 Ma (come da' più intese) ben potea

¹ Cum accusaretur a Principibus Sacerdotum, & Senioribus.
 Math. 27. 12., & Luc. 23. 18. exclamavit simul uni-
 versa turba.

² Pilatus autem rursus interrogavit eum dicens. Mar. 15. 4.

³ Non audis quanta adversum te dicunt testimonia? Math.
 27. 13., & Marc. 15. 4. in quantis te accusant.

⁴ Non respondes quiddam? Marc. 15. 4.

⁵ Et non respondit ei ad ullum verbum. Math. 27. 14.

Colla sola difendersi ¹ eloquenza;
 Ripieno il cor di gran stupor ² avea
 Per tal ³ fortezza d'animo; e non senza
 Rispetto il sta squadrandò a parte a parte:
 Poi per salvarlo ⁴ studia novell' arte.

L X X X I V.

Per costume ⁵ antichissimo i Giudei
 Nelle feste solenni avean diritto
 Di sciogliere un prigion fra molti rei
 In memoria, ⁶ che fur tratti d'Egitto:
 Valendosi il Roman de' riti Ebrei
 Propose per uscir di un tal conflitto:

¹ Nunquam sic locutus est homo. Joan. 7. 40., & Luc. 19. 48. Populus suspensus erat audiens illum. Et Theophil. in Marc. 15. Admiratus est Pilatus Dominum, quod tam eloquens, & potens responsione sua eorum accusationes infringere non responderet, sed magis viriliter sustineret.

² Ita ut miraretur Præses vehementer. Math. 27. 14.

³ Fortior erat in eo virtus, quam humana natura se habebat, & ideo Pilato dignum videbatur admirari valde, ut homo adjudicatus morti imperturbabilis maneret, & imperterritus. D. Paschal. lib. 12. in Math.

⁴ Pilatus Jesum maxime optabat liberare. Euthym. in Mar. 15.

⁵ Per diem autem solemnem consueverat Præses populo dimittere unum vinculum quem voluissent. Math. 27. 15.

⁶ Vuole S. Cirillo, che tal costume fosse instituito in memoria della liberazione d'Egitto, e facesse parte della solennità della Pasqua: Onde disse il V. Beda in Gioanni 18. *Hæc consuetudo ex antiqua Patrum traditione descendit, ut ob recordationem liberationis ex Ægypto unum etiam in die Paschæ dimitterent vinculum.*

E qual dei duo, ch'è io sciolga, v'è più accetto,
 O Barabba, ¹ o GESU', che Cristo è detto?
 L X X X V.

Stava per una tal proposta in forse
 In due parti diviso il volgo incerto;
 Che in la Giudea più volte dell' un scorfe
 Le ² meraviglie, i ³ beneficj, il ⁴ merito:
 E degli error dell' altro, ond' egli inforse
 Contro il pubblico ben, ⁵ fatt' era certo;
 E visto il gran divario allor per poco
 Quel furor cieco alla ragion diè loco.

L X X X V I.

Qual è 'l mar tempestoso allor che freme
 E di spuma, e d'arene cuopre i lidi;
 E s'ode intorno, che ogni scoglio geme;

¹ Habebat autem tunc vincitum insignem, qui dicebatur, Barabbas. Dixit Pilatus: quem vultis dimittam vobis, Barabbam, an Jesum, qui dicitur Christus? Math. 27. 16. 17.

² Hic homo multa signa facit. Joan. 11. 27., & Marc. 3. 7. Multa turba a Galilæa, & Judæa audientes, quæ faciebât, venerunt ad eum.

³ Qui pertransiit benefaciendo. Act. Apost. 10. 28., & Mat. 4. 23. Satis omnem languorem, & omnem infirmitatem in populo.

⁴ Admirabantur turbæ super doctrinam ejus, erat enim docens eos, sicut & potestatem habens. Math. 7. 28.

⁵ Habebat vincitum insignem, qui dicebatur Barabbas. Mat. 27. 16., & Mar. 15. 17. Qui cum seditiosis erat vincitus, qui in seditione fecerat homicidium. Et Joan. 18. 40. Erat autem Barabbas latro.

DECIMOQUINTO. 251

E'l flutto, e'l Aquilon ai rauchi stridi
 Del procelloso nembo mesce insieme
 De' naviganti i spaventosi gridi:
 Tal tumultua la plebe, e i capi, e ¹ Anziani
 Temean gli sforzi lor tutti gir vani.

L X X X V I I.

Quel tumulto crescendo va sì grande,
 Come quando pel fuoco odonfi tocche
 Le campane, e si vede in tutte bande
 Correre in frotta, e dimenar di bocche
 Volean i ² Sacerdoti si dimande
 Sciolto Barabba dalle turbe sciocche:
 Chi non vuol, chi consente, chi minaccia,
 Non v'è chi udir la sua ragion non faccia.

L X X X V I I I.

Nel mentre, che più forte il lor partito
 Faoean i capi; un Messaggier appare
 Timido agli atti, e in faccia sbigottito,
 Che al tribunal ³ s'accosta, e senza fare
 Più lungo indugio disse: al suo marito

¹ Pontifices concitaverunt turbam, ut magis Barabbam dimitteret eis. Mar. 15. 11.

² Principes autem Sacerdotum, & Seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam: Jesum vero perderent. Math. 27. 20.

³ Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor dicens &c. Math. 27. 19.

Claudia ¹ (così solevasi nomare
Del Preside la moglie) a te m'invia,
E si spiega così per bocca mia:

L X X X I X.

Non hai, che ² far con uom sì giusto, e pio:
Per lui, che di dannar non hai cagione;
Vidi imminente il tuo periglio, e 'l mio
In triste sì, ma chiara ³ visione:
Quì tacque: a quel parlar crebbe il desio
Al Roman di salvar quel suo prigionero:
Onde pensando sta con maggior cura
Il modo di placar quella congiura.

X C.

Ma non reffe a timor debil virtute;
Perchè le turbe, alzando un grido forte
Così, che pria dette le avresti mute;
Ad una voce chiesero ⁴ la morte
Di Cristo, e di Barabba la salute:
Poichè l'inique voglie chiaro ha scorte
Il Roman, che pensava uscir d'impaccio;
Videsi preso da più stretto laccio.

¹ Claudia Proscula, moglie di Pilato, così da molti chiamata: è creduta, che si facesse indi Cristiana da Niceforo. lib. 1. cap. 30.

² Nihil tibi, & justo illi? Math. 27. 19.

³ Multa enim passa sum hodie per visum propter eum. Math. 27. 19.

⁴ Exclamavit simul universa turba dicens: tolle hunc, & mitte nobis Barabbam. Luc. 23. 18.

X C I.

Stette tacito, e immoto, e per stupore
 In gran tumulto di pensieri ondeggia:
 Quale un gran vaso pien di chiaro umore
 Dal sol percosso, che vibrar si veggia
 Dall'acque fuor un tremolo splendore,
 Ch'or sopra i palchi, or sopra il mur passeggia:
 Tal la sua mente or quà or là si volve,
 E di quanto far dee nulla risolve.

X C I I.

Al fin ¹ pur disse a quella turba fella:
 Se Barabba il ladron volete assolto;
 Che deggio ² far dell'innocente? e quella
 Rispose: sia di vita ³ in croce tolto:
 L'empia già fattà alla ragion rubella
 Lasciando al suo furor il fren disciolto;
 Non ascolta che l'odio; e tienfi offesa,
 Quanto più l'innocenza ⁴ vien difesa.

X C I I I.

Già per tre ⁵ volte sorto di sua sede
 Il Giudice clemente, e grave in atto
 Di chi vuole giustizia, e in un la chiede;

¹ Iterum autem Pilatus locutus est ad eos. Luc. 23. 20.

² Quid igitur faciam de Jesu? Math. 27. 22.

³ Dicunt omnes: crucifigatur. Math. 27. 23.

⁴ Volens dimittere eum. Luc. 23. 20.

⁵ Ille autem tertio dixit ad illos. Luc. 23. 32.

Le disse: di costui ¹ qual'è 'l misfatto?
 Quella viperea razza, che si vede
 Ristretta in secco, e senza prove affatto;
 Quanto più vinta, tanto più la voce
 • Alzando grida ² che sia posto in croce.

X C I V.

Il Preside vedendo, che a fatica
 Più 'l tumulto ³ sedar omai non puote
 Di quella ciurma di ragion nemica
 Guasta dal rio ⁴ livor del Sacerdote;
 A' replicar di più non s'affatica,
 Ch'ogni difesa a furor cieco è cote:
 E per ⁵ placar chi non può star a segno
 S'appiglia al meditato mezzo indegno.

X C V.

Misero che non sa, che i scellerati
 Meta trovar non fanno alle lor brame!
 Pensò ma in van di quei cani spietati,

1 Quid enim male fecit? Math. 27. 23. hoc dicendo Pilatus absolvit Jesum. D. Hiero. in Math. 27.

2 At illi magis clamabant: crucifigatur. Math. 27. 24.

3 Videns autem Pilatus quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret. Math. 27. 24.

4 L'invidia de' Sacerdoti contro Gesù Cristo si ricava da più luoghi, massimamente da S. Gioanni 12. 19., e cap. 11. 48. *Quid faciemus, quia hic homo multa signa facit, si dimittimus eum sic, omnes credent in eum.*

5 Quia verbis non potuit Jesum eripere, flagellat, studens vel per hoc insaniam eorum placare. Theophyl. In Joan. 18.

DECIMOQUINTO. 255

Una volta ¹ faziar l'ingorda fame:
 Onde lasciando in man de' suoi Soldati
 L'amabile GESU' qual uomo infame;
 Il puro Agnel di DIO comanda a quelli,
 Che alla foggia ² Romana si flagelli.

X C V I.

Ecco intanto fu tratto per le scale
 Del ³ Pretorio GESU' salendo viene
 Fra un stuol di sgherri fatto già venale
 Dall' oro de' Giudei: già per la spene
 Di quel fra via Cristo co' pugnì assale:
 Nè avvien, che umanità punto l'affrene;
 Che'l prezzo vil d'iniquità più cerca,
 Per riscuoter di più, da chi la merca.

X C V I I.

Per otto, e ⁴ venti gradi s'ascendea
 Nell' atrio del Pretorio, ove dipinto
 In tutti i quattro lati si vedea
 Quanto de' Dei bugiardi il mondo ha finto.

- 1 Pilatus autem volens populo satisfacere... tradidit Jesum flagellis cæsum, & milites &c. Marc. 15. 15.
- 2 Hebrœi ut plurimum novem, & triginta verbera infligebant, Deuter. 25. 3. Sed Romanis nullus modus, nulla lex. Apud ipsos erat supplicium contumeliosum, quo servi dumtaxat, fures, ejusque viæ homines efficiebantur. Vide Calmet. in Math. 27. 26.
- 3 Milites autem duxerunt eum in atrium Prætorii. Mar. 15. 6.
- 4 Vedi Tirino al capo di S. Mat. 27. 27., ed Andricomio nel teatro di Terra Santa.

Tiberio era fra lor , che sotto avea
 I piedi una bipenne, e l'orbe vinto:
 Ma in parte ascosta il Fabbro industrie pinse
 Un ¹ Leon fatto Agnel, che tutti vinse.

XCVII.

Da quel canto, che guarda il mezzo giorno,
 Evvi il Pretorio ; e quindi un lungo ² ponte,
 Che ha di Mufaico i lati, e 'l suolo adorno:
 La torre detta ³ Antonia aveva a fronte;
 U' spesso Erode il grande fea soggiorno,
 Posta della città su picciol monte:
 Da questa rocca sopra il ponte stesso
 S'andava al tempio, che le siede appresso.

XCIX.

Il Pretorio era attiguo al gran ricetto,
 Ove abitava il Preside Pilato;
 Avea forma di loggia ⁴ col suo tetto,
 E in faccia della piazza un colonnato:
 Quì gli editti Roman solea il Prefetto
 Al popol publicar ; quì strascinato

¹ Ecce vicit Leo de tribu Juda radix David. Apoc. 5. 5.

² Di questo ponte fa in moltissimi luoghi menzione Giuseppe Flavio nella sua storia.

³ Antonia turris, sive arx, primum ab Aslamonæis constructa, & ab Herode magno munita, ac de nomine M. Antonii amici sui appellata: hinc ut templum urbi, sic templo Antonia arx erat, & munimen. Vide Galmet in verbo Antonia.

⁴ Vedi Andricomio nel teatro di Terra Santa,

Alla sferza, alle verghe crudelmente
Fu Cristo, perchè assolto, ¹ ed innocente.

C.

Appena è giunto in quell'albergo crudo,
Che a tor d'indosso l'inconfutil veste;
E con scosse, e con scherni a farlo nudo
Ciascun s'avventa: e 'l mio Eroe celeste
Solo di pazienza fassi scudo;
Par tuttavia con gli occhi manifeste,
E col rossor, ² che gli trapela fuori;
Che questo sia il maggior de' suoi dolori.

C I.

Il veder le sue membra pria formate
Dall'eterno, e purissimo amor santo
Nel seno della Madre d'onestate,
Ch'ebbe d'immacolata, e 'l nome, e 'l vanto;
Or fatte giùocò agli occhi altrui svelate,
Ogni fibra del cor gli passa; e intanto
Non fa gemiti, o motto, nè si lagna,
Se non col pianto, che su l'occhi stagna.

C I I.

L'aria gentil de' nobili sembianti
S'oscura a poco a poco, e non più ascoso

¹ Nullam causam inveni in homine isto ex his, in quibus eum accusatis, sed neque Herodes... emendatum ergo illum dimittam. Luc. 13. 14. &c.

² Confusio faciei meae cooperuit me a voce exprobrantis, & obloquentis. psal. 43. 17.

Il duol entro rimase, come avanti;
 Ma fuori appar, tenendo egli pensoso
 Il capo basso, e immoti i lumi fanti:
 Quanto dice al mio cuor l'atto pietoso!
 Che vede quest'ambascia affai più atroce
 De' flagelli, ¹ che aspetta, e della croce.

C I I I.

Oh se avessi nel dir tanto valore,
 Quanto ad immaginar; forse potrei
 Spiegar benchè da lunge il suo dolore;
 E compagni al mio pianto altri farei:
 Ma non trovo sì vivo atto colore,
 Che pinger possa in parte i sensi miei;
 Con silenzio però, che parla, addito
 Per amor ² nostro un DIO nudo, e schernito.

¹ Congregata sunt super me flagella, & ignoravi. Psal. 34.
 15. Hinc D. Ansel. tract. de Pass. tanta erat pudoris
 Christi vis, ut nec oculos auderet levare, strepitum sæ-
 vientium militum audiebat, & ignorabat flagella, quæ
 degustabat.

² Propter te sustinui opprobrium; operuit confusio faciem
 meam. Psal. 68. 8.



CANTO DECIMOSESTO.

I.



IGNOR, la cui mercè m'ad-
dusse in prima
I vostri a meditar aspri tor-
menti;
Indi pel mar de' vostri affanni
in rima

Dar le mie vele osai primiero a' venti;
Deh voi sedendo del governo in cima
Scorgete il debil legno, e i voti ardenti
Di chi vi piange, e segue in la tempesta
La più crudel, che contro voi si desta.

I I.

Nè qual mi sia guardate, o al mio demerto,
Ma alla pietà, che il cor mi stringe in petto;
E dove non poria rozzo, e inesperto
Per se innalzarsi il basso mio intelletto;
Verso il vostro patir mostrando aperto
Quanto caro vi sia pietoso affetto;
Prestate a' miei sospir sì largo volo,
Che a sentir vostre pene io non sia solo.

R 2

Grande

Grande al mondo, e maggior s'appresta al
 Spettacolo crudel; in cui vedrassi,
 Chi d'erbe veste il suol, di fior lo stelo
 Di gloria il firmamento, come stassi
 Nudo e schernito; e non avendo un velo,
 Onde coprirsi, per rossore abbassi
 La faccia d'ogni grazia, e d'amor piena,
 Più che il Sol chiara, e più che 'l ciel serena.

I V.

Ahi troppo acuto al mal umano ingegno,
 Che in la malizia oltre ogni segno eccedi;
 Quest'è lo stral il più crudel, e indegno,
 Con cui al vivo il Redentor tu fiedi:
 Che nulla è al paragon l'odio, e lo sdegno,
 Onde al supplicio ingiustamente il chiedi:
 Il suo rossor l'immerge in duol sì forte,
 Che men duro farà quello di morte.

V.

Ma ciò non basta ancor, non ha qui fine
 Questa, che vince tutte l'altre pene;
 Ecco stringon le mani sue divine
 A marmorea colonna aspre catene;
 Già sopra ode fischiar verghe di spine

1 Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit.
 Joan. 19. 1.

DECIMOSESTO. 261

E funi, e ferree sferze ¹ d'uncin piene;
Vede turba d'intorno, che l'schernisce,
Ed un'altra, che contra infellonisce.

V. I.

Già su le punte de' suoi piè levata
Brandisce i colpi, e tutta in sè si strigne;
E nel ferir si vede giù piegata,
Che lena, e braccia, e corpo a un tempo spigne;
E la sferza crudel, la pelle alzata,
E squarciata in più parti, il sangue attigne;
Ch'alto spicciando non a stilla a stilla,
Ma come rivo, ² quà e là zampilla;

V I I.

Tal che in volto ³ i carnesfici, e le mura,
E'l pavimento, ed i flagelli asperge:
Ma l'empia razza, che nel mal s'indura
Via più i roncigli in quelle carni immerge;
E mutandosi in lei mente, e natura
Raddoppia i fieri colpi, e in un disperge,

¹ Primo spinis & vepribus Christum flagellatum, mox flagellis aculeatis, tandem etiam catenis, in quarum extremitatibus unci ferrei adhærebant: ideoque spinis dure, flagellis durius, catenis durissime flagellatum. S. Vinc. ferm. de Parasc.

² Fluebat sanguis, & de paradiso illo cœlestis cruoris flumina manabant. S. Greg. Nazian. orat. de Chris. pas.

³ Tam dure flagellatus est Dominus, ut sanguis ejus resularet in aera. D. Bernar. de pass. Christi.

Non che il sangue, ma vivi ¹ pezzi ancora
Di quel corpo, che tanto in ciel s'adora.

V I I I.

Non si resta perciò; ma tuttavia
Perchè vede, che i graffi ad ogni scossa
Squarcian le membra, e s'apron larga via;
Si rinforza, e battendo a tutta possa
Con nova, ed inaudita tirannia
A brani a brani il straccia infino all' ossa:
Appajon ² l' ossa, e dal suo capo al piede
Altro, che piaghe, e sangue non si vede.

I X.

Stanco alfin l'empio stuol, ma non già fazio
Il dispietato officio ad altri cede:
E senza torre, o dare un picciol spazio
Di respiro; il secondo gli succede:
E in cominciando il sanguinoso strazio,
Ahi quanto in crudeltate i primi eccede
Con strage inclementissima, e villana,
Che par non vide mai là gente Ircana.

X.

E come il lampo, e 'l fulmin si differra
A un tempo, e segue il turbo, e la tempesta;
Così, ma con più fiera orribil guerra,

¹ Ligatur, cæditur, totoque flagris corpore dissipatur. D. Lauren. Justin. de triumph. Christi ag. 14.

² Dinumeraverunt omnia ossa mea. Psal. 21.

Nembo d'armati contro lui si desta:
 Chi su le ¹ spalle il batte, e'l curva a terra;
 Chi 'l petto, e di ribalzo il capo pesta
 Alla colonna; e questi, e quegli al fianco
 Il fiede, e'l piega al lato or destro, or manco.

X I.

Chi ha visto qual orrenda pugna, e fella
 Di fronte Austro, e Aquilon, Greco, e Garbino
 Mova sonando intorno; e schianti, e svella
 Gli arbor, scotendo il dorso all' Apennino:
 Tal quella peste di ragion rubella
 Il crolla sì, che già a cader vicino,
 Sol le braccia, che al marmo son legate
 Il sostengono appena omai strappate.

X I I.

Or chi può dir senza sospiri, e pianti
 L'innumerabil piaghe, e'l molto sangue;
 Che d'ogni parte scorre, e quali, e quanti
 Appajon solchi ² orrendi; e come esangue
 Supplice in atto volga i lumi santi
 Pregando al ciel per noi; mentre che langue

¹ Totoque corpore dissipatur, nunc scapulas, nunc ventrem,
 nunc brachia, nunc crura cingunt vulnera vulneribus,
 plagas plagis recentibus addunt. B. Laur. Just. de triumph.
 Christi ag. cap. 14.

² Supra dorsum meum fabricaverunt (hebra. ארבע ארבע arave-
 runt) peccatores.

Squarciato in ogni vena , e non si lagna ;
E 'l terren ¹ ampiamente intanto bagna ?

XIII.

Se alle piaghe , sensibil più si rende ,
Corpo gentil , fibre squisite , e senso ;
Se gli è pur troppo ver , che chi più intende ,
Senta nell' alma sua molto più intenso
Lo spasimo , che a lei pe' nervi ascende ;
Onde pate co' membri per consenso :
Se l' uom stracciar a brani è quel dolore ,
Che da tutti si reputa il maggiore ;

XIV.

S' Egli fra quanti fur , sono , e saranno
Non ha paraggo ² in perfezion ; de' crudi
Spasimi , e dell' assiduo duro affanno ,
Men si dirà quanto più dir si studi :
Più sangue , oimè , le vene omai non hanno ;
Nè più carne d' intorno gli ossi ignudi ;
E di color di morte già dipinta
La fiacca umanità si mostra vinta .

XV.

In volto , come neve , fatto bianco
Del suo vivere più non dà alcun segno ;

¹ Fluebat sanguis , & de paradiso illo coelestis cruoris flumina manabant. S. Greg. Nazian. Orat. de Christi pas.

² In eo maxime viguit sensus tactus ex cujus perceptione sequitur dolor . Quæ enim per miracula facta sunt , fuerunt aliis potiora . D. Thom. 3. par. quæst. 46. art. 6.

Se non che or piega il capo, ed or il fianco
 Appoggia alla colonna per sostegno;
 Or sommessò respira; ma, alfin stanco,
 Esangue per¹ deliquio al sol ritegno
 De' legami con tutta la persona,
 Fatto peso a sè stesso, si abbandona.

X V I.

Non morì² già che sue virtù restrinse
 Tutte in quel punto, e in guardia al cor le diede;
 Che premendo il dolor sè stesso vinse,
 E al primo ufficio con più moto riede;
 Ma per tal scossa in maggior copia spinse
 Fuor delle vene il sangue, che al suo piede
 Con lacrime cadeva misto insieme,
 Che non spontanee a forza il duol gli spreme.

X V I I.

E gli occhi alzando al ciel, e sospirando
 Pareva Ei dir: non già per gloria mia,
 Padre, nè per la vostra, o per comando,
 Ma soffro per amor quest'agonia;
 Sì per amor perdo me stesso, e quando
 Dell'alma il pregio al mondo noto fia;
 Se per costei lo spargo e sangue, e vita,
 Vita di prezzo, e dignità infinita?

¹ Debuit plane mori tanto dolore transfixus, se tamen reservavit ad vitam, ut his etiam graviora perferret. B. Laur. Justin. de triumph. Chris. ag. c. 4.

² Se tamen reservavit ad vitam &c. B. Laur. ibid.

Già i secondi carnefici omai stanchi,
E di falso sudor bagnati, e sparsi
Son con spesso alitar battendo i fianchi
Contro lor voglia al flagellar più scarfi;
Che 'l grave trafelar fa, che in lor manchi
Con la lena il poter; è alfin posarsi
Si veggon stupefatti, che non morto,
Ma ancor spirante, e vivo l'hanno scorto.

X I X.

Non indugiano i terzi, e d'ira ardenti,
Ahi dura vista! in quel medesimo tratto.
D'ucciderlo una volta impazienti,
Benchè il veggiano omai rotto, e disfatto;
Gli si fan sopra, e vibran le pungenti
Sferze di rabbia disperata in atto:
Nè trovando più luogo, che s'impieghe
A gara incrudeliscon nelle ¹ piaghe.

X X.

Più pelle non appar, ² ma sangue, ed ossa,
E fibre palpitanti: oimè di gelo
Al pensarvi mi sento! ogni percoffa

¹ Conscidit me vulnere super vulnus. Job. 16., & B. Laur.
Just. de Ag. Chrif. Vulnere vulneribus, plagas plagis
recentibus addunt.

² A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas.
Isa. 1. 6.

Alle ¹ viscere giugne; e sotto un velo
 Sanguigno, e oscuro mirasi ogni scossa,
 Che fa sbalzando il core: e come il cielo
 Soffrir poteo spettacoli sì tristi,
 Ahi dura terra perchè non t' apristi?

X X I.

Vorrei seguir; ma 'l cor mi manca; appena
 Regge il pensier; tremo di sacro orrore:
 Chi darà al capo ² mio copiosa vena
 Di lacrime, che io possa il mio dolore
 Sfogar per gli occhi; e con sì larga piena
 In parte mostri almen quel grande amore,
 Che abbastanza GESU' con infinite
 Lingue palesa, e son le sue ferite.

X X I I.

Ma queste a riguardar son sì profonde,
 Che vammì al cuore, e mi trafiggon l' alma;
 Pur veggo in mezzo a quelle, che s' asconde
 Amor, ed ivi trova la sua calma:
 Come ciò fia? io dico: ed Ei risponde:
 Non è 'l patire di gravosa falma
 A chi ben ama; e ciò se non comprendi,
 Che possa un cor amante non intendi.

¹ Vidi corpus ejus verberatum usque ad costas, ita ut costae viderentur. S. Brig. lib. 1., & lib. 4. Flagellatus usque ad interiora, ut caro extraheretur cum flagris.

² Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum? Jerem. 9. 1.

Sappi ch'è gode, e soffre amor perfetto
 Qualunque più crudel tormento e rio:
 Obblia sè stesso, e per l'amato oggetto
 Pate di guiderdon senza desio
 Vincendo il tutto: e questo puro, e schietto
 Amar sovra natura il prova DIO,
 Del Padre ¹ imago luminosa eterna,
 Viva d'ogni bontà fonte superna.

XXIV.

Che soffra, e goda il so, che'l disse ² Ei stesso;
 Ma chi mirar lo può con occhio asciutto
 In ogni parte, oimè, rotto, e scommesso,
 Lacero, e guasto, e ricoperto tutto
 Di sangue, e piaghe, e morte, e già sì presso
 La bell'alma a spirar omai condotto?
 Sommo Padre non più, che troppo atroce
 E' l' supplicio a chi dee morir in croce.

XXV.

Padre non più, deh vi degnate almeno
 Guardar chi sia colui, che tanto langue;
 Anzi che morto par, squarciato il seno,
 Al color, al silenzio, agli atti, al sangue:
 Già vote son le vene, ed il terreno

¹ Figura substantiæ Patris. Ad Heb. 1. 3.

² Baptisma autem habeo baptizari, & quomodo coarctor
 usque dum perficiatur. Luc. 12. 50.

Non più bagna, che fatto è tutto esangue;
 E gli stagna l'umor sopra del volto,
 E'l corpo in piaghe, e lividure è volto.

X X V I.

Oimè! dal capo alle divine piante
 Non è, ¹ non è più desso: ov' è mai gito
 Lo splendor de' begli occhi, ² e del sembiante;
 E l'amabil ³ decoro, ov' è sparito
 Di sua persona, che mostrava avanti?
 Ahi da colpi crudei confunto, e ⁴ attrito (guisa;
 L' obbrobrio ⁵ ha in fronte, e deformato è in
 Che l'occhio il fugge, e più non lo ravvisa.

X X V I I.

E dove mai è quel bel ⁶ lume ascoso
 Di sua divinità; dove il vermiglio
 Del suo volto fuggì tanto ⁷ amoroso,

¹ Non est species ei. Isai. 53. 2.

² Vidimus eum, & non erat aspectus. Isai. 53. 2.

³ Non est species ei, neque decor. Isai. 53. 2.

⁴ Attritus est propter scelera nostra. Isai. 53. 5.

⁵ Opprobrium hominum, & abjectio plebis. psal. 21. 7. Et Isai. 53. 3. Despectum, & novissimum virorum virum dolorum, unde nec reputavimus eum.

⁶ Fulgor quidam celestis, & divina quædam in vultu majestas, quæ latentem divinitatem prodebat: Hiero. in Mat. 21. 12. S. Paulus epist. ad Colos. 2. 9. In eo inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter.

⁷ Christum habitu corporis fuisse ad gratiam, & amorem compositum, ut ne aspici quidem, & non amari potuisset. inquit Chrysost. in Mat. 7. Hom. 28. Et D. Laur. Justin. de S. Con. Quis unquam illo pulchrior? &c. Aspectus illius erat venustate plenus, suavitate refertus, & tota elegantia decoratus.

Che

Che ognun rapia? dove il seren del ciglio?
 Così percosso, e abbietto, e qual lebbroso,
 Chi lo dirà di DIO l'amato Figlio?
 Del ciel delizie, ¹ e amore, al cui paraggio
 Il sol quando è più chiaro, è appena un raggio.

X X V I I I.

Tu dunque sei, che l' ampio giro vesti
 De' Cieli, e indori di splendor le stelle?
 E Signor de' mortali, e de' Celesti
 Alzi l' eccelso Trono sopra quelle?
 E dando vita al mondo a un tempo avesti
 I vasti imperj, e le province ancelle?
 Ov' è tua gloria, ov' è 'l poter rimasto?
 Chi t' ha conquiso lacerato, e guasto?

X X I X.

Crudelissimo amor, ma più crudele
 Fu la mia colpa o DIO! ella ti ha fatto
 L' oggetto del disprezzo; io l' infedele
 Fui, che tradii; e in un medesimo tratto
 In man ti diedi al barbaro Israele;
 Io ² t' impiagai, e tu pietoso in atto

¹ In quem desiderant Angeli prospicere . 1. S. Petri Ap.
 cap. 1. 12.

² Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra . Isa. 53. 5.

Mi mostri le ferite, ed ai tormenti
Per amor mio, per il mio ¹ ben consenti.

X X X.

O giustissimo Padre, se salire
Possono alcun miei prieghi al ciel; son questi:
Perdoni a me il mio fallo, ed il martire
Cessi una volta al Figlio; o in me si desti
Del tuo braccio il futor; che dee soffrire
Non il giusto, ma 'l reo, come ² dicesti:
Ma se per me tu vuoi il giusto afflitto,
Fa che io pianga, e conosca ³ il mio delitto.

X X X I.

Dunque vedrò il mio Ben senza conforto,
Se non del pianto mio? potessi almeno
Cangiarmi 'l cor sì, che d'amore afforto
De' Serafin l'ardor chiudessi in seno;
Ch'allor giusto dolor m'avria già morto,
E fatto pago il mio desir appieno;
Sarei felice rispondendo a tante
Piaghe amorose del divino Amante.

X X X I I.

Ma natura in conforto al grande obbietto
Non ha giusto valor, se non aita,

¹ Disciplina pacis nostræ suprà eum, & livore ejus sanati sumus. Isa. ibid.

² Justus de angustia liberatus est, & tradetur Impius pro eo. Prov. 11. 8.

³ Delicta quis intelligit. Psal. 18. 13.

E non riforma ¹ tanto il mio imperfetto;
 Che a lui l'unisca, sua pietà infinita:
 Misero me, se tardo ogni mio affetto
 Dargli, e quest' alma, onde al suo bene unita
 Non più senta, siccome in questa terra
 Gioja speme, e timor le faccian guerra.

X X X I I I.

Lasso! mentre così d'inutil pianto
 Le mie parole lacrimando aspergo;
 E forse per virtù del lume santo
 Nelle lacrime mie mi purgo, e tergo;
 L'unica speme del mio cor intanto,
 Pel cui amor queste mie carte i' vergo;
 Con più furia s'affligge, e si tormenta,
 E l'amabil GESU' par, che non senta.

X X X I V.

Par che non senta no; perchè egli volse
 Tutto ² sopra di sè di DIO lo sdegno;
 Onde già 'l mondo col diluvio tolse;
 E le cinque città pel lezzo indegno
 Converse in fuoco, e in fumo le risolse:
 Che del suo amor l'eccesso giugne a segno

¹ Qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum
 corpori claritatis suæ secundum operationem (Græce
 ἐνέργειαν efficaciam sive efficacem potentiam) qua etiam
 possit subicere sibi omnia. Ad Philip. 3. 21.

² Iniquitates eorum ipse portavit. Isa. 53. 11.

Di prendere per sè tutto ¹ quel danno
Dovuto a' rei, che fur, sono, e faranno.

X X X V.

Dir le sue estense pene or chi poria,
Se infinita, ed immensa è la malizia;
E se uguale il tormento vuol che sia,
Che da lui chiede l'immortal Giustizia;
Ed Ei più dà di quel, ch'ella desia:
Così la nostra Redenzion inizia,
E fa del sangue suo copioso, e sacro
Alle macchie ² del mondo ampio lavacro.

X X X V I.

Non fia perciò stupor, se a mille, a mille
Si posson noverar le sue ferite;
Che dissi mai? se tutte già coprille
Sanguigno, e denso velo, e son sparite:
S'impiega solo il sangue, le cui stille
A poco a poco alfin rapprese, e unite

¹ Propter scelus populi mei percussi eum. Isa. 53. 8. & ad Galatas 3. 13. factus pro nobis maledictum (Græce *κατάρα* execratio) hinc D. Bernardus inquit : tantum voluit doloris, quantum si ipse omnia peccata fecisset. Hic collimat illud Isaïæ 63. 3. Torcular calcavi solus, scilicet, ut inquit Duhamel, victoriam hanc cruentam solus reportavi.

² Lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Apoc. 1. 5.

Formaro un manto ¹ adorno, è trionfale,
Con cui gir bramà al trono suo immortale.

X X X V I I.

Con questa veste glorioso, e forte
Vincitore del mondo, e di sè stesso,
Tolte l'armi all'inferno, ed alla morte,
Farà nella sua Reggia il grande ingresso:
E'l suo trionfo in su l'empiree porte
Starà per sempre eternamente impresso,
Che altrui la via mostrando a tanta gloria
Additerà qual ² fu la sua vittoria.

X X X V I I I.

O Tu che cieco al proprio, e lusinghiero
Ten vivi al male altrui; mira una volta
Qual ti s'apre a virtù nobil sentiero
Per gir diviso dalla gente stolta:
Stà nell'animo tuo quel valor vero,
Che la ragione, e non i sensi ascolta:

¹ Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra iste formosus in stola sua. Isa. 63. 1., & vers. 2. Quare ergo rubrum est indumentum tuum &c. Hic ait Hieron. Interrogant Angeli rei novitate perterriti quis est iste; qui de terra cruentus advenit in stola sua in veste militari. Quare inquit Calmet: caput Isaia 63. usque ad ver. 7. Explicatur de Ascensione Christi, & in id collimat. Psal. 23. 9. Quis est iste Rex gloriæ? Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ.

² Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. Luc. 24. 26.

DECIMOSESTO. 275

Ei solo i tuoi pensier purga, e sublima
Alla parte inferior sedendo in cima.

X X X I X.

Questa rubella a DIO caduca, e frale
Per troppo amar se stessa il ciel non prezza;
Va dietro a' senti, e in alto mai non sale,
Che' ogni cosa incorporea odia, e disprezza;
Al bene incorruttibile, e immortale,
Domandola il patir solo l'avvezza:
In tal modo la parte tua divina
Dell'avversaria sua divien Regina.

X L.

Conosci alfin l'origin tua celeste,
E questo esiglio; e quella, che t'aspetta
Tua Patria il Ciel, che di sua luce veste
L'alma immortal a DIO tanto diletta:
Egli per lei già sanguinose, e peste
Sue membra al nuovo flagellar sughetta;
E mille oltraggi, ed onte, ed ogni scempio
Per suo riscatto soffre, e per esempio.

X L I.

Alma proterva, ed al tuo ben ritrosa,
Che non rispondi tosto a tanto amore?
Egli ti diè alla grazia, e la sua sposa
Ti fece, e 'l prezzo fu del suo dolore:
Che fai, che pensi lenta, e sonnacchiosa
A non correre in seno al tuo Signore?

S 2

Che

Che vuoi, che aspetti a tanti segni espressi
Per non goder de' suoi celesti amplexi?

X L I I.

Che se ti trovi debil per natura;
Ei libera creandoti, per norma
Si diede; e ti precorre, e ti assicura;
E fida scorta del cammin t'informa:
Ma se la strada aspra ti sembra, e dura;
Come colei, che per virtù non dorma;
Desti il nativo ardir; se ciò non basta
Spoglia ogni affetto,¹ e al tuo voler contrasta:

X L I I I.

E in un contempla la sua pena immensa,
Ove un intenso amor per te l'ha spinto:
E se non senti la tua mente incensa;
Miralo nudo, e 'l divin volto tinto
Di sangue, di sudor, di sputi; e pensa,
Che fia tra poco in su la croce estinto:
Rifletti alla cagion, e a quel sì acceso
Desio di te, quantunque l'abbi offeso.

X L I V.

Ma forse il patimento ti sgomenta,
O addietro ti ritragge il rio costume:
All' un tor l'esca al fuoco non sii lenta;
Che in van, che quel non arda, si presume:

¹ Qui vult venire post me, abneget semetipsum &c. Mat.
16. 24.

DECIMOSESTO. 277

All'altro, come all'oro fiamma aumenta
 Beltà, così 'l soffrir maggior il lume:
 Poichè depressa la corporea salma
 Più luce acquista, e più vigore l'alma:

X L V.

Così pace otterrai, che non l'adegua
 Regno, e tesor, se avessi insiem congiunto;
 Non si gode fra lor picciola tregua,
 Che se si mostra ti s'invola a un punto;
 Qual fulmin, che veduto si dilegua,
 E abbaglia gli occhi, e lascia il cor compunto:
 Perchè sol nasce da virtù severo
 Costante imperturbabile piacere.

X L V I.

Con queste consumando a poco a poco
 Le tue bruttezze, dentro ti rinnova
 Un sovrumano, e inusitato foco
 Di adornarti di quelle; e alzarti a prova
 Con quegli Eroi, che ebber il mondo a gioco,
 E 'l ben, che in lui si cerca, e non si trova;
 Che sel pensi goder, tosto ti sganna;
 Chè quando è posseduto, più t'affanna.

X L V I I.

Or un tal fuoco, o amor non è mortale,
 Perchè all'eterno Amante ti conduce;
 E non vi ha forza a sua possanza uguale:
 Che se altra cosa l'amor tuo seduce,

Non è, se non di quel picciol segnale
 Mal conosciuto, che quaggiù traluce;
 Che celando sua origine, li tui
 Affetti fura non dovuti a lui.

X L V I I I.

Onde ne avvien, che in te di pace vaga,
 Folle desir d'un qualche ben si desta;
 E quello in questo il tuo riposo indaga,
 Ma nol trovando r'ange, e ti molesta;
 Che 'l disuguale oggetto non r'appaga:
 Anzi ti move atra, e crudel tempesta
 Di speme, di timor, di duol, di sdegno,
 Che fan traviarti dal tuo giusto segno.

X L I X.

Deh Tu immortal cotali idee finite
 Nate pe' sensi nella fantasia
 Escludi; e spazia in quelle, che infinite
 Al tuo riposo mostreran la via:
 Vedrai le cause d'ogni ben unite,
 Distinte dagli effetti; e quale sia
 L'universal principio, e qual l'oggetto
 Apparente dal ver solo, e perfetto.

L.

Ma' dove lascio Lui, che adoro, e colo,
 Dico GESU' l'amabil Redentore,
 Fedele esempio, e specchio unico, e solo
 Di puro, e vero, e non più inteso amore:

Ei

Ei stassi in mezzo a dispietato stuolo
 Fatto bersaglio d'un bestial furore:
 E non gli parla, e non gli volge gli occhi,
 Perchè pietà de' suoi dolor nol tocchi:

L I.

Ama soffrir, e prova l'aspro affanno
 Di tante morti, quante le percosse,
 Che in su le vive piaghe a ferir vanno:
 Pur uno alfin fra que' soldati, o fosse
 Pietade, o sia timor del proprio danno;
 Col brando in man verso GESU' si mosse:
 Perchè ingiusti volete, gridò forte,
 Uccider ¹ chi non fu dannato a morte?

L I I.

In quel tagliò le funi, e Cristo esangue,
 Come già fosse morto andar si lascia,
 Boccon cadendo, ² sopra del suo sangue:
 E sente nel cascar novella ambascia;
 Che introna il capo, e più che pria sen langue:
 Poichè rinnova, incrudelisce, e accascia
 Il grave, e crudel tonfo l'infinite.
 Per tutto il corpo aprendo sue ferite.

¹ Numquid interficitis eum non judicatum? D. Augus. serm. de Pass.

² Præ debilitate nimia in terram cecidit, & suo se Sanguine volutavit. Ruber. Ab. art. 2. de Pass. Dom.

E ciò non basta ancor: spoffato, e infranto
 Non ha forza, nè mezzo, onde far scudo
 Alla sua nudità, che in ogni canto
 Fangli ¹ scorrer le vesti: ed Egli ignudo
 Con spasimi, e rossor 'le cerca; e intanto,
 Che boccone le segue, acciò più crudo,
 Più lungo sia 'l martirio; or là si spinge
 Con calci, ² ed onte, or dietro si respinge.

LIV.

Come stordito, e attonito rimiro,
 E di pietà tremando, e meraviglia,
 Le pene del mio DIO: poi gli occhi giro
 De' Cieli alla grandezza, e dalle ciglia
 Per orror verso pianto; e un tal martiro
 Più che a parlar a pianger mi consiglia;
 Che onnipotenza, e maestà richiamo
 Alla mia mente, e per stupor esclamo:

LV.

Così DIO, e la terra, e 'l ciel s'infama?
 Deh perdonate almen GESU' a voi stesso

¹ Solutio Domino a columna ducunt eum sic nudatum, sic flagellatum per domum scrutando pro pannis qui projecti fuerant ab expoliatoribus. D. Bonav. medit. vitæ Chris. cap. 76.

² Ipse nihil lenitatis prætermisit, & illi nihil contumeliæ, nihil impietatis, sed tam verbis, quam factis explere furorem suum conati sunt. D. Chrys. Hom. 86. in Math.

DECIMOSESTO. 281

Per chi la gloria, e l'onor vostro brama;
 Quest'è d'amor troppo abbondante eccesso;
 Non siate sì crudel verso chi v'ama:
 E se tanto sperar non fia concesso,
 Io chiuda gli occhi in voi, per non mirare
 Dell'amato mio Ben pene sì amare.

L V I.

Dirà 'l nemico, ov'è sua possa? dove
 Posto nel ¹ sol il Sèggio suo immortale.
 A un picciol cenno l'universo move;
 E ai turbini ² le ruote, e ai fulmin l'ale?
 Perchè non fa le stragi ³ usate altrove
 Col fuoco, ⁴ che 'l preceda; e non affale
 Coll'incendio costor, ma 'l mondo intero?
 Troppo è lo strazio dispietato, e fiero!

L V I I.

E chi vi crederà quel sì possente
 Degli Eserciti DIO ⁵ temuto; e come
 Chiamarvi indi vorrà di Onnipotente,
 Col terribile insieme, e amabil ⁶ nome;

¹ In sole posuit tabernaculum suum. Psal. 18. 6.

² Illuxerunt fulgura ejus orbi terræ, vidit, & commota est terra. Psal. 96. 4.

³ Vide Genesin. 19.

⁴ Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos ejus. Psal. 96. 3.

⁵ Tu Domine exercituum Deus. 2. Reg. 7. 27.

⁶ Dominus quasi vir pugnator omnipotens nomen ejus. Exodi 15. 3.

Ch'

Ch' ora col brando ha ¹ mille schiere spente
 Col ² soffio altre nel mar sommerse, e dome?
 Tal che in volto smarrissi il Filisteo,
 E i Principi ³ d'Edome, e'l Cananeo.*

L V I I I.

In questo dir mia mente raffigura
 Un non so che, che tutto avea del grande:
 Mi tragge fuor de' sensi, e a me mi fura;
 E par che intanto lumè a lei tramande,
 Ammirabil così; che oltre natura
 Un soave ⁴ parlar intorno spande
 Esile sì, ma pur distinto, e schietto,
 E solo inteso fu dall' intelletto.

L I X.

Il tuo Maestro, e DIO, e la tua scorta,
 Dunque, diceva, da viltade offesa;
 Qual uom, che in faccia a morte si sconsorta;
 Dovrà lasciar la magnanima impresa?
 E colui, che patir, ⁵ altri conforta
 Del gran poter armato in sua difesa;

¹ Venit Angelus Domini, & percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia. 4. Reg. 19. 35.

² Flavit spiritus tuus, & operuit eos mare, submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus. Exod. 15. 10.

³ Dolores obtinuerunt habitatores Philistiim, tunc conturbati sunt Principes Edom . . . obriguerunt omnes habitatores Chanaam. Exod. 15. 14. &c.

⁴ Et vocem quasi auræ lenis audiui. Job. 4. 16.

⁵ Nolite timere eos, qui occidunt corpus. Math. 10. 28.

Farà vendetta della turba indegna
Negando coll' esempio quel ¹ che insegna.

L X.

Degli Eserciti il DIO, come dicesti,
Io sono, e quel possente, e quel sì forte
Sommo Re de' mortali, e de' Celesti,
E Signor della vita, ² e della morte:
Or la mia maestà non più di questi
Fregi si adorna nell' Empirea Corte:
Di grazia ai tempi vuol la Sapienza
Eterna, essere il DIO ³ di pazienza.

L X I.

E maggior gloria, e lode a Lei si debbe
Non dal creare il mondo; o quando Ell' era
Di brando armata, e del nemico bebbe
Sangue, fatal terribile guerriera:
Ma in vile ammanto quando non le increbbe;
Scendendo giù dall'immortal sua spera
Soglio, e regno cangiar in servitute
E patir morte, e ⁴ dar all' uom salute.

¹ Diligite inimicos vestros Orate pro persequentibus;
& calumniantibus vos. Math. 5. 44.

² Ego occidam, ego vivere faciam. Cantic. Moyf. Deut. 32.

³ Deus patientiæ. Ad Rom. 15. 5.

⁴ Plus est reparasse Deum quod perierat, quam a principio
fecisse quod non erat. D. Bernard. trac. de Pass. Dom.
cap. 46., & B. Ambros. lib. 2. in Luc. Plus; Domi-
ne, injuriis tuis debeo, quod redemptus sum, quam ope-
ribus tuis quod creatus sum.

Ma tu dirai, che io ben poteva altrui
 Fidar la Redenzion; e a un tal onore
 Sceglier fra mille un Serafino, e a lui
 La gloria, e'l nome dar di Salvatore:
 E che da ciò? ne avria gli affetti tui
 La creatura più che'l Creatore;
 Nè potrei condannarti del tuo affetto,
 Ed il soffrirlo ¹-a me faria difetto.

Aggiungi ancor, che un Serafin morendo
 La malizia infinita non poria
 Scontare appieno del peccato orrendo;
 Nè la grandezza dimostrar qual sia:
 Un DIO richiede un DIO, che sofferendo
 Quanto mai puossi da una turba ría;
 Non sol co'detti, coll'esempio ² in prima
 Suo puro amor, e ogni ³ virtute esprima.

Leggesti pur che un uom debile, e frale,
 Un dì mio gran nemico; a guerra chiamo

¹ Si per alium quam per se ipsum per quem sumus formati, reformati essemus, plus reformati, quam formatori deberemus, & sic plus diligeremus creaturam, quam Creatorem, quod esset inconveniens. D. Bernar. de Pass. Dom. cap. 46.

² Cœpit Jesus facere, & docere. Act. Apost. 1. 1.

³ Hæc pati dignatus est, ut hæc passus omni nos virtutum genere institueret. D. Chrysol. Hom. 88. in Matth.

Dal mio divin tocco amoroso strale;
 Prigioni, e ¹ ferro, e fuoco, e fete, e fame;
 Ed il tutto per me ponga in non cale
 Sembrando poco alle sue accese brame:
 Or se finito amor sprezza la morte,
 Il mio infinito fia di lui men forte?

L X V.

Amai l'uom ab eterno; e giù mi trasse
 Amorosa pietade dal mio trono;
 Ed egli ingrato mio nemico fasse:
 Pur non che vivo, e morto me gli dono;
 Ma acciò che amando io lui, egli m' amasse
 Mi fo vittima, e cibo, e ² guiderdono;
 E al patir, ch'è ³ la strada del mio regno,
 Per rendergli più dolce, io lo prevegno.

L X V I.

Di più se puossi far tu me l'insegna,
 Se no; non puoi, che non amarmi; e tanto
 Quanto ⁴ crudel ti par mia pena, e indegna:
 Questa più l'amor tuo merita quanto

¹ Quis ergo nos separabit a caritate Christi? tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius? &c. Ad Rom. 8. 35.

² Se regnans dat in præmium. Hym. S. Eccles. in Fest. Corp. Christ.

³ Oportet per multas tribulationes intrare in regnum Dei. Act. Apost. 14. 21.

⁴ Tanto Deus a nobis dignius honorandus est, quanto pro nobis & indigna suscepit. D. Greg. Hom. 6.

Più lieta nel dolor trionfa, e regna,
Ch'è di fortezza il più sublime vanto:
Ma qual il mio farà, se dal tormento
lo posso sciormi, e a lui per l'uom¹ consento?

L X V I I.

Nell'aspra via per me seguir s'affretta,
Un' alma grande divenuta amante;
Per me i tormenti al suo trionfo aspetta
Per mostrar al suo Ben com'è costante;
Di lor s'adorna, e qual guerriera eletta
Non cangia per ferite il suo sembiante;
O qual scoglio più saldo in la procella;
O pietra ai colpi di scarpel più bella.

L X V I I I.

Ma l' alma vile ad ogni fausto evento
S'erge, o giù cade da miserie colta;
Come polve d'estate, che per vento
Levandosi dal suol s'aggira in volta;
Ma s'alza appena al ciel, che in un momento
Quà e là sparsa ricade onde fu tolta:
Perchè a vicenda in questo mondo frale
Al mal va dietro il ben, al ben il male.

¹ Oblatus est, quia ipse. voluit. Isa. 52. 7.

Quella all'incontro a prova di me accesa
 Battaglie ¹ affronta, ed altro par non voglia:
 Che impenetrabil scudo ha per difesa
 Amor, che ad imitarmi ognor l'invoglia:
 Con quel resiste ad ogni cruda impresa,
 Come se non vestisse umana spoglia:
 Perchè stabile, e invitta si conforma
 Al mio voler, e sel fa legge, e norma.

Or questo ragionar in te converta
 Gli affetti al nobil segno di virtute;
 Generoso per lei poggiando all'erta,
 Che dal salir promette tua salute:
 La via del cieco mondo piana, ² e aperta
 Fuggi per non condurti a servitute:
 Ei ti fa servo d'un mentito bene,
 Di van desio pascendoti, e di spene.

Perciò non segui ³ i più; ma fia tua cura
 Fissar lungi da quegli il tuo soggiorno;

¹ Quis ergo nos separabit a caritate Christi? An tribulatio, an gladius? . . . neque mors, neque vita . . . poterit nos separare a caritate Dei &c. Ad Rom. 8. 35. &c.

² Via lata, mortifera est: latitudo ejus delectat ad tempus, finis ejus angustus in æternum, per hanc turbæ currunt: noli imitari. D. Aug. in psal. 39.

³ Non est veritas, non est misericordia, non est scientia Dei in terra. Osee cap. 4.

Che 'l sol alito loro ti affattura,
 E non che morte, ne avrai danno, ¹ e scorno:
 Effi ragion han spenta, o tanto oscura,
 Che van per strada, ² in cui non v'entra il giorno:
 Così non veggon mai il proprio errore,
 O lo veggono in ³ van quando si muore.

L X X I I.

Vorrian sciocchi una legge, che lor piace;
 Quella non già, che da Sionne ⁴ uscìo
 Pubblicata non sol col suon verace
 Di mie parole, ma col sangue mio:
 Pur la lor mente in suo pensier tenace
 Presume soprantendere ad un DIO;
 E far sua legge il senso, e in un volere
 La mia gloria per premio del piacere.

L X X I I I.

Dunque beati in ciel, che fu dagli anni
 Eterni destinato all' alme pure;
 Dovran mostri regnar, che all' altrui danni
 Fur rei d'abbominevoli lordure,
 Di morti, e furti, e di spergiuri, e inganni?
 Od altri, che nudriti in voglie impure

¹ Ego in interitu vestro ridebo. Prover. 1. 26.

² Nescierunt, neque intellexerunt, & in tenebris ambulant.
 Psal. 81. 5.

³ Quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Joan. 8. 21.

⁴ De Sion exhibit lex, & verbum Domini de Jérusalem,
 Isaias 2. 3.

Puton da lungi? o'l branco di coloro,
Che si fero i lor Dei l'argento, e l'oro?

L X X I V.

Ah non sia vero, che uno stuol sì indegno
Deggia occupar la Reggia mia immortale;
O provocare contro sè mio sdegno
Perchè tant'alto lor pazzia non sale:
Nel capo offesi oltre misura il segno
D'ogni superbia eccedono; ed a tale,
Che incurabile omai dalle mal'opre
Prende forza la piaga, e non si scopre.

L X X V.

Ma che non potete mia pietà infinita!
Questa, qual è la colpa, tal la pena
Domanda per sanar la lor ferita,
Che sì d'abbominevol lezzo è piena;
Che sol può dal mio ¹ capo aver aita:
Così dicendo lacrimevol scena
Di fier tormenti, ed ineffabil m'offre;
Che fu quanto per lor ² superbia soffre.

¹ Corona ex spinis peccata sunt, quæ consumit sua Deitate
Christus, præsignatur enim per caput Deitas. Theoph. in
Math. 27.

² Sic portans coronam spineam superbum mundum non atrocitate pugnandi, sed patiendi humilitate vincebat. D.
Aug. tract. 116. in Joan.

Restò la mente attonita ciò detto,
E intende in guise inusitate, e nove;
Nè sà ragion trovar del suo concetto:
O chiara vision, chi mai ti move;
Se'l senso non ti porge alcun oggetto;
Nè puoi vagare a tuo talento altrove:
Moveri lume, che nel Ciel s'informa,
E dentro te prende visibil forma.

L X X V I I.

Io veggio, e non so come, che una gente
S'affolla ¹ in una sala; e con gran festa
Chi canna, chi corona aspra pungente
Di lunghe, e innumerabil spine intesta
In foggia di ² cappello; e chi un pezzente
Ammanto porta di purpurea vesta:
Dietro ne vien gridando soldatesca,
Che trae un prigion, di cui fa giuoco, e tresca.

L X X V I I I.

Gli occhi in lui fisso, e le fattezze conte
Al Cielo, ed alla terra non ³ diviso;
Che i capei sparsi nascondean la fronte,

¹ Tunc milites Præsidis fuscipientes Jesum in Prætorium congregaverunt ad eum universam cohortem. Math. 27. 27., & Joan. 19. 2.

² Spinea Domini corona erat ad modum pilei, ita ut totum tegeret caput. D. Vinc. Ferr. serm. in Parasce.

³ Vidinus eum, & non erat aspectus. Isa. 53. 2.

E atro pallor misto con sangue il viso:
 Intanto colla lingua ora dall'onte,
 Con mano ora da' colpi era conquiso;
 E ad ogni passo, benchè corto il faccia,
 Per gran fiacchezza di cader minaccia:

L X X I X.

Ei giunto in quella sala al ciel levosse
 Grido, e riso maggior; e ognun già mosso
 Per farne strazio, e favola, avventosse:
 Chi l'affale dal petto, chi dal dosso,
 E chi lo ¹ spoglia, e chi le guancie rosse
 Gli fa con pugni, e chi gli sputa addosso:
 Ei trema intanto, (o spettacolo crudo!)
 Per spasmo, e per rossor piagato, e nudo,

L X X X.

Esclamo tosto quante piaghe, o DIO,
 Quella veste in strapparsegli gli aperse:
 Veste crudel, cui dianzi egli vestì,
 Poi tanto in le ferite ella s'immerse;
 Che il sangue d'ogni vena, come un rio
 Ne trasse fuori, e tutto lo coperse:
 Or sì 'l ravviso, dissi, e chi soffrire
 Può tanto fuorchè ² un DIO, e non morire?

¹ Et exuentes eum. Math. 27. 28.

² In omnibus, quæ ad Domini pertinent passionem, hoc Catholica fides exigit, ut nec Deum illum sine hoc, quod homo est, nec hominem sine hoc, quod Deus est, liceat cogitare. D. Leo serm. 3. de pass. Dom.

Quest' è 'l Pretorio: ed in ciò dir io veggio
 D'altre pene innovarsi orribil arte:
 Qual vien ridendo, e porta un regal seggio,
 E 'l fa quivi, seder; qual d'altra parte
 Giunge con ferto in man, che con motteggio,
 Tutto di spine dentro inferte, e sparte
 Impone ¹ al divin capo, e ve l'addatta,
 E accenna ad altri, che lo prema, e batta.

LXXXII.

Ecco con un randel vi sopraggiunge,
 Chi l'orrida corona batte, ² e preme:
 Quella entra a poco a poco, ed alfin giunge
 A mezza fronte; e dalle parti estreme
 Di già la nuca infanguinando punge:
 Ciò fatto appena, odo che tutti insieme
 Gridano ad una voce: ecco il Re ³ vostro,
 Giudei, ma ancor gli manca e'l scettro, e'l ostro.

LXXXIII.

Si fende in due la turba ad un tal detto;
 E mentre appar lo scettro, e l'ostro; miro
 Rigar liste di fangue il tergo, e 'l petto:
 Innalzo gli occhi, e veggio un gran martiro:

¹ Et milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti ejus. Joan. 19. 2.

² Imponunt ei plectentes spineam coronam. Mar. 15. 17.

³ Et veniebant ad eum, & dicebant, Ave, Rex Judæorum.
 Joan. 19. 3.

Da più spine GESU' punto ha l'aspetto:
 Negli occhi una s'immerse, e due n'uscìro
 Per le tempia; e nel cranio altre restaro
 Infrante; ed altre nel ¹ cervell'entraro.

L X X X I V.

Volea gridar ad un spettacol tanto
 Come può viver mai in tale stato!
 Ma già di Rege se gli dava il vanto,
 Che una canna ² per scettro se gli è dato;
 E di sdrucita porpora ³ un vil manto:
 Gran festa, e riso in questa intorno alzato,
 D'esser mostrato a dito egli sostiene,
 Non Re del Ciel, ma d'ignominie, e pene.

L X X X V. (pio

Ma questo è poco ancora; ecco che un' em-
 Gli strappa ⁴ il finto scettro, e lo ⁵ saluta
 Qual Re di nuovo, e batte il ferto; e'l scempio
 Rinnova, ed apre più d'una feruta:

¹ Divinum illud caput multiplici spinarum densitate perforatum usque ad cerebri ténérítatem confixum est. D. Petr. Damasc. serm. de Exalt. Crucis.

² Arundinem in dextera ejus. Math. 27. 29. Albertus Magnus in Marc. 15. ait id factum in signum quod vacuum, & inane fuerit regnum ejus.

³ Induerunt eum purpura. Marc. 15. 17.

⁴ Acceperunt arundinem, & percutiebant caput ejus. Math. 27. 29.

⁵ Coeperunt salutare eum. Marc. 15. 18.

Chi'l cole ¹ in ginocchion qual DIO nel tem-
 Questi dà ² schiaffi, e in viso ³ quel gli sputa :
 Pioggia ⁴ di fangue cade dalla fronte;
 Nel volto ha sputi, e intorno oltraggi, ⁵ ed onte.

L X X X V I.

Mentre io piangea lo strazio, ed ammirava
 Natura dell' Autor fatta tiranna;
 Perchè nell' opre sue maligna, e prava
 Permette che con porpora, e con canna
 Suo Re si beffi, e carichi di bava;
 Al che, soffrendo essa medesima il danna;
 Io pien d' atro, e acutissimo cordoglio
 L' alma in sospiri, e in queste voci scioglio:

L X X X V I I.

Barbara a che produr sì orrida messe
 Di tante spine, e sì bestial canaglia,
 Che del tuo DIO scempio sì crudo fesse;
 Tu'l vedi pur, e par che non ti caglia:
 Forse Ei dal Chaos fuor ti trasse, e messe
 In sì nobile aspetto, onde tu vaglia

¹ Ponentes genua: adorabant eum. Marc. 19. 15. Hinc ait
 Ven. Beda Adorabant illudentes quasi qui Deum seipsum
 falso dixisset.

² Ave, Rex Judæorum, & dabant ei alapas. Joan. 19. 3.

³ Et conspuiebant eum. Marc. 15. 19.

⁴ Perforarunt caput ejus Sacratissimum illæ spinæ, ac totum
 madere faciebant sanguine. D. Bonav. Medit. Christ.
 cap. 76.

⁵ Illudebant ei. Math. 27. 29.

Empia così onorarlo? or chi ti fura
Te a te stessa, perfida Natura?

L X X X V I I I.

Credo ben, che GESU' per più patire.
D'umanità i carnesfici spogliasse;
E che le spine ancor, per più ferire,
E più acute, e in maggior numer bramasse;
Ma dovevi al mirar tu quel martire
Confonder gli elementi, e che n' andasse
Nel nulla antico il mondo; e per rossore
Nasconderti nel tuo primiero orrore.

L X X X I X.

Poscia diffi fra me; ch'ella facesse,
Che vuoi tu mai contro il poter sovrano?
GESU' ¹ sel brama: o almen egli cedesse
Quando che sia all'ambascia! e la sua mano
Da sì crudi miracol ritraesse
Per non viver di pene in così strano
Immenso abisso, ù di continuo muore:
Ahi giunge a tanto, e può mai tanto amore!

X C.

Or ben conosco in lui l'uom ² de' dolori;
Così dicendo io vedo un personaggio
Del Pretorio in un lato, che al di fuori

¹ Oblatus est, quia ipse voluit. Isa. 53. 7.

² Despectum, & novissimum virorum, virum dolorum.
Isa. 53. 3.

Dalla presenza par d'alto lignaggio;
 E che lo stato di GESU' deplori;
 E senta gran pietà di un tanto oltraggio;
 Quì venne tratto da ingiuriosi gridi,
 E smarrir tosto a prima giunta il vidi.

X C I.

Squadra il prigion da capo a' piedi, e'l mira
 Ignudo, e tutto piaghe fatto esangue;
 Sopra gli omeri un straccio gli s'aggira;
 Ha canna in man, e al viso, agli atti langue;
 E tratto tratto per gran duol sospira:
 Che la corona orribile il suo sangue
 Tutto fuor tragge, e'l volto, e gli occhi asperge;
 E con più punte nel cervel s'immerge.

X C I I.

Era il Preside questi, che giammai
 Pensò ¹ trovar ne' suoi tal tirannia,
 Che giunta al sommo, ugual non vide mai:
 Onde accusando sè di codardia;
 E di soffrir più in lungo stanco omai,
 Che palese innocenza oppressa sia;
 Prese ² GESU' per man, che passo passo
 Il segue appena vacillante, e lasso.

¹ Placidus erat Pilatus, & non efferis moribus. Theoph. in Joan. 19.

² Pilatus dicit eis: ecce adduco eum vobis. Joan. 19. 4. Ubi ait Chryf. Hom. 83. Ideo ad Judæos adduxit illum, ut eorum iram, & furorem sedaret.

X C I I I.

Alla spaziosa loggia appena giunto,
La qual agli occhi una gran piazza offriva;
Un lembo apre del manto, ed in quel punto,
Che 'l fè nudo, ¹ e le piaghe altrui scopriva;
Addita il capo lacerato, e punto:
Ecco, gridando sì, che ognun l' udiva;
Ecco ² quell' uom, quell' innocente, io dico,
Quel terribil così vostro nemico:

X C I V.

Mirate il vostro Re come grondante
Porta di sangue il scettro, e la corona;
Come dal capo suo fino alle piante
Ha rotta e pesta, e guasta la persona;
E sputi, e lividure nel sembiante
E fune, che le mani gl' imprigiona:
Questi è colui, che dite ³ di temere
Nudo di vesti, e d' armi, e di potere.

X C V.

Oimè, diceva meco, e chi dir puote
Di quella esposta nudità l' orrore;
Che va scorrendo per le vene vote

¹ Pilatus explere miserabili hoc visu animos Judæorum putavit. D. Cyril. Alex. lib. in Joan. cap. 16.

² Dicit eis: Ecce Homo . . . Ego enim non invenio in eo caussam. Joan. 19. 5. 6.

³ Ecce Homo: quasi dicat, si Regi invidetis, jam parcite, quia abjectum videtis. D. Aug. tract. 116. in Joan.

Senza contrasto ad agghiacciargli il core:
 Mostra il dolor con le pupille immote,
 Ma mostrarlo non può col suo rossore;
 Che 'l viso, e sputi, e piaghe gli copiro,
 E tutto non palesa il suo martiro.

X C V I.

Intanto nulla val consiglio, ed arte;
 Nè autorità del Preside; che voce
 In quel punto s'udìo, che in ogni parte
 Qual torrente mugghiò, che angusta foce,
 E pieno ha 'l letto, e giù dal monte parte;
 E questo suon espresse: posto in cròce
 Muoja, muoja, che ¹ Rege egli si feo,
 E presso te, e Cesare fu reo.

X C V I I.

Disse, e ridisse affai Pilato allora
 Per liberarlo da sì dura sorte:
 Ma replicò la turba, mora, mora:
 Ei: non ha ² colpa: ed ella: morte morte:
 Croce ³ croce; e così crescendo ognora
 Con tumulto il rumor si fea più forte:

¹ Se Regem facit. Joan. 19. 12.

² Nullam invenio in eo causam. Joan. 19. 6.

³ Clamabant dicentes: crucifige, crucifige eum. Joan. Ibid.

Pilato in questa un popol, che fremea,
E di Tiberio ¹ gelosia temea.

X C V I I I.

Pur conoscendo l'innocenza appieno,
E quanto la Giustizia gli prescrisse;
Con alta voce di giust'ira pieno,
Sia da voi ² crocifisso, egli lor disse:
E quegli replicar, che legge avieno,
Che chi figlio di DIO si fea, morisse:
Pilato a tanto nulla più ripiglia,
E assai ³ temendo seco si consiglia.

X C I X.

E così ragionava entro il pensiero
Dicendo: se costui, che Re si feo
A morte danno, soddisfo a Tiberio;
Se, perchè DIO si predica, al Giudeo:
Che più pensando vo? così all'impero,
Così mi renderò caro all'Ebreo;

¹ Nōrat Tiberii animum suspicacissimum, & prae mortalibus omnibus maxime infidum sciebat, eo regnante majestatis crimen maxime valere; quosdam levissimas ob causas illius criminis accusari, atque severissimis suppliciiis constringi. Vide Tacitum Ann. lib. 1. cap. 72. 73. &c., & Sueton. in Tiber. cap. 52.

² Accipite eum vos, & crucifigite: Joan. 19. 6. Responderunt Judaei, nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit. Joan. 19. 7.

³ Quum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit. Joan. 19. 8.

Così l'uso moderno a far intende,
Che briga sol dell'util suo si prende.

C.

Pur un moto soave, ognor che intento
M'affiso in lui, si desta nel mio petto;
E con tal forza incognita, che io sento
Ver lui un misto di pietà, e d'affetto:
Salvo il vorrei, ma del voler mi pento,
Che servire a me stesso son costretto
Per legge empia nemica dell'onesto,
Che ha sol cura di me, nulla del resto.

C I.

Perciò l'animo mio debile, e infermo,
Benchè ritrovi valida difesa;
Timor di danno non lo lascia fermo,
Ma lo travia dall'onorata impresa:
Ben la ragion dovrebbe fargli schermo,
Ma quella fatta vil non vuol contesa;
Che una volta corrotta, mal s'avvezza
Ad armarsi, e valor più non apprezza.

C I I.

Così dicendo, avea per man già preso
GESU', e nel Pretorio ¹ il conducea,
Chè in disparte da lui, come difeso
Ei stesso si farebbe, udir volea:

¹ Et ingressus est Prætorium iterum. Joan. 19. 9.

Ben può il Roman difenderlo, ma reso
Codardo egli è da una prudenza rea,
Che cela il cuore, e fuori con parole
Mostra, e promette quel, che far non vuole.

C I I I.

Perciò così l' inchieste sue gli espose:
Dimmi; ¹ e donde sei, e qual è mai
L' origin tua? e Cristo non ² rispose:
Ma l' altro replicò; come, e non sai
Che vita, e morte in queste man ³ ti pose?
Ed egli a lui: non tel pensar giammai:
Che il tuo poter viene di ⁴ sopra, dove
Queste vicende il Ciel regola, e move:

C I V.

Ma colui, che in tue mani mi ti diede,
Di te ⁵ è più reo: ciò detto in quel contegno
Di chi pate, ma gode, egli sen riede:

¹ Dixit ad Jesum: unde es tu? Joan. 19. 9.

² Jesus autem responsum non dedit ei. Joan. 19. ibid. Quia, inquit Calmet, Ethnicus non ita facile intelligere poterat ejus divinam filiationem. Præterea videbat Jesus hujus hominis injustitiam, & sensim illum flecti, sciebatque se Judæorum furori tradendum, & inutilem responsum futuram.

³ Mihi non loqueris, nescis quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te? Joan. 19. 10.

⁴ Respondit Jesus: non haberes potestatem adversus me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Joan. 19. 11.

⁵ Propterea qui me tradidit tibi, majus peccatum habet. Joan. 19. 11.

Di fuor fremendo ¹ con maggior disdegno
 La turba intanto morte, e croce chiede;
 E temendo andar voto il suo disegno
 Con calor più, che pria, Pilato affale;
 E farle resistenza ei più ² non vale.

C V.

Empio chi del poter proprio s'abusa,
 E in giudicando l'util suo procaccia;
 E si piega alla turba sì mal usa,
 Che scuote il freno, e 'l condottier minaccia:
 Ei da prima doveva, o farla esclusa
 Con non udirla; o in modo far che taccia
 Con riprovarla; o con maggior impero
 Mostrarfi invitto difensor del vero.

C V I.

Temea costui di perdere, e perdeo
 La dignità con ³ ignominia eterna;
 E presso DIO, e l'universo è reo:
 Ahi con terrore ⁴ impari chi governa;
 Che se amistà ⁵ di Cesare poteo

¹ Judæi autem clamabant dicentes: si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris. Joan. 19. 12.

² Pilatus autem quum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum &c. Joan. 19. 13.

³ Eusebius lib. 2. cap. 7. Oros. lib. 7. cap. 5. narrant Pilatum Viennæ in Delphinatu exulantem in eas angustias redactum fuisse, ut necem sibi conscisceret.

⁴ Erudimini qui judicatis terram. Psal. 2. 10.

⁵ Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris. Joan. 19. 2.

Sedurre altrui; la podestà superna
 Veglia sopra de' Regi, e in van si spera
 Da DIO sottrarsi, poichè ¹ a tutti impera.

C V I I.

Pilato ² dal Pretorio, e la sua corte,
 Con Cristo veggio uscir, piagato, e lasso:
 Odo alzarfi di gioja un grido forte
 Ove passa GESU', che ad ogni passo
 Le piaghe apre, e sostien spalmi di morte;
 E'l Roman per timor cangiato è in fasso:
 Debil virtù di Giudice non dura,
 Se mira il suo interesse, alla impostura.

C V I I I.

Poi miro un novo Tribunal ³ alzato
 Anzi il Pretorio in mezzo a una gran piazza
 In luogo ⁴ eccelso Gabbata chiamato:
 Quì ondeggia un popolazzo, che schiamazza;
 E al veder ivi Cristo strascinato
 Gli grida: è reo, è reo, ⁵ ammazza, ammazza:

¹ Rex Regum, & Dominus Dominantium. Ap. 19. 16.

² Pilatus autem . . . adduxit foras Jesum. Joan. 19. 13.

³ Et sedit pro tribunali. Joan. ibid.

⁴ In loco qui dicitur Lithostratos, Hebraice autem Gabbata, (Joan. ibid.) Græce λιθοστράτος est pavimentum lapidibus stratum. Gabbatha Syriaca vox idest altitudo ex גבה altum.

⁵ Illi autem clamabant: tolle tolle. Joan. 19. 15.

Empie voci ! che 'l Giudice ben sente ,
Ma simula , e all' aspetto non dissente .

C I X.

S' affide intanto, e disse, ecco ¹ il Re vostro:
Forse Israel tanto di lui diffida
Per questa sua corona, ² e 'l scettro, e l' ostro !
La turba imperversando alzò le grida
Con tumulto , e gridò : non è Re nostro ;
Levalo via , eh levalo , ³ e si uccida :
Ahi cruda voce che 'l buon senso affligge ,
Pur chi pecca di novo il ⁴ crucifigge !

C X.

Quì si tacque la turba , che feroce
S' ammuttinava ; e raggrinzando il volto
Per la tropp' ira rattenea la voce :
Ben s' avvide Pilato , e a lei rivolto :
Dunque porrò il vostro Rege ⁵ in croce ?
Quella senza tardar poco , nè molto ;
Non abbiamo altro Re , ⁶ che Cesar , disse ,
Poi sbuffa , e minacciando in lui si fisse .

¹ Dicit Judæis : ecce Rex vester . Joan. 19. 15.

² Quasi Pilatus dicat , ecce qualem hominem dicitis attente-
tasse invadere regnum . Theoph. in Joan. ibid.

³ Tolle tolle , crucifige eum . Joan. ibid.

⁴ Rursus crucifigentes sibimetipsis Filium Dei , & ostentui
habentes . Ad Hebr. 6. 6.

⁵ Dicit Pilatus : Regem vestrum crucifigam . Joan. 19. 15.

⁶ Non habemus Regem , nisi Cæsarem . Joan. ibid.

C X I.

Ei tacendo, e temendo non ¹ si accinse
 Più mostrar con parole l'innocenza;
 Poichè di troppo dianzi la convinse:
 Intanto acqua portossi, e alla presenza
 D'un popol, che giustizia in lui estinse,
 Le man si ² lava, e disse, io mi son senza
 Delitto alcun; che sol per ³ soddisfarvi
 Uccido ⁴ il Giusto; e a voi ⁵ tocca il pensarvi.

C X I I.

Di nuovo tali voci udite appena,
 S'udì fremer la plebe di repente,
 E in queste imprecazioni si scatena:
 Il Ciel, che al mal oprar mai non consente,
 Scarichi sopra ⁶ noi l'ultrice pena;
 E sopra i Figli ancor, s'Egli è innocente:

¹ Videns autem Pilatus, quod nihil proficeret, sed magis tumultus fieret &c. Math. 27. 24.

² Accepta aqua lavit manus coram populo. Math. ibid.
Quest' uso di protestar così la propria innocenza, non solo era in uso appresso gli Ebrei, ma ancora appresso i Greci, parlando Demostene, Sofocle, ed il commentatore di Aristofane.

³ Pilatus autem volens populo satisfacere. Mar. 15. 15.

⁴ Dicens: innocens ego sum a sanguine justii hujus. Math. 27. 24.

⁵ Vos videritis. Math. ibid.

⁶ Et respondens universus populus dixit: Sanguis ejus super nos, & super filios nostros. Math. 27. 25.

Pilato alfin scrive, e ¹ sentenza, e ingiusto
Dà la vita al Ladron, ² la morte al Giusto.

C X I I I.

Che fai? nulla giovotti l'aver detto,
Ch'egli è innocente, ³ indi le man lavarti;
De' faggj agli occhi appajono in effetto
Ridicole ragioni, e fievoll'arti:
Deh pensa, che non sol tu sei costretto
Da tema, qual ingiusto, ad infamarti;
Ma col non fare quel, che far tu dei,
Il primo autor della sua morte sei.

C X I V.

Un grido universal, come all'avviso
D'ottenuta vittoria, in tutte bande
Udita la sentenza, d'improvviso
D'alti viva, e di giubilo si spande:
Fra tanti applausi, ed allegrezza, e riso
Lo schiamazzo cresceva ognor più grande;
In modo che s'udia chiaró, e distinto
Da mille bocche dir, abbiamo vinto.

C X V.

Cercan tutti appressarsi, e far mirando
A quel supposto Reo ingiuria, e scherno;

¹ Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Joan. 19. 16.

² Tunc dimisit illis Barabbam, Jesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur. Math. 27. 26.

³ Lavans manus coram populo dicens: innocens ego sum a sanguine Justì hujus. Math. 27. 24.

E se poteffer danno; e ognor urtando
 Ecco che già fra i primi via si ferno:
 La calca ognor così si va affollando
 Con urli, e con continuo moto alterno;
 Che par quando, che 'l mar con rauchi stridi
 Viene, e ritorna a flagellar i lidi.

C X V I.

L'amabil Redentor, ma pur odiato,
 Sparso di fangue e piaghe, e appena vivo;
 Derelitto da tutti, e bestemmiato
 Con assiduo dolor, ed eccessivo,
 Che dan le spine, e a morte sentenziato;
 Che farà d'ogni ajuto, e forza privo?
 E che farà la Madre, oh DIO la Madre,
 Così vedendol fra nemiche squadre!

C X V I I.

Nulla pietà per Lui più si ritrova,
 Se non da Lei, che lungi s'ange, e plora;
 Chiede mercè dal Padre, e non la trova
 Indi dal Figlio, e con lo spirto adora;
 Nè la trovando i pianti suoi rinnova,
 E par che l'alma spiri ad or ad ora:
 Offrendo il Figlio a DIO, stava nel tempio;
 Nè puote a men, che piangerne lo scempio.

Di Pilato i soldati aveano intanto
 Nel cortil ¹ del Pretorio ricondotto
 Il Redentor, che vede in ogni canto
 Pararsi ordigni di ludibrio, e lutto;
 E croce, e lancia, e chiodi, e fiele, e quanto
 Ei dee soffrir, e porsi in punto il tutto;
 Mentre legato a un chiodo qual giumento
 Sente, ed aspetta ognor maggior tormento.

C X I X.

Oimè che mi si appare in quella stanza
 Lacrimevole scena un' ² altra volta:
 La soldatesca a due a tre s'avanza,
 E a poco a poco tutta intorno ³ è accolta:

¹ *Milites autem duxerunt eum in Atrium Prætorii . Mar. 15. 16.*

² Si avverta, che questi oltraggi, che dirò, furo ben per due volte sofferti da Gesù Cristo, la prima volta sono narrati da S. Gioanni dal cap. 19. ver. 1. Sino al ver. 16. lasciando quanto patì poi da' Soldati, poichè fu sentenziato a morte da Pilato: ma questo vien narrato da S. Matteo cap. 27. ver. 26., e S. Marco cap. 15. ver. 15. talchè si vede, che quelle circostanze lasciate da questi due Evangelisti subito dopo la flagellazione, sono narrate da S. Gioanni al capo 19. ver. 1. &c. E quelle seguite dopo la sentenza di morte sono esposte da S. Matteo, e S. Marco ai capi sovraaccennati.

³ *Congregaverunt ad eum universam cohortem . Math. 27. 27. Cohors Romana decima erat legionis pars, cohortes singulæ quinque & viginti manipulos habebant, & manipuli singuli, homines quinque & viginti: atque ita cohors ut plurimum sexcentis vigintiquinque militibus constabat, sed non omnes semper completæ, neque semper eodem numero constitutæ.*

E più che pria, con libertà e baldanza,
 Se gli fa sopra d'ogni tema sciolta;
 E la crudel rinnova ogni martire,
 Perchè dicea, fra breve dee morire.

C X X.

Veggio, che a prima giunta uno la veste
 Di nuovo toglie, ¹ e snuda la persona;
 Chi la seconda volta ² lo riveste
 Dell'ammanto purpureo, e lo corona:
 Altri battendo il capo suo celeste
 Con quella canna, che ha per scettro, ³ introna;
 Mio DIO, non più dirò come per riso
 V'è chi v'adora, e poi vi ⁴ sputa in viso.

C X X I.

Abbastanza i superbi impareranno
 Quando che sia, a' vostri piè deporre
 Gli scettri, e le corone, e dietro andranno
 Al Maestro divin, che gli precorre:
 E col pianto su gli occhi alfin diranno:
 Perchè noi ci vorremo a DIO anteporre:

¹ Et exuentes eum. Math. 27. 28.

² Clamydem coccineam circumdederunt ei. Math. ibid., & Mar. 15. 17., & induunt eum purpura.

³ Acceperunt arundinem, & percutiebant caput ejus. Math. 27. 29.

⁴ Conspuebant eum, & ponentes genua adorabant eum. Marc. 15. 19.

Egli

Egli per noi si abbassa, e noi per Lui
Pronti non seguiremo i passi sui?

C X X I I.

Dopo che in guise inusitate e strane
Gran pezza tormentossi il Redentore;
Ordina le milizie Pretoriane
Col rauco suon di tromba il Banditore:
Tosto un manipol solo a piè rimane,
Il restante a trovar va il corridore,
E monta in sella, e spiega le bandiere;
Indi fra poco marcia a schiere a schiere.

C X X I I I.

A quella vista il volgo immantenente
Correndo or quà, or là freme acclamando;
Ed al rumor de' timpani, che sente,
S'alza su' piedi, e fisso va mirando
Verso il Pretorio; intanto impaziente
Per veder Cristo uscir, stava aspettando:
Passa la crudel pompa, e la cittade
Vede tutte in tumulto sue contrade.

C X X I V.

GESU' dal duro chiodo al fin si scioglie,
Lascia per Lui quel troppo empio palazzo:
Appena comparir in su le foglie
Del cortile lo vede il popolazzo;
Che urtando or questo, or quel, ivi s'accoglie,
E l'affale con onte, e con schiamazzo:

DECIMOSESTO. 311

E uno stuol de' fanciulli incontra fassi
Al lor esempio, e getta fango,¹ e fassi.

C X X V.

Fra tanti oltraggj ingiuriosi, e gravi
Pesante croce alfin gli si appresenta;
Benchè formata di due² lunghi travi
Cristo al vederla gode, e non paventa,
Quantunque egro e languente, che l'aggravi:
Anzi per abbracciarla egli s'avventa,
Che in lei mira, e contempla con affetto
La Redenzion del popol suo diletto.

C X X V I.

Con amendue le man piglia il traverso;
Altri l'estreme parti mette addosso
All' omero di piaghe e sangue asperso;
Ed Ei s'incurva al peso immane, e grosso,
Lieto così, che parte³ tosto verso
Del Golgota, portando Egli sul dosso
Suo⁴ principato, ed esultando innante
Corre per la sua via fatto⁵ Gigante.

¹ Alii lutum in Christum projiciunt, alii lapides. S. Ansel.
Dialog. de Pass.

² La Croce (al riferir di Barrad. tom. 4. lib. 7. cap. 10.)
era lunga quindici piedi, e larga otto.

³ Et bajulans sibi crucem exivit in eum, qui dicitur Cal-
variæ locum, Hebraice autem Golgotha. Joan. 19. 17.

⁴ Et factus est principatus super humerum ejus. Isa. 9. 6.
Tertullianus, alique Patres id explicant de cruce, quam
tulit Salvator super humeros suos, tamquam regni sui insigne.

⁵ Exultavit ut Gigas ad currendam viam suam. Psal. 18. 6.

Da

312 . CANTO DECIMOSESTO.
C X X V I I.

Da tale vision tremenda, e vera
Pien di lacrime alfin io mi destai;
E come tratto fuor da volgar schiera,
Dunque la Croce è un ¹ scandalo, esclamai?
Dunque è una pazzia? così qual era
Dicendo, a un Crucifisso io mi voltai;
E rividi il suo strazio, ma non quello,
Che vidi in mente, barbaro macello.

C X X V I I I.

E dicendo seguia: su questa terra
Quando conoscerò da vostre pene,
Che 'l sol riposo, e dall' assidua guerra,
Che debbo far a me, nasca quel bene;
Che in sen virtudi ignote al volgo serra,
E falde contro il vizio le sostiene?
E dalle buje tenebre alla luce;
Indi al gran dì, che non ² ha notte, adduce?

- 1 Nos autem prædicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam. 1. Corint. 1. 23.
2 Et nox ultra non erit, & non egebunt lumine lucernæ, neque lumine solis, quoniam Dominus illuminabit illos, & regnabunt in sæcula sæculorum, Apoc. 22. 5.

IL FINE DEL TOMO SECONDO .

MAG 2008202





